COLLEZIONE CLASSICA

OSSIA

TESORO DELLE ANTICHITA'

GIUDAICHE, CALDEE, INDIANE, EGIZZIANE, GRECHE, LATINE,

E DI ALTRE NAZIONI,

In materia di principali Sistemi, relativi all'Origine delle Genti, alla Dottrina morale, Dritto pubblico, Legislazione, e Precetti degl'antichi Filosofi, e Popoli della terra.

Opera di varia erudizione, ed indispensabile per la Gioventù colta, e per i Dotti: ricavata da celebri e compendiosi Autori, che nuovamente si riproducono, alcuni resi rari ed irreperibili; e supplita con prefazioni, commentarj, e qualche opera inedita, dall'Avvocato.

Gius. Gaetano Martinetti di Roma
Membro di diverse Accademie.

TOMO II.

ROMA 1824.
PRESSO ANTONIO BOULZALER
Con Privilegio.

Ad opus apte noscendum

I

„ Textus principio Latius: vernaculus inde,
„ Noscantur sensim: scholia nostra , dein. „

II.

„ Nec demum *alamodalitate scribendi* (l'ecri-
„ re à la mode) in omni argumento liceat abu-
„ ti, sed uti potius gravitate, ac veritate „ *Geamoenus* De Alamodalitate scribendi pag. 79. apud Miscell. Lipsiensia Tom. V. Lipsiaæ 1717. Vid. *Menckenium* De Charlataneria Eruditorum p. 148. edit. Lips.

DE FRAGMENTIS

QUAE SUPPLENDA;

BEROSI, MEGASTHENIS, ABYDENI;

QUÆ EXTANT

CEPHALIONIS HISTORIOGRAPHI GRÆCI.

EDENTE AC RECENSENTE

JOSEPHO CAJETANO MARTINETTI

IN ROMANA CURIA ADVOCATO.

DE' FRAMMENTI

E SUPPLEMENTI

DI BEROSO, MEGASTENE, ABIDENO,

E

DI CEFALIONE ISTORIOGRAFO GRECO,

CON NOTE E COMMENTARJ

DELL' AVVOCATO

GIUS. GAET. MARTINETTI

DI ROMA.

TOMO II.

ROMA 1824.

PRESSO ANTONIO BOULZALER.

Con Privilegio.

Ad σφαλματα ignoscenda.

I.

„ Lector, si quæ errata vides, obscurave, dic: est
„ Humanum!, hinc recolas, ima notata precor. „

II.

„ Ea est censorum rabies et fastus, ut dum
„ auctores corrigunt; mentem illius qui dixerit,
„ non inquirant, sed quid debuisset dicere, et
„ modum illum præscribunt, quem ipsi rectum
„ judicant, non quem auctor ille servavit „ *Leo Allatius De patria Homesi p.* 168.

A SUA ALTEZZA REALE

D. CARLO LODOVICO

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI LUCCA

SIRE

La mia collezzione, di cui ha veduto la luce il Tomo I. *sotto gli auspicj della vostra illustre ed augusta persona; viene ora ad avere la publicazione del* secondo Tomo. *E' questo un secondo omaggio che offro a si benigno MECENATE, perchè ogni Tomo può formare un' Opera separata. Ancora in que-*

sto Volume, V. A. Reale non vi troverà, io spero, che lo stesso scopo di favorire i libri Santi, ed i principj del ben publico.

Proteggete, SIRE, l'Autore, che non intende figurare trà gli Eruditi ed Archeologi, ma dimostrarsi degno del vostro Patrocinio, solo per esser amico della Religione e de'principj Monarchici, vale a dire, un Uomo di buona volontà.

Gradite queste umili, ma sincere protestazioni, ed accordandomi l'onore di bagiare la Real destra, crediatemi di cuore, SIRE

Di V. A. R.

Roma 26. Aprile 1824.

Umo, Affmo, Oblmo Servo vero
Giuseppe Gaetano Martinetti
Accademico di Religione Cattolica.

PREFAZIONE

Un PERSONAGGIO assai venerando, e che forma il decoro della religione, e l'amore di Roma, si è degnato in mezzo alle vaste sue cure, di accogliere quella rispettosa avvertenza, ch'io posi sulla fine del *Tomo I.*, e mi ha conceduto un benigno incoraggimento, per la continuazione di quest'opera. Io riprendo la penna, ed adorando Iddio, che rimuove ogni ostacolo al mio lavoro (*a*), vengo a publicare il *Tomo II.* della mia Collezione.

Non è pregio dell'opera, nè convenienza dell'Autore, che quivi espongasi ad elogio, ciò che contienesi nel presente Volume, in cui sviluppasi la continuazione dei frammenti di *Abideno*, si aggiunge un completo supplemento alli tre Autori antichissimi *Beroso*, *Megastene*, ed *Abideno*, fin qui commentati, e si compie il lavoro con

(*a*) » Si Deus pro nobis, quis contra *nos?* » *Rom. VIII. vers.* 31.

li frammenti del Greco Istoriografo *Cefalione*. Mi lice solo di asserire, che degne e recondite cose, si scuoprono in questo volume, e tali per la maggior parte, che arrecano per l'una parte diletto a persone scienziate, e per l'altra formano difesa ed appoggio ai cardini della Religione, che sono appunto li libri santi ed ispirati, che dovrebbero da tutti meditarsi ed apprendersi (*a*).

In varj luoghi ho tentato d'ismuovere una qualche facella a certi aditi più oscuri dell' istoria antico-profana, e mentre osavo di metter piede nel labirinto della Cronologia remota, mi sono avveduto che Uomi-

(*a*) » Comede fili mi mel, quia bonum est, et favum dulcissimum gutturi tuo. Sic et doctrina sapientiæ, animæ tuæ: quam cum inveneris, habebis in novissimis spem, et spes tua non peribit » *Prov. XXIV.* 13, 14. » Oro te, frater charissime, inter hæc vivere, ipsa meditari, nihil aliud nosse, nihil quærere. Non ne tibi videtur, jam hic in terris, regni celestis habitaculum? » *S. Hyeronimus ad Paulin. post Prolog. Galeatum* -

ni di gran nome, come *Eusebio*, *Diodoro*, *Sincello*, *Giulio Affricano*, *Petavio*, *Usserio*, *Fourmont*, *Pezron*, *Perizonio*, ed altri molti, li quali credevano di superare se stessi con improba fatica e pazienza; hanno lasciato scritte le loro contradizioni ed i loro equivoci sulla soglia di quel labirinto. Io viddi un fondo oscurissimo, dietro una fuga di tanti secoli; e sotto tetre rovine ed alta ruggine, viddi confuse memorie e caratteri inintelligibili, e conobbi, che lo sforzo dell'umano criterio non aveva potuto inquesto labirinto piantare dei segnali *invariabili*, ma segnali *incertissimi*, che facevano invece cader in errore e confusione chiunque li seguiva con buona fede. Per poco che mi discostai dal liminare, onde penetrar con la vista almen da lungi, questa fuga di secoli; caddi io stesso in quell'angustia che non hanno potuto dissimulare i più grand' uomini, e mi contentai di ritrarmi, e qui riferire qualche circostanza che mi si fece dinanzi, non dubitando ancor io, di non esser caduto in equivoco, per cui amerò sempre di esser illuminato da persone di me più savie; cercan-

do almeno di non seguire la mia imaginazione ed il mio criterio, ma di combinare la mia opinione, con quei frammenti antichissimi che avevo per le mani, e ch'erano rispettabili reliquie di Uomini, che avevano vissuto duemil' anni all'incirca prima di noi.

Allorchè rattristavami di ciò; mi sopravvenne una convinzione, che l'antichissima istoria de'popoli profani, non conservata dai libri santi, cadde necessariamente in una συγχυσιμ (Caos) inevitabile nè primi tempi, per la confusione delle lingue che sopravenne nel Mondo, all'epoca della Torre di Babel. Privi di comunicativa li Popoli, ed in continue emigrazioni e guerre civili; seppellivano con la loro distruzione le memorie de' loro Dominanti, oppure l'uno di questi geloso della gloria del suo rivale, se giungeva a vincere, condannava la memoria del vinto all'oblivione, e ne faceva perire tutti gl'indizj, come si conoscerà in questo Volume. Aggiungasi ancora, che seppur esistevano memorie antiche; codeste nel ricopiarsi, si alteravano, e si cambiavano secon-

do le lingue e la passione dei scrittori, e queste stesse antinomie, e moltiplicazioni d'idee, estinguevano affatto ogni lume ed ogni verità dell'istoria (*a*).

Piacque poi al Dio dei dominanti che popoli feroci e barbari da lui riprovati, non avessero il privilegio, di conservare invalnerabili i loro annali alla fuga de'secoli, ma questo privilegio si concedesse ad una eletta nazione, che Dio stesso volle governare, e che stabilì depositaria della legge e della religione (*b*). Gli annali di questa Nazione sono i libri ispirati. Questi soli non poterono esser distrutti da umane passioni, perchè un Dio li proteggeva: desso li conservò ad Esdra dopo la cattività di Babilonia (*c*): desso li diramò in tutte le lin.

(*a*) » Tentavimus nos, uno volumine breviare, *considerantes multitudinem librorum, et difficultatem, volentibus aggredi narrationes historiarum*, propter multitudinem rerum „ *Macchab. II.* 2. *vers.* 24. 25.

(*b*) Bochart *in Phaleg. Lib. I.* „ Kircher *Turris Babel Lib. I. Cap. III.*

(*c*) Esdr. *VIII.* 1. 2. 3.

gue, li tramandò fino a noi, ed ecclissata la gloria della nazione eletta, nè sostituì depositaria di questi la Santa Chiesa Cattolica, che per nuova alleanza, fu surrogata alla predilezione di Dio, e cui solo spetta d'interpretare e di spiegare la dottrina di questi Libri divini. (a)

Egli è vero che per malizia, e molte volte per ignoranza, alcuni popoli, o cambiarono li nomi, o li fatti della S. Bibbia, o cercarono di conciliarli con le proprie teogonie, ma ciò lungi di ecclissare la veracità della medesima, servì di prova inva-

---

(a) » Hoc sacrum depositum, Ecclesiae co-
» lumnæ, et firmamento veritatis concreditum
» est, et ab ipsa inviolatum servabitur; usque
» ad finem sæculorum: In eo nunc vivit et pa-
» scitur populus Dei, dum gens Hebraeorum;
» quæ olim hoc nomine gloriabatur, postquam
» in poenam occisionis Salvatoris sui, horrendas
» clades et patriæ templique jacturam subiisset,
» misera et errabunda sine Rege et sine sacrificio, languescit (Osee III. 4.), „ Così il dottissimo Ibernese *Gio. Lanigan Institut. Biblic. P. I. pag.* 93. *Ticini Typis B. Comini* 1793.

riabile, che la S. Scrittura si era per ogni nazione diramata, e traeva la prova di sua autografia dalla stessa decomposizione delle sovraposte idee, poichè vi si scorgeva in fondo, un principio di oro purissimo.

Ed ecco che mi parve di vedere un Cherubino che con la sua spada versatile (*a*) chiudeva gli aditi del Labirinto, e consigliava di riandare soltanto in punto di Cronologia e di Storia profana antica, ciò che Dio nell'altissima sua sapienza, aveva permesso che si conoscesse da talun remoto scrittore, o per istruzione degl'Uomini, o per convincere la veracità de'libri ispirati, senza far presumere di conoscere l'integrità dell' istoria antica, penetrando per entro il labirinto, onde ristabilire *l'antichità dei tempi* (*b*).

(*a*) » Et collocavit ante paradisum voluptatis Cherubim, et flammeum gladium ac *versatilem*, ad custodiendam viam » *Genes. III.* 24.

(*b*) Il P. Paolo *Pezron* celebre Dottore della Sorbona, molto fidandosi del suo criterio, e delle nozioni che aveva raccolto, publicò l'Opera intitolata – *L'Antiquitè des tems retablie* – *Pa-*

Presso codesti lumi, mi sono limitato a ragionare di Cronologia e d'istoria antica, secondo quei materiali che mi si apprestavano, senza aggiunere del mio criterio, che un lecito raziocinio ed una sobria critica, presso la combinazione dei fatti, che si allegavano da remoti scrittori, sempre con l'idea di ricercare la pietra santa e filosofale de'libri ispirati, tra il pedantismo d'ignoranti Teogonie, e l'oscurità delle favole; ma senza punto inventare, laddove non giungevano i lumi e le nozioni reali, come osarono il più volte nominato *Annio* da Viterbo, ed i suoi seguaci, con *Giorgio Abelo*, e molti altri dottissimi impostori, de'quali, il valente Bibliografo *Gottlieb Buder* diede elen-

---

ris 1688. Il titolo fu troppo fastoso, e l'assunto imprudente, per cui li *PP. Martiany e le Quien*, vi stamparono contro un Volume, accusando di vanità il *Pezron*: Questi all'incontro si difese con altro grosso volume in *vindicia* del suo libro. L'affare divenne tutto *polemico*, e l'antichità dei tempi, non fù punto ristabilita, ad onta del credito, delle erudizioni, e dell'autorità del *Pezron*.

co e notizia nel libello - *De Doctis impostoribus* - *Jenæ* 1740. Fin qui ho reso conto ai rispettati miei leggitori del sistema, che ho proseguito in questo Volume.

Ora poi passando ad altro tema, devo dar conto, che sostenendomi il buon Signore in salute, e dandomi forza e lena, in mezzo alle gravi distrazioni della mia professione, e della mia famiglia; presto al suo fine giungerà tutta l'Opera. Ho in vero considerato che la vita umana, essendo brevissima e piena di miserie e di vicende (a); tante opere d' una progressiva impresa, sono rimaste imperfette, o supplite mediocremente da posteriori, che non avevano nè il genio, nè il disegno del primo Autore. Come la Torre di Babel; così qualunque opera gigantesca

(a) » Nescio quamdiu subsistam, et si post modicum, tollat me Factor meus » *Job. XXXII. in fine*, » Transibit vita nostra, tamquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur, quæ fugata est a radiis Solis „ *Sap. II.* 3. „ Quæ est vita vestra? Vapor est ad modicum parens » *Jacob. IV.* 15 »

in cui subentri la vanagloria e l'amor proprio, non si approva giammai dalla Divinità, ch'esigge da noi umiltà (*a*), e di ricordarci della fragile nostra esistenza (*b*). Perciò tutta la mia Collezione sarà da me ristretta in altri sei Tomi, all'incirca, seppur non sia necessaria una qualche appendice, potendo anco avvenire, che vi sia una maggior restrizzione.

Sono di già avanzato nel lavoro dei Tomi successivi, e mentre con fiducia proseguirò il mio lavoro; io mi auguro dall'amatissimo mio Sovrano **LEONE XII**, dall'illustre mio *MECENATE*, da rispettati miei associati, e dal colto publico, benigna protezione, ed incoraggimento (*c*).

(*a*) Ubi est humilitas, ibi et sapientia » *Prov. XI.* 2 „ Gloriam præcedit humilitas „ *Prov. XV. in fine.*

(*b*) „ Sicut egressus est nudus de utero matris suae, sic revertetur „ *Eccles. V.* 14. „ Ex nihilo nati sumus, et post hoc erimus, tamquam non fuerimus „ *Sap. II.* 2. „ Eduxit me de lacu miseriae, et de luto faecis „; *Ps. XXXIX.* 2 „

(*c*) „ Tu autem Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me „ Ps. **XXI.** v. 21. „ Amicus fidelis, protectio fortis „ Eccl. VI. 14.

APPROVAZIONE

Nella Gollezione classica dell' Avvocato Giuseppe Gaetano Martinetti di Roma *Tom.* II. *de Fragmentis Berosi Chaldæi*, *Megasthenis Persæ*, *Abydeni Assyrii*: *aliorumque Veterum Scriptorum*, da me letta, e considerata, per comandamento del Rmo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico; niente vi ho scorto; per cui debbasene impedire la publicazione per via di Stampa, anzi vi si scorge come nel primo Tomo molta erudizione dell'Autore, e ferma adesione del medesimo alle verità de' Libri Santi. Quindi sono di parere, che possa permettersene l'edizione, a publica e privata utilità.

Roma Araceli 18. Aprile 1823.

F. Vincenzo da Massa
Vic. Gen. de' Minori, *Consult. del S. Officio*, *della S. C. dell' Indice*, *ed Esam. Ap. del Clero Romano.*

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Jos. della Porta Patr. Constant. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dominicus Piazza O. P. S. Theol. Mag. et Rm. S. P. A. Mag. Soc.

FRAGMENTORUM

ABYDENI, QUÆ SUPERSUNT

X V. (a)

(a) Questo è il numero d'ordine dei frammenti, che proseguirà sino al fine.

(*) *Abydenus in historia Chaldæorum: de Sinecherimo* (1).

EODEM tempore vicesimus quintus utique *Sinecherib* ipse, ex regibus vix demum inventus est, qui Babylonem sub ditione redigens, subegit (2), et ad littus maris, Ciliciam Græcorum classem profliga-

COMMENTARIO.

(1) Questo testo è ricavato dall' Edizione Eusebiana di Venezia *pag.* 53. *Tom.* 1. Quivi si parla di *Senacherimo o Sennacherib*, di quel superbo e feroce Re d' Assiria

CONTINUAZIONE DEI FRAMMENTI

DI ABIDENO

X V.

(*) Abideno nell' Istoria de'Caldei
Del Re Sennacherib.

In *quel tempo medesimo, si rinvenne appena* Sennacherib, *il vigesimoquinto dei Rè, che soggiogò Babilonia, sottoponendola al suo dominio: desso sul liminare del lido, sbaragliò la flotta Greco-Cilice:*

---

figlio di *Salmanasar*, (*a*) che insultando Dio, Gerusalemme, ed *Ezechia*, dimostrossi *l'At-*

(*a*) In tutti i rapporti dell' istoria antica, essendo trascorsi molti secoli, ed essendosi miste delle relazioni anche favolose; di tratto in trat-

tam depressit: condiditque templum Athenarum (3): statuas aereas erexit (4): litterisque sane, suam fortitudinem exaravit: (5): et *Tarsum*

---

tila d' Isdraele, e venne umiliato con l' esterminio fatto da un Angelo di 185. mila combattenti. Non può esser questo fatto mag-

---

to sono insorti degli autori, che hanno voluto giustificare l'antichità de' tempi con nuovi sistemi. Così a forza di nuove basi e di nuovi sistemi, tranne la storia sagra, per tutto quello ch'essa comprende, nel resto sono cresciute a dismisura le tenebre dell' antichità e della cronologia. Vi sono poi stati sistematici di antichità, si di buona, che di cattiva fede. *Annio da Viterbo* ebbe luogo tra i romanzisti, piuttosto che fra i sistematici di cattiva fede. Ma *Pezron* (*Antiquité des tems retablie*), *Angelocratore* con la maggior parte de' Cronologi, ed anco il *Newton*, hanno operato con la massima buona fede, senza però poter ottenere quella face chiarissima che ricercavano, per illuminare la gran strada che per-

fabricò il tempio d'Atene, vi eresse le statue di bronzo, e perfezionò con le lettere la sua fortezza: quindi fabricò la Città di Tarso, a so-

---

giormente contestato, poichè di niun altro fatto si fa maggior menzione con dettaglio ed emozione nè libri santi. Tutto il *Cap.*

---

corre da noi, fino ai tempi li più remoti. V' ha però un terzo genere di quelli, che guidati da un principio misto di buona fede e di amor proprio, pretesero violentare la stessa sagra storia, laddove non si accordava con i loro principj. Fra questi deve annoverarsi il nominato *Gasparo Abelo-Historia Monarchiarum Orbis antiqui adaucta Lipsiæ* 1715. *in* 8.° - Senza riportare tutti i luoghi bizzarri di quest' autore, ne'quali non calcola la S. Storia; riferisco quello che cade qui in acconcio cioè - *Salmanassarem et Senacherimum pro uno eodemque rege, et Sardanapalum pro Senacherimi filio habeo, quem non alium fuisse puto, quam Ninyam* - Di che non può darsi maggior confusione, poichè la S. Storia di-

ad figuram et similitudinem Babylonis ædificavit, ut Tarsum, *Cydnus*

XIX. *Lib. IV. de' Re*, si occupa di questo dettaglio: tutto il *Cap.* XXXII. *Lib. II. de' Paralipomeni*, ripete le stesse circostanze: li

---

stingue *Salmanassar* e *Sennacherib* per due diverse persone, e non confonde mai Sardanapalo tra i figli di Sennacherib che nomina la S. Storia, come vedremo. Dopo poi la scoperta della seconda parte della Cronaca d'Eusebio, sono rimaste assai compatibili e ridicole le presunzioni di *Giorgio Abelo*, che pur meritò li suffragj di *Gisberto Cupero*, il quale dal Tedesco tradusse in Latino l'opera dell' Abelo; giacchè Eusebio distingue bene le persone, e situa *Salmanassar* nell' anno 3. dell' Olimpiade VIII, *Sennacherib* nell' ultim'anno dell'Olimpiade XV. *Sardanapolo* poi, molto prima delle Olimpiadi, cioè negl'ultimi anni di *Gioas* Re di Giuda, *Ninia* figlio di *Nino* e *Semiramidè* più antico di tutti, cioè nei tempi di *Abramo*. Ecco gli errori a cui vanno soggetti, quasi tutti i Novatori, guidati dall' amor proprio.

miglianza e configurazione di Babilonia, dimodoche vi passasse in mezzo il fiume Cidno, come passa l'Eufrate per mezzo di Babilonia.

Cap. XXXII. e XXXVII. d'Isaja, replicano distesamente lo stesso, tacendo ancora altri luoghi della S. Scrittura. Ora Abideno scrittore profano, ci contesta l'esistenza di Sennacherib Re d'Assiria, ma siccome è un Autore veridico, ma inesatto, in quanto all' Epoche, perchè nomina i Re senza darsi carico di verun ordine cronologico, come dice altrove Eusebio; così anche in questo testo dovremo conoscere varie circostanze istoriche, ricorrendo a quei principj che possiamo conoscere, poichè la stessa cronaca Eusebiana produce varie incertezze, e lascia lagune, che inducono una profonda oscurità. (*b*)

(*b*) Ne deve far meraviglia che in tutto questo testo, *Abideno* non indichi l'eccidio fatto all' armata di Sennacherib, perchè non parlando de-

flumen interflueret, *Euphratis* nimirum, more Babylonis interfluentis (6). Ex ordine autem post eum *Nergilus* regnavit, qui a filio *Adramelo* est interemptus : at ipsum quo-

---

(2) *Vigesimus quintus . . Babylonem . . . subegit*) Non v'ha Cronologo veruno, e nep-

---

gli Ebrei, non ha qui luogo di farne menzione, ed è facile che ciò avesse riferito in altro luogo a noi non pervenuto. Fà solo meraviglia come il Sig. *Co. di Segur* nella sua istoria antica *Tom.* 1. *ediz. di Milano*, attribuisca l'eccidio, non già ad un castigo di Dio, ma bensì ad una disfatta, che gli sbaragliò un'armata di 180 mila uomini, (togliendone anche cinque mila dal testo de' libri Santi). Ella è questa cosa inverisimile, perchè gli Ebrei erano debolissimi, e perchè *Rabsace* Generale e Legato di *Sennacherib* si era accampato sotto le mura, ed insultava dicendo, che avrebbe mandato 2000 cavalli, onde si trovassero due mila soldati Ebrei che li ascendessero, segno evidente della debolezza ed av-

Dopo di lui regnò per ordine Nergilo, *che fu ucciso dal figliuolo* Adramelo, *ma questo stesso uccisore, fu punito con la morte dal suo*

---

pure Eusebio, che abbia potuto svolgere le dense tenebre sull' epoca degl' Imperj de'Caldei, degli Assirj, de' Niniviti, e de' Babi-

---

vilimento degl' Ebrei nell' ordine naturale, come risulta da citati testi. Si aggiunga poi, che nel *lib.* 2. *di Erodoto cap.* VIII. si fa menzione di *Sennacherib*, e si combina nella sostanza del fatto dicendosi, che *Sennacherib* insultò *Setone* Sacerdote di Vulcano in Egitto, e questi non avendo forze di resistere, pregò li Dei che frenassero l'audacia di questo Re. E li Dei l'esaudirono, poichè nella notte seguente fecero nascere una quantità di sorci campestri, che rosero li nervi degl'archi, forarono li scudi e le corazze, e logorarono le briglie, per cui nel di seguente tutto l'esercito si diede alla fuga, e si riconobbe il concorso della Divinità. Sembra pur troppo che fosse *Erodoto* più religioso del Sig. Co. di *Segur*,

que frater ejus *Axerdis*, ex eodem patre, non autem ex eadem matre, occidit (7), et exercitum persecutus, in Byzantinorum urbem (8) includit. Qui primus mercenarios milites sibi collegit (9): quorum unus *Pythagoras* fuit, Chaldæorum sapientiæ discipulus (10). *Axerdis* autem Aegyptum, partesque Syriæ

---

lonesi, ed io prudentemente non imprendo la quistione, poichè, mi perderei infelicemente nel misterioso labirinto di Eliopoli-

---

poichè credette, e con miglior criterio, che la disfatta di *Sennacherib*, così inaspettata e portentosa, fosse un prodigio della Divinità, non già della forza di un altro esercito, nè di altri prodi, che in quei tempi non si conoscono, nè sicuramente esistevano, per misurarsi con quest' ambizioso e superbo Monarca. Anco *Beroso* secondo *Giuseppe Flavio Lib. X. Antiq. Cap. I.*, narra, che l'esercito di *Sennacherib*, fu - *peste divinitus immissa deletum*. -

fratello Axerdi, *nato dallo stesso Padre, ma di madre diversa: e poscia incalzando l'esercito, lo fece rinchiudere nella Città di Bizanzio. Fu quest'* Axerdi, *che per il primo fece arrolamento di soldati mercenarj, l'uno de'quali fu* Pittagora *discepolo della sapienza de'Caldei.* Axerdi *ridusse in suo potere l'Egitto, e le regioni dell'As-*

Cosa di fatti potrei congetturare con la sola critica e senza elementi di fatto, sopra cui poggiare un sistema cronologico, se lo stesso Eusebio nella seconda parte della sua Cronaca, nomina *trentasei* Re d'Assiria, contando da *Nino a Sardanapalo*, senza nominarvi mai *Sennacherib*, quasi che l'Impero d'Assiria terminasse in Sardanapalo? solo ricordasi *Sennacherib* dalla Cronaca suddetta, nell' anno 1289. di *Abramo*, cioè ne' tempi di *Ezechia*, e si nomina come un potente Re d'Assiria. Invano il Sig. *Co. di Segur* nel volume

inferioris (11), in suam potestatem redegit; ex qua *Sardanapalus* quoque extitit (12). Post quem *Saracus* in Assyrios regnavit: et quum compertum habuisset, multitudinem barbarorum maximam, e mari exiisse, ut impetum faceret; (13) *Busalossorum* ducem, confestim Babylonem misit (14). Ille autem consilio rebellionis inito, *Amuhean*, *Astyagis* Medi familiæ Principis,

---

1. della Storia antica, si è sforzato di formare due diversi Imperj degl' Assirj, ma non trovando dove appoggiarsi, azzarda un sistema inverisimile, ond'è costretto di situare *Sennacherib* come Re di Ninive, contro l'autorità della Scrittura, di Eusebio, di Samuele Aliense, di Mosè Chorenense, di Scaligero e specialmente di S. Girolamo, e di altri gravissimi scrittori, che lo riguardano come Re d'Assiria.

siria inferiore, *nella quale esistè benanco il dominio di* Sardanapalo. *Dopo il Re* Axerdi, *regnò* Saraco *nell'Assiria*, *al quale venendo denunciato*, *che una grande moltitudine di barbari sboccava dal mare*, *per far impeto ne suoi dominj*; *subitamente spedì per Generale in Babilonia* Busalossoro. *Questi formando consiglio di ribellione*, *negoziò il matrimonio di suo figlio* Nabucodonosor, *con* Amuea *figlia di* Astiage *Medo*, *ch' era Principe os-*

Il dotto *Giuseppe Scaligero* espertissimo nelle lingue Caldea, Assira, Persiana Ebraica, e Greca antica, prende per appoggio di critica, l'esame delle radici de' nomi Caldei ed Assirj, e conclude che le radici *herib* ed *Asar*, sono assolutamente Assire: perciò *Sennacherib* è un Re d'Assiria, e così

filiam, *Nabuchodrosoro* suo filio uxorem despondit (15). Ac deinde protinus discedens, accelerat aggredi Ninum, idest urbem Ninive (16) Cum autem de his omnibus certior est factus *Saracus* Rex, concremavit regiam aulam *Evoriti* (17). *Nabuchodrosorus* vero accipiens regni imperium, valido muro, Babylonem cinxit (18).

Asaradon; e soggiunge pag. 276. *de emend. temp. - Valde peccant Chronologi, qui Sennacherib et Asaradon, reges Babyloniæ constituunt -*

Ora *Abideno* asserisce, che compreso Sennacherib regnarono venticinque Re, ai quali non era giammai riuscito di soggiogare Babilonia, come riuscì a questo Re. E' chiaro che questi Re furono Assirj. Come tali, avevano Ninive per residenza del loro Impero, perchè fabricato da Nino, che

sia capo di sua tribù. E poscia immediatamente partendo, sollecita di sorprender la Città di Ninive. Reso consapevole di tutto ciò il Rè Saraco, *incendiò la Reggia Corte di* Evorito. *Allora* Nabucodonosor *prendendo le redini del Regno, cinse di fortissime mura la Città di Babilonia.*

---

fu il fondatore di questa monarchia degli Assirj, come conviene Eusebio, e si raccoglie ancora da tutto il contesto 'del presente frammento: perciò gli Assirj formavano una nazione potente, e Ninive n'era la capitale, non un Regno distinto, come confonde il Co. di Segur. Babilonia aveva in quel tempo una particolar dinastìa, che si era sostenuta contro l'urto degli antecessori di *Sennacherib*, ma questa dinastia non si conosce, ne possono rischiarsi, che incertissime congetture, fuoriche *Nembrod ed Ar-*

phaxad fondarono Babilonia e la sua dinastia, come risulta dalla Cronaca Eusebiana *pag.* 109. *Tom.* 1. *Ediz. Veneta.* Quel ch' è certo si è, che Sennacherib distrusse questa Dinastia, come se ne vanta ancora nè luoghi scritturali sopra citati, e ridusse Babilonia in provincia Assira: Fu molto dopo, che venne traslata la sede dell' Impero, da Ninive a Babilonia, e questa translazione, che io considero, come translazione di Capitale, e non d'Impero, deve aver cagionato la massima confusione tra i Cronologi.

(3) *Ciliciam classem depressit... condiditque templum Athenarum*). La Cilicia che trovasi tra l'Armenia e la Cappadocia, dicesi originata da *Cilice* Re d'Asia, figlio di *Agenore* terzo genito di *Belo*, secondo *Apollodoro lib.* 3. *in princ.* La Cilicia che in oggi chiamasi Caramania, era una potenza vicinissima a Babilonia, ed anche *Beroso* l'appella Caramania, come abbiamo veduto. Era peraltro una potenza marittima di molta considerazione ai tempi di *Sennacherib*, il quale ruppe e sbaragliò la flotta Greco-Cilice sorpresa nella spiaggia. Il tempo di que-

sto Re, essendo quello d'Isaja, si può contare avvenuto questo fatto, circa 200 anni, prima della presa di Babilonia, fatta da *Ciro*. La Cilicia è considerata come una potenza ed una nazione anche nel *Cap. I. e III. di Giuditta*.

E' cosa dilettevole a conoscere, come i Cilicj si mantennero formidabili per la pirateria, fin sotto i Romani. *Floro Epit. lib.* 3. *cap.* 6. - *Cilices invaserant maria, sublatisque commerciis, rupto fœdere generis humani, sic maria bello, quasi tempestate præcluserunt: Ac primum duce Isidoro, contenti proximo mari, Cretam inter atque Syrenas Piraeum et Achajam sinumque Malaeum, quem a spoliis aureum ipsi vocavere, latrocinabantur* - Divennero poscia invincibili, ed ecco il blocco marittimo che gli fece *Pompeo*, di cui non v'ha esempio, e che mostra la potenza Romana, ben' anco nella navigazione, come prosiegue Floro l. c. - *Pluribus Legatis atque Præfectis, utraque Ponti et Oceani ora complexus est.* Gallus *Tusco mari impositus*, Plotius *Siculo*, Gratillus *Ligusticum sinum*, Pompejus *Gallicum obsedit*, Torqua-

tus *Balearicum*, Tiberius Nero *Gaditanum fretum*, *qua primum maris nostri littus aperitur*, Lentulus *Lybicum*, Marcellinus *Aegyptium*, Pompeji juvenes *Adriaticum*, Varro Terentius *Aegeum et Ponticum*, Metellus *Pamphylium*, Cæpio *Asiaticum*, *ipsas Propontidis fauces* Porcius Cato: *sic obditis navibus quasi portam obseravit* -

Le Piraterie de'Cilicj, persistevano ancora a tempi *di Costantino porfirogenito*, e ne'preziosi frammenti del suo *Strategeticon* ossia *Piratica*, che sugli indizj di *Luca Olstenio*, ritrovò nella Biblioteca Mediceo Laurenziana il dottissimo *Lami*, Collettore ed editore della bellaCollezione Meursiana di Firenze, ed ivi l'inserì Tom. VI. pag. 1413: così parla l'illustre scrittore - *Haud magna exercitus multitudo Cilicibus barbaris est*, *quoniam ipsi*, *et per mare*, *et per terram militant. Caput vero ruinæ ipsorum est*, *ut pariter*, *et per simplicem classem sufficientem et per pedestrem exercitum per Taurum*, *feceris commissionem adversus eos*, *et irruptionem*, *et ita prædonum illorum regio depopulabitur* - E' curioso il detto di quest'

Imperadore riferito al l. c. nell'altra sua opera *de Thematibus pag.* 1420 - *tria cappa pessima*: *Cappadocia*, *Creta*, et *Cilicia* -: ma li golfi della Cilicia non mantennero piú navigazione nè commercio, quando la Cilicia perdendo il nome di nazione, fu incorporata all'Impero Turco, ed in oggi abonda di miserabili pescatori, e raramente somministra qualch' uomo di mare.

L'altra parte di questa nota, contiene che *Sennacherib* edificò il tempio di Atene. Non era possibile peraltro che Atene fosse senza templi e senza Iddii, dall' epoca della sua fondazione che accadde sotto *Cecrope* negl'anni del mondo 2444, secondo *Eusebio* ed *Angelocratore* con la parte più stimata de' Cronologi, dalla qual epoca scorsero circa 800 anni all'irruzione di *Sennacherib* in Atene, che si calcola dai sudetti circa l'anno 3242. E' chiaro adunque, ch'esso edificò un tempio alla Dea Sira venerata nel suo Paese, che sebbene culta sotto diversi nomi, era in sostanza l'Iside degl' Egiziani, culta ancora sotto la Divinità di Venere, su di che parla diffusamente il

Seldeno de Diis Syrorum Lib. I., ed il *Mursio nella sua Fortuna Attica*, nella sua Cecropia, ed *Eleusinia*: opere d'infinita erudizione.

(4) *Statuas æreas erexit*) Era già adulta l'Idolatria a tempi di *Sennacherib*. L'arte della fonderia era mirabile, oltre la scultura, giacchè 780. anni innanzi (*a*) avevano fuso gli Ebrei il vitello d'oro, e dice, *l'Esodo*, di quel tempo, *Cap.XXXII.* 4-*Quas* (inaures) *cum ille accepisset, formavit opere fusorio, et fecit ex eis vitulum conflatilem. Dixeruntque hi sunt dii tui Isdrael, qui te eduxerunt de terra Aegypti* -: e s'incontrano sempre divieti ne'sagri libri anche in epoca anteriore, che si astenga Isdraele - *a sculptili et conflatili* -, perlochè ai tempi di *Sennacherib* era perfezionata l'arte della scultura e della fonderia: anzi il Rabbino

---

(*a*) Dal fatto del Vitello d'oro, fino a Sennacherib, scorsero appunto 780. anni, secondo il calcolo esatto di Giorgio Hornio e di Emmanuele Schelestrate, riportato dall'Imbonati nella sua Biblioteca Rabbinica Part. II. pag. 9.

Gionata Ben - Uziel recando dall'ebraico e siro caldeo il sudetto testo, spiega - *Et formavit aurum illud stylo cælatorio, et projecit in modellam seu formam ad hoc præparatam, et fecit illis vitulum conflatilem et dixerunt: hi sunt dii qui te eduxerunt de terra Aegypti* -

Gli Ebrei peraltro non vogliono esser accusati come primi fonditori degl'Idoli, e dicono che quest'arte fu insegnata dagl'Egiziani, per opera demoniaca dei maghi *Arab e Rab*, che seco loro vennero dall'Egitto. Così promulga il Rabbino *Salomone*, come dalla versione del *Kircher nell'Edippo Tom.* 1. *p.* 296. - *Cum vero proycerent aurum in ignem, in cuppam fusoriam, seu melius in modulos; venerunt Magi Arab et Rab, qui ascenderunt cum filiis Isdrael ex Aegypto, et fecerunt vitulum istum arte magica dicentes: Ubi est Deus ipse qui egressus est de medio operis lateritii, in quo exercitabantur filiii Israel in Aegypto, et fuit in manu ejus nomen et lamina, in qua Moses scripserat hæc verba: ascende bos, ascende bos, ut ascendere faceret in iis arcam*

Joseph e medio Nili? et his dictis projecerunt in mediam cupellæ fusoriæ, et egressus est Vitulus . . . Et ita Arab et Rab qui adscenderant ex Aegypto, illic congregati sunt super Aaron, et illi fecerunt illum, et postea prævaricare fecerunt Hæbreos - Anche *Gionata* parafraste Caldeo, attribuisce a questa magia la fusione del Vitello, le cui parole dal Caldeo riferisce il *Kircher* l. c. - *Et vidit populus quia retardaret Moyses descensum de monte, et congregatus est populus ad Aaron, et abiit Satanas, et errare fecit eos, et exaltavit cor eorum superbum, et dixit Aaroni; fac nobis Deos terrificos, qui præcedant ante nos-*

Checche sia peraltro di tali leggende rabbiniche, egli è certo, che la fusione del Vitello, si apprese dagli Ebrei con la scuola Egizziana, giacchè questo Vitello raffigurava appunto il Dio *Api* o *Mnevi*, ambedue Iddii Egizziani, come vuole *Lattanzio de vera sapientia cap.* 10 - *In luxuriam prolapsi, ad profanos Aegyptiorum ritus, animos transtulerunt: cum enim Moses Rex eorum ascendisset in montem, atque ibidem*

quadraginta dies moraretur, aureum caput Bovis, quem Apim vocant, quod eis signo præcesserat, figurant - E S. Girolamo nel cap. 4. d' Osea - Videntur idcirco mihi populus Israel in solitudine fecisse sibi Vituli caput, quod coleret et Jeroboam filius Nabat, vitulos aureos fabricatus, ut quod in Aegypto didicerant Apim et Mnevim, qui sub figura boum coluntur esse Deos; hoc in superstitione servarent -

Ora il superbo *Sennacherib* si vantava di aver soggiogato anche l'Egitto, o di averlo reso tributario, e motteggiava *Ezechia*, quasi che sperasse ajuto da questo Rè confinante: Così *Reg. IV. cap.* 18. *v.* 21. - *An speras in baculo arundineo ac confracto Aegypto, super quem si incubuerit homo, cominus ingredietur manum ejus, et perforabit eum? Sic est Pharao Rex Aegypti, omnibus qui confidunt in se*-Ecco dunque *Sennacherib* Padrone di domandare la mano d'opera dei fonditori Egizziani, per promulgare anche in Atene l'Idolatria assira, e donarvi statue di bronzo, giacchè secondo Erodoto Lib. 7., il solo Api avea il privilegio di avere statue

d'oro, che fino a quell'epoca forse non si erano fuse in Atene. Ed ecco verificata sempre la massima, che li Greci erano bambini nelle arti, quando gli Egizziani n'erano già adulti, ossia che l'origine morale e politica degl'Ateniesi e dei Greci in generale, deve sempre ricercarsi nella Teogonia e nelle scuole Egizziane. Questa verità, anco altrove sarà sviluppata.

(5) *Litterisque . . . exaravit*) Come *Sennacherib* eresse il tempio e le statue di bronzo in Atene; così vi fece insegnare la Teogonia, ch'era la vera scienza e letteratura dei maghi Egiziani. Questa Teogonia si conteneva nella scrittura detta corrente, giacchè la vera geroglifica, si cominciava a dimenticare. E su di ciò, si daranno in progresso di quest' opera, varie interessanti nozioni.

(6) *Tarsum . . . ædificavit more Babylonis*). Ella è cosa facile d'ingannarsi fra *Tarso e Tarsi.* Il Tarso di cui qui parlasi è Tarso di Cilicia, che secondo *Strabone*, *Senofonte*, *Cicerone*, e *Leunclavio*, viene lambita dal fiume Cidno, e divenne una

principale Città, della Cilicia, la cui flotta come vedemmo, fu soggiogata da *Sennacherib*, e quindi piacque al medesimo di fabricarvi questa Città, prendendo idea da Babilonia che veniva lambita dal fiume Eufrate. *Tarsi* poi è molto più antica di *Tarso*, ed era un porto marittimo, od il mare per antonomasia, o *Cartagine*, ed anche l'*America*, come molti pretendono (*a*) quanto a

---

(*a*) Tarsi o *Tharsis* in latino è un luogo marittimo, dove secondo *il* 1. *Reg.*, la flotta di Salomone recavasi ad *Ophir*, e dove recossi il Profeta Giona in luogo di andare a Ninive. Sono però incertissime le ubicazioni di *Tharsis*, e di *Ophir*.

Secondo S. Girolamo al testo d'*Isaia* 2. *v.* 16. - *Super omnes naves Tharsis* -, osserva il medesimo che nell'Idioma Ebraico, *Tharsis*, è lo stesso che il mare, e traduce - *super omnes naves in mare* - Altrove però, cioè Ezech. 18. v. 13. - Saba *et Dedan*, *et Negociatores Tharsis* - traduce - *et negociatores Carthaginenses* -

Omettendo altri pareri, sembrami dover fare alcune distinzioni, per conciliare tali opinio-

Tarso divenne in seguito una Città florida, la principale di Cilicia, la patria di S.Paolo Apostolo, elevata alla dignità Arcives-

---

ni. In primo luogo può intendersi il mare, od i mari, perchè *Tharsis* talvolta si è usato in numero singolare, talvolta in plurale.

In secondo luogo possono intendersi le regioni oltre marine verso l'Occidente, notando varj interpreti che *Tharsis* significhi *Oceano*, per cui; *ire in Tharsis*, altro non può significare, che dal mare Mediterraneo, entrando nel mare Gaditano, navigare nell' Oceano.

In terzo luogo, e per una conseguenza di tali principj; possiamo intendere sotto la parola Tharsis anche l'America, e specialmente il regno del Perù abondante di molta quantità d'oro e d'argento, come risulta da *Geremia cap.* 10. *v.* 9. A questa opinione possono suffragare le parole di *Davidde Ps.* 47. *v.* 8. - *In spiritu vehementi conteres naves Tharsis* - Difatti osservano tutti i scrittori dell' istoria Americana, che in certi tempi dell'anno, spirano venti così grandi e portentosi, de'quali non abbiamo idea, che non solamente sollevano le navi in alto ma-

covile, dimodochè *Clemente IX* prima di esser Cardinale, era titolare dell'Arcivescova-

---

re, e le schiacciano ne' porti; ma sradicano gli alberi, rovesciano le case, o lungi trasportano li stessi uomini, li quali venti in lingua Americana chiamansi *Ouragan*, dalla qual voce si nomano i nostri Uragani, assai minori degli Americani: perlochè il Profeta parlava senza dubbio delle navi e de'venti d'America. Pensa poi *l'Uezio in Dissert. de navigat. Salomonis*, che in quell' età il mare mediterraneo fosse unito con l'Eritreo, per mezzo di un canale assai incognito, d'onde potevano tragittare le navi fino all'America.

Non osta infine, che sotto l'espressione *Tharsis*, siansi dalla volgata e da S. Girolamo intesi anco i Cartaginesi, perchè questi appunto avevano la principal negoziazione in *Tarsi*; dimodochè si conosce dalla storia Africana, che per decreto severissimo, li Cartaginesi non potevano più commerciare in *Tarsi*, nè farvi emigrazioni, perchè ivi si naturalizzavano, e divenivano una stessa nazione, abbandonando la loro patria.

Circa poi l'ubicazione di Ophir, è ben singolare il sistema del Calmet, il quale nella *Dissert.*

to di Tarso. *Apollodoro* il tragico parimenti era di Tarso. E' cosa mirabile, come *Sen-*

---

in Regionem Ophir Tom. I. Diss. p. 12. dice di questa regione Ophiretica - *nullius ferme in toto Orbe regionis situs obscurior*, *quique erudi-tos exercuerit magis*, *quam Ophireticæ* - Io sono di parere che *Ophir* sia lo stesso che l'India - *In Giobbe* 28. *v.* 26. si dice - *Non conferetur tinctis Indiæ coloribus* - Li Settanta spiegano σοφιρ *Sophir*, *S. Agostino* οφιρ *Ophir*. Dunque *Ophir* è l'India, ed è lo stesso che *Ophaz*, che opportunamente Geremia 10. v. 9. nomina insieme con *Tarsi* - *Argentum involutum de Tharsis*, *et aurum de Ophaz* - Il celebre *Olstenio* nel commentare la parola *Ophir* nella Geografia di *Abramo Ortelio*, tiene appunto questa sentenza, ed aggiunge che *Ophir*, o *Sophir*, non può esser che *Sippari* διππαρα sopra già mentovata, che secondo *Tolomeo* ed *Arriano de exped. Alex. Lib. VIII.*, divenne un'emporio ed il centro del commercio Indiano. Veggansi peraltro sulle parole *Ophir*, *Ophaz*, *Tharsis*, *e Tarsus* l'erudite osservazioni di *Cristofaro Cellario* nella sua geografia antica con le note di *Corrado*

nacherib, il quale ne suoi tempi cercava di avvilire i grandi Profeti *Isaja* ad *Ezecchia*, gettasse poi le fondamenta di una Città, che dovea dar la vita, al *Vaso di elezione*.

Si vede bene che *S. Isidoro di Siviglia*,

Schwartz Lipsia 1781. in 4. Nè posso qui ommettere l' interpretazione letterale d'uno de' più grand'Uomini Biblici, cioè del *Cabasio Concord. Sacr. Biblior. Tom. IV. in interpret. nominum post finem pag.* 9. della bella Ediz. di *Londra ap. Hodges* 1749. il quale spiega „ Ophaz aurum obrizum vel aurum solidissimum, aut so„ liditas : nomen loci, ubi aurum optimum ac so„ lidissimum noscitur : *Gerem.* 10. 9. „ Ophir, „ cinis, vel incineratio, aut fructificatio, *Gen.*10. 19, „ Ab hoc denominata est regio Ophir Indiæ, quæ „ et aurea Terra, auri pretiosi ditissima, quam „ ob id obrizum, quasi ophirizum vocant *I. Reg.* „ 9. 28. Quidam arbitrantur esse regionem illam, „ quæ vulgo *Perù* dicitur, consentiente nomine. „ Legimus enim *II. Paralip.* 3. 6., Salomonem „ attulisse aurum ex duabus regionibus hujusce „ nominis, forsitan ex Asiatica et Americana „ cioè il Pegù, ed il Perù.

non avverti a questo passo di *Abideno*, poichè congettura *pag.* 200. edit. Paris. - *Tarsum Ciliciæ, Danaes proles, Perseus, ædificavit, de qua civitate Paullus Apostolus* - E *Trogo* presso *Giustino Lib. VI.* imaginò che fosse fabricata *da Sardanapalo*, forse confuso con *Sennacherib*, che viveva in epoca quasi contemporanea. Anche *Lucano* lib. 3. l'attribuisce a *Perseo*

Da questi elementi si può conoscere, quanto facilmente per mezzo della navigazione passò l'Idolatria dall' Egitto, non solo nell' India, ma nella stessa America, come prova con documenti di fatto il *Kircher nell'Edippo Tom.* 1. *Synt. V. Cap. IV. de Indorum, et Afrorum idololatria Aegyptiacæ paral ella*, e Cap.V. *De Religione Americanorum Aegyptiacæ paralella* -. Tali elementi giovino a persuadere coloro, che negano ogni comunicazione antica fra il vecchio ed il nuovo continente, o credono che l'America abbia ricevuto una separata creazione. Veggasi anche sù questo proposito, e per conoscer molte verità - *Giorgio Hornio De originibus Americanis Lib. IV. Hagæ Comitis* 1652 -

Deseritur Taurique nemus Perseaque Tarsos.

Forse l'audacia di Perseo e Bellerofonte (seppur non siano personaggi favolosi, come dubito), fece nascer l'idea, che Tarso fosse da essi fabricato, perchè ΘΑΡΞΟΞ in Greco significa *audacia*, sebbene debba scriversi allora *Tharsos*, e non *Tarsos*, e così pensò *Dionigi Africano in fragm.*

Flexilis et Cydnus, dirimitque flumine Tarson,
Cui nomen posuit audacia Bellerophontis „

Ma posto ancora che *Abideno*, istorico così antico ed accreditato, sembrasse non dir ciò con molta verisimiglianza, appunto perchè *Sennacherib* fu vincitore dei Cilicj; pure non deve giudicarsi questo rapporto istorico con una con gettura etimologica affatto Greca, ma piuttosto con l'etimologia Assira, o Siro-caldaica, ed ivi trovo che la parola *Tarsus* significa *aligera*, *pennata*, o perchè abondava di cacciagione, come vuole *Ecolampadio*, il quale dicea che gli augelli non erano mai periti in Tarso, o per la foggia nazionale delle

coperture di capo, come si prova con altri scrittori, e con qualche emblema aligero che si scuopre nella medaglia una volta esistente nel museo di *Pietro Seguino* famoso numismatico, dove Tarso figura sotto nome di Città Antoniana Severiana ed Adriana, in una medaglia Greca dell' Imperadore Antonino Caracalla.

Mentre scrivevo queste memorie sopra Tarso, un colto e virtuoso Inglese, che mi ha pregato di tacere il suo nome, mi ha indicato di ricercare il museo Brandeburgico di *Lorenzo Begero* stampato in Colonia 1656 in fol. Ritrovato questo libro, dopo molte fatiche, mi avviddi che una medaglia rarissima di Tarso, efiggiava il sepolcro di Sardanapalo, consistente in una piramide di figura Egizziana, che poggiava sopra una base quadrilatera, portante un bassorilievo affatto consunto. Sulla parte esterna della Piramide vedesi un Re alla foggia Assira, che stà in piedi sopra un animale che sembra un lupo cerviero, con una immensa gola: d' intorno v'erano alcune iniziali Greche indicanti ΣΑΡΔ . . . . con l'epigrafe ΤΑΡΣΕΩΝ. Ma sen-

tiamo lo stesso *Begero p.* 507. - *Ad Tarseorum igitur nummum in fig. XI. delineatum progredimur, cujus aliam quam in Thesauro Palatino explicationem, experimur. Siquidem olim ad Tarsum Hispaniæ retulimus, rectius ad Tarsum Ciliciæ referre, nunc putamus, quem quidam a Sardanapalo conditum asserunt. Hinc Sardanapali Assyriorum Regis hic effingi sepulchrum et statuam, non est a vero illi absimili, ne repugnantibus quidem quatuor litteris in nummo ad scriptis. Nam secunda* Α, *et quarta* Δ *cuivis patent: Si ergo primam* Σ, *et tertiam* Ρ́, *statuas, quod reliquiæ non respuunt; principium nominis SARDanapali exurget. Viri etiam animalculo insidentis pileus, palla Regia, sagittæ, huc quadrant. Neque animal illud auritum, quod ad lupi cervarii formam accedit, cum immensæ gulæ memoretur; ab indole Sardanapali est alienum* - Ecco come un monumento verifica le assertive e l' autorità di *Abideno.*

In fine dirò, che *Tarso* era un paese colto, e non è meraviglia che *si* volesse eternare con questa medaglia l'origine antica di

cui pregiavasi, perchè dice *Strabone Lib.XIV.* - *Tantum Tarsensibus studium rerum philosophicarum et disciplinarum, quas encylias dicunt, incessit, ut superaverint Athenas, Alexandream, et si quis alius nominari possit locus, ubi Philosophorum et artium, ad humanitatem pertinentium, scholæ haberentur* - Possono anco vedersi per altre nozioni relative, li due rari opuscoli *De lingua Lycaonica*, che separatamente e sullo stesso tema publicarono tanto il celebre *Paolo Ernesto Iablonski*, quanto *Gio. Federico Guhlingio*, ambedue riportati nel *Tesoro nuovo Filologico-Teologico ad selectiora veteris et antiqui Testam. loca Part. II. ediz. di Amsterdam* 1732, *pag.* 638. *fin. a* 661.

(7) *Nergilus regnavit . . . a filio Adramelo interemptus . . . Axerdis . . . occidit*) In questo passo vi dev' essere qualche confusione nel testo di *Abideno*. Non si conosce questo *Nergilo* presso verun scrittore, e solo il S. Testo 2.° *Reg. XVII.* 30., riconosce *Nergel* o *Nergilo* per un Idolo. Il *Kircher* nell' Edippo *Tom.* 1. *p.* 364. lo chiama *Nergal* e vuole con il *Seldeno*, che sia stata una di-

vinità Assira. Non si sà, se un altro *Nergilo* regnasse, o se morto *Sennacherib* usurpasse per un breve spazio il Trono. Il fatto certo e contestato tanto nelli L. *IV. de' Re cap.* 19. *v.* 36. 37, *quanto in Isaja Cap. XXXVII. v.* 37. 38. *si è, che - Et reversus est Sennacherib, et habitavit in Ninive. Et factum est, cum adoraret in templo* Nesroch *deum suum*; Adramelec et Sarasar *filii ejus percusserunt eum gladio: fugeruntque in terram Ararat, et regnavit* Assaradon *filius ejus pro eo* - Morì dunque in *Ninive* Capitale del suo Regno questo Re, e cadde pugnalato dai figli dinanzi il suo Idolo, che molti vogliono fosse un gallo imagine del Sole, altri un cane tipo di Anubi, essendovi anco degli altri pareri. *Tobia* che era in quel tempo in Ninive, ed avea contratto l'odio del Re, e si era nascosto per non essere martirizzato, ci sa dire ancora, che li figli lo pugnalarono giorni *quarantacinque*, dopo che tornò umiliato dalla Giudea, e fu questa stessa morte, un castigo - *Tob. I. v.* 21. *e seg.* - *Denique cum reversus esset rex Sennacherib, fugiens a Judea plagam, quam circa*

eum fecerat Deus, propter blasphemiam suam, et iratus, multos occideret ex filiis Israel: Tobias sepeliebat corpora eorum. At ubi nuntiatum est Regi, jussit eum occidi, et tulit omnem substantiam ejus. Tobias vero cum filio suo, nudus latuit, quia multi diligebant eum. Post dies vero quadraginta quinque, occiderunt regem filii ipsius - Vedesi perciò che *Abideno* confonde in questa successione l'Idolo *Nergal* o *Nesroch* (a) perchè appunto *Sennacherib* fu ucciso nel suo tempio, ma quest' Idolo non era capace di succedere. Però concorda mirabilmente *Abideno* nell'uccisore *Adramelo*, con *Adramelech* uccisore del figlio di *Sennacherib*, come abbiamo dalla scrittura. E facile poi che *Axerdi* o sia *Axeredon* od *Assaradon* della scrittura, abbia poi pugnalato il Fratello *Adramelo* in pena del Parricidio, perchè forse da lui solo istigato. E nel nome di *Axerdi* veggo contenersi *l'Assara-*

(a) Il *Kircher* l. c. p. 379. prova che *Nesroch* idolo di *Sennacherib*, fosse un'arca costruita ad esempio degl'Ebrei, con i legni dell'Arca di Noè -

don della scrittura (*a*), il quale successe nel Trono di Sennacherib. In ciò conviene anche Gasparo Abelo -*Historia monarchiarum Orbis antiq.* p.97. e vi conviene il *Petavio*, *l'Usserio*, *il Newton*, e tutti i più accreditati Cronologi.

(8) *Exercitum persecutus*, *in Byzantinorum urbe*) Vedesi che i due fratelli *Adramelo* ed *Axerdi*, ossia *Adramelech* ed *Assaradon*, si disputavano il Trono, ed avevano raccolto ambedue un esercito. Ma scorgesi che *Axerdi* divenne vincitore, e dopo aver ucciso il Fratelle *Adramelo*, bloccò il fraterno esercito nella Città di Bizanzio.

Quivi è osservabile che Bizanzio (in

(*a*) In una variante di testo Ebraico prodotta dall'*Imbonati Biblioth. Rabbinica p.* 137., si legge - *Axeredon* - e sopprimendo l'E. muta si legge *Axerdon*. Il *Bianchini* nelle sue varianti *Vind. Canon. script.* porta *Axerodan*, - *Exero-don*, *Asor-dan* -, *Axar-haddan*. È chiaro dunque che nella lingua Assira, in cui scriveva Abideno, l'*Axaradon* od *Assaradon* degli Ebrei, si pronunciasse *Axerdon* od *Axerdis*. Ed è certo che si descrive per lo stesso individuo.

oggi Costantinopoli), situata al Bosforo Tracio, incontro Calcedonia della Bitinia, era già una Città forte ai tempi di *Sennacherib*, giacchè ivi si rinchiuse l'esercito nemico di *Adramelo*. Secondo *Strabone e Polibio*, fu fabricato Bizanzio da *Pausania* Re di Sparta novantasei anni dopo la presa di Troja. E cade appunto la fondazione di Bizanzio sotto *Giosafat* Re d'Isdraele, e contando da quell' epoca con la scorta di *Eusebio*, e di *Angelocratore*, la Città di Bizanzio, aveva gia' ducent' anni di fondazione quando fu investita ed assediata da *Axerdi*. Ai tempi di *Claudiano*, vale a dire sotto Teodosio, poco dopo che Costantino restaurasse Bizanzio e la destinasse sede d'un grande Impero, era gia Bizanzio una pregievole Città e la descrisse con vantaggio quest' Autore *Lib. 2. in Eutrop.* dicendo.

„ *Et Byzantinos proceres, Gra-*
„ *josque Quirites* „

E' osservabile che Bizanzio ha conservato in certo modo il suo nome, ad anco gli Autori hanno preferito l' intestazione *della Storia Bizantina*, invece della storia di *Costantinopoli*.

(9) *Mercenarios milites*) E'cosa interressante di sapere, come *Axerdi* ovvero *Assaradon* figlio di Sennacherib, formasse un epoca per la milizia, vale a dire, che per il primo, imaginasse di assoldare uomini stipendiati per la milizia. Da ciò si deduce che la milizia antica, o formavasi di volontarj, o di coscrizione in massa senza stipendio, autorizandosi in luogo di questo, li bottini e le divisioni delle spoglie nemiche, come rilevasi nella disfatta dei Madianiti, nella qual occasione entra la scrittura nel dettaglio dei bovi, delle suppellettili, e delle vergini schiave che toccarono in sorte all'esercito. Dirò peraltro, che non ostante questa invenzione per invitare i mercenarj alla guerra, si conservavano tra i popoli antichi, ed anco frà Romani due modi senza stipendio: l'uno volontario, di quelli, cioé, che si esibivano spontaneamente per il bene della patria, e di questi volontarj ne attesta *T. Livio de bello Persico lib.* 62. - *Licinius veteres quosque scribebat milites, et multi voluntate nomina dabant, qui priore bello Macedonico, aut adversus Antiochum in Asia bellum fecerunt.*

L'altro modo era di arrolare confusamente e forzosamente qualunque uomo, nè pericoli della patria, e questi chiamavansi *soldati subitarii*, e non speravano verum stipendio - *Livio Lib.* 3. - *Senatum Consules vocant, jubentur subitarium scribere exercitum, atque in algidum ducere . . . Senatum censere subitarios milites tumultus causa conscriptos, primo quoque tempore dimitti* - *Lo stesso Lib. V.* - *Justitiam indici; delectum omnis generis hominum, haberi senatus jussit: nec juniores modo conscripti, sed seniores etiam, coacti nomina dare, ut urbis custodiam agerent . . . Dictator omnes juniores . . . Sacramento adegit* - Ecco descritte fra le truppe non mercenarie, le leve in massa, le guardie urbane o provinciali, li *landwers*, in una parola ciò che vediamo a giorni nostri, giacchè in certi rapporti, il Mondo è stato, e sarà sempre lo stesso. I castighi militari ancora, aggravavano piú dei mercenarj, coloro ch' erano chiamati alla milizia subitaria, e si rendevano contumaci. *Varrone* presso *Gellio*, *Dionigi d' Alicarnasso*, *Tito Li-*

vio, *Valerio*, ed altri che taccio per rispettare nna nota, ci narrano contro i contumaci, il castigo della multa, delle bacchette, dell' infamia, dei ferri - *Et si quos non parebant, ducere non poterant* (dice *Dionigi Lib. VIII.* degl'assenti o fuggitivi), *in bonis damno afficiebant. Qui prædia agrosque habebant, excidebant, qui in conducto habitabant, eorum agebant, ferebantque suppellectilem, boves, pecora, et jumenta, et instrumentum omne rusticum* - Si giungeva persino a vendere all'incanto colui che evitava la milizia urbana o subitaria - *Valerio Lib. VI. cap.* 3. -*Tunc M. Curius præfatus; non esse opus reipublicæ eo cive, qui parere nesciret, et bona ejus et ipsum vendidit* - e *Varrone presso Nonio*, in *Teneb.* narrando lo stesso fatto - *Curius Consul in Capitolium, cum delectum haberet, nec citatus in tribu civis respondisset; vendidit tenebrionem-*

Ma che: per provare che iu certi rapporti il mondo sarà sempre lo stesso; è osservabile che in tali casi le Madri specialmente mutilavano i figliuoli: Se questa

crudele astuzia peraltro, suffragava ad esentarli dal servizio, non li esentava di esser venduti come schiavi.

Fu ciò per legge di *Augusto*, come riferisce *Svetonio* cap. XXIV - *Qui duobus filiis adolescentibus caussa detrectandi juramenti, pollices amputasset, ipsos, et bona subjecit hastæ* - E non abbiamo veduto consimili scene e consimili pene a tempi nostri?

Io penso che nè casi estremi, tutti i cittadini debbano concorrere a salvare la patria ed il Sovrano, in virtù, del *patto sociale*, altrimenti possano incorrere nella colpa di tradir la patria e lo stato. Lo che non mi è permesso di sviluppare in una nota, ma solo giustificare la mia assertiva col Giureconsulto *Menandro Lib. IV. de re militari* - *Qui ad delectum non respondebant, ut proditores libertatis, in servitutem redigebantur* - Veggasi l'Opera recentissima del *Ch. Sig. A. Reginaldo Angeli* Sotto Segretario del Buon Gov. - *Doveri dei Cittadini verso la Patria*. *Roma* per il Salviucci 1824. pag. 18.

(10) *Quorum unus Pythagoras*) Sebbene siasi disputato alquanto sulla patria di Pittagora, (*a*), non si è però mai disputato, che il di lui Padre Mnesarco, ricco negoziante, si recasse al Tempio di Delfo per conoscere dall' Oracolo di Apollo la direzione di sua famiglia, e con esso lui vi si recasse *Partenide* madre di *Pittagora* - *Va in Siria, disse l'Oracolo, ed ivi incontrerai una gran fortuna, ed avrai un figlio che sarà la tua consolazione* - L'evento fece conoscere il grand'uomo, poichè nacque *Pittagora*, così detto da *Apollo Pitio* che lo predisse, e la madre stessa non volle piú chiamarsi *Partenide*, ma *Pitaide*. E benchè in tal vaticinio siano contesti il *Giamblico in vita Pytagoræ* cap. I. e II., *Enrico Dodwel Dissert. de ætate Pytagoræ*, l'*Hamberger* nelle sue eccellenti note alla vita de' principali scrittori *Vol.* 1. *pag.* 118.; ciò non ostante si pongono a disputare, se Pitaide partorisse in Samo, o partorisse durante il

(*a*) La questione sulla patria di Pittagora verrà diffusamente trattata in altra nota -

viaggio per la Siria in Metaponto, dove si dovette sgravare di Pittagora, come vuole *Pompeo* presso *Cicerone - de finibus bon. et mal. Lib. V. cap.* 4.

Ma ciò poco importa. Giacchè o fosse Pittagora partorito nel viaggio, o nell' ingresso dell' Assiria; egli è certo che la sua educazione, e la sua dottrina l'apprese nella Siria e nella Caldea, come qui prova *Abideno*, e nulla dovette alla Grecia. Egli è probabile peraltro, che siccome i Genitori di Pittagora, si trasferirono poscia in Samo recandosi dalla Siria, e vi piantarono il loro soggiorno; quindi i Greci pretesero che Pittagora fosse Samio, ma con poco fondamento.

Ciò che mancava di sapere, e che a mio credere non si era fin qui saputo, (giacchè questo testo *d'Abideno* ora comparisce dal Codice Armeno) si è, che *Pittagora* militasse come mercenario nell' esercito di *Axerdi* od *Assaradon* successore di *Sennacherib* Re d'Assiria, e militasse nell' occasione che fu bloccata Bizanzio, dov'erasi ritirato l' esercito dell' ucciso *Adramelo*. Possiamo asserire con probabilità, che non pri-

ma dei 18. ai 20. anni, Pittagora si arrolasse tra i soldati di *Axerdi*, il quale per il primo avendo promesso stipendio a coloro che si arrolavano; naturalmente *Pittagora* vi concorse per girare il mondo, ed esser mantenuto da questo Re. Se Pittagora avea in quell' epoca circa 20. anni, ragion vuole che abbia fatto la sua infanzia, e la sua prima adolescenza sotto il Regno di *Sennacherib*, come anche si vede probabile, che questo Re potentissimo, vincitore della Cilicia, dell' Egitto, e di tante altre piccole dinastie, e che stese la sua ambizione fino a spedir statue di bronzo, e fabricar un tempio in Atene; questo Re svegliasse l'ammirazione anco tra i Greci, per cui li genitori di *Pittagora* che vivevano di negoziazione, furono eccitati di trasferirsi nell' Assiria, ch' era in quel tempo l' Impero predominante del mondo. Ecco dunque Pittagora contemporaneo di *Ezechia* e del Profeta *Isaja*, ed eccolo in situazione di aver conosciuto o per fama o per visita la *Gerusalemme* degl'Ebrei, e d'aver anco letto li precetti del Decalogo,

de' quali ve n'ha qualche tintura ne' suoi versi chiamati *aurei* (*a*)

(*a*) *Gierocle* Filosofo Alessandrino, fu secondo *Suida*, Prefetto appunto di Bizanzio; dove *Pittagora* aveva militato nella sua gioventù. Dobbiamo a quest' Uomo celebre, li versi aurei di Pittagora, od almeno il sincero testo de'medesimi, che arricchì con un commentario il più bello che si possa desiderare. Intanto gradiranno i rispettabili leggitori di conoscere il testo dei celebri versi aurei di Pittagora, le cui spiegazioni possono vedersi ne' commentarj di *Gierocle*.

Carmina aurea Pytagoræ, ex Hierocle.

Primum immortales Divos pro lege colunto.
Et jusjurandum. Heroas clarum genus inde.
Dæmones hinc (idest genios) *terris mixti, sua jura ferunto.*
Inde parentis honos sequitor: tum sanguinis ordo,
Post alii sunto, virtus ut maxima, amici.
Utilibus factis cedas, verbisque modestis.
Nec læsus parvo contemnas crimine amicum;
Quod potes. Est quoniam fato vicina potestas.
Illa quidem teneas: sed et hec compescere disce:
In primis ventrem, somnum, veneremque: deinde

Se *Pittagora* viveva ne' tempi di *Ezechia* e *d'Isaja*, come apprendiamo da questo testo, e come sembra più verisimile,

---

Iram. Nec quid quam sociis aut testibus, aut te
Solo turpe geras. Summus pudor ipse tibi sis.
Jura colas, non ore tenus: sed rebus et ipsis.
Nec pravis mentem sueseas rationibus uti:
Sed mortem fato subituros noveris omnes.
Divitias quandoque dari, quandoque perire.
Mortales quæcumque, Deis mittentibus angunt;
Ut tua sors tulerit, patiens ne ferre recuses:
Nec spernenda medela tamen. Sed noris et istud,
Parcius ista viris immittere numina justis.
Multus sæpe hominum sermo pravusque bonusque
Excidit. At terrere nihil: nec vertier illo
Tete permittas: sin falsum dicat, id æquo
Sperne animo: serves sed hoc, quod dixero semper:
Ne tibi vel verbo quisquam male suaserit, aut re,
Ut facias dicasve, nocens quo tu tibi fias.
Consilium præcedat opus; ne absurda sequantur.
Est miseri quod quis stulte loquiturque, facitque.
Effice quin potius nequeant quæ facta dolere:
Nec tu quod nescis gerito: sed discere cura
Quæ fas; perjucunda tibi sic vita futura est.
Corporis haud sperenda juvat quæ commoda cura.
Sed potusque cibique modus sit, et exercendi.
Ipse modum statuo, qui te non læserit ipsum.

vedonsi cadere in equivoco due celebri Letterati, cioè *Arcerio* editore di *Giamblico*, *e*

Sit mundus victus : sit luxus sed tamen exsors ,
Quæcumque invidiam pariunt, vitanda putato.
Et sumptus vanos, recti quos nescius audet :
Et sordes : Præstat , quavis modus optimus , in re.
Fac quæ non lædant : consulto resque geratur.
Mollia nec prius admittant tibi lumina somnum ,
Exactæ quam ter reputaris cuncta diei :
Quæ prætergressus? quæ gessi? quæ male omisi?
Singula percurrens a primo facta , quibus tu
Vel pravis doleas : capias vel gaudia justis.
Hæc facito : hæc satage : istorum tibi cura geratur.
Hæc te virtutis divinæ ad limina sistent.
Juro te qui nos docuisti tetrada , fontem

Naturæ æternum. Finem dein ante precatus
Numina , opus facito : quæ tu si gesseris , idem
Noris qua constent natura hominesque , deique.
Singula quo pergant, sistent quo singula rursum
Noveris et mundi naturam , quapote , eamdem :
Ut te nec spes vana angat , lateant quoque nulla.
Noris mortales , sponte in sua damna ruentes :
Infelix stultumque genus : quod commoda præsens
Non oculis , non aure capit , raroque medetur.
Sic miseris sors mentem agitat , variisque cylindris,
Huc illuc rotat immensis versatque periclis.
Hoc comes improvisa ciet contentio damnum
Insita : cui certare nefas , sed cedere pulchrum.

Seldeno De Iure ant. Hæbreor. Lib. I. Cap. 2., li quali opinano, che *Pittagora* vivesse ai tempi di *Mosè*. Il *Cudworth* nell' opera incomparabile del suo sistema intellettuale, sebbene non conoscesse questo testo di *Abideno* che ora ci perviene dal testo Armeno; pure concilia bene la riputazione dei sudetti scrittori, dicendo (pag. 17.), con gli argo-

---

Jupiter alme, malis jubeas vel solvier omnes:
Omnibus utantur vel quonam dæmone monstra.
At confide: hominum divina est stirpis origo,
Sacra quibus natura favens hæc singula pandit.
Quæ si tu teneas: dictis poteris et ipse:
Purgatumque animum damnis servabis ab istis.
Sperne cibos cautus, veluti purgamina monstrans,
Atque animum solvens dixi: tum singula pensans,
Aurigæ menti cedas quas tractet habenas.
Sic ubi deposito, vacuus te ceperit aether
Corpore, vivus ages semper, semperque beatus.

Codesti versi Pittagorici furono tradotti alquanto letteralmente dal bravo Grecista *Giovanni Curter*, ed estratti da un Cod. membranaceo dell' Abadia di Tours; furono riportati nell' edizione principe di Gierocle, Parigi 1583.

menti di Gio. *Scheffero*, del *Kustero*, e di *Gio. Alberto Fabricio*, e specialmente di *Gio. Clerico Bibl. choisie Tom. I. p.* 75., che facilmente si è confuso *Mosè* con un Filosofo Sidonio o Fenicio chiamato *Mocho* o *Moscho*, che ha veramente esistito ai tempi di *Pittagora*, e che secondo il *Vossio de hist. Græcis, Egid. Menagio ad Diog. Laert.*, e *Gio. Alberto Fabricio ad Sext Empir p.* 621., fu il primo che insegnò il sistema degl' atomi: Sebbene *Ateneo Deimnosoph. Lib. III. p.* 126. e lo stesso *Taziano*, vogliano che vi fosse anche un altro *Moscho*, che scrivesse il libro *De rebus Pheniciis*. Ma il *Cudworth*, l. c. non vede il motivo per cui un medesimo scrittore di questo nome, non abbia potuto trattare dell' uno e dell' altro argomento. Il fatto stà, che sull' esistenza di questo *Mocho o Moscho* antico Filosofo Sidonio o Fenicio, tutti sono concordi, ne'tempi appunto *d'Ezechia o d'Isaja*. E poichè li Fenici e Sidonj erano confinanti con gli Ebrei; facilmente si confuse questo filosofo con *Mosè*, senza però avvertire al più sorprendente anacronismo. Deve però anche dir-

si, che questo filosofo Sidonio o Fenicio, conoscesse la Legge di *Mosè*, ed istillasse molte verità al suo discepolo *Pittagora*, ciò che fece dire al *Cudworth p.* 15. - *Pytagoram multa sumpsisse a Judæis, ac in suam transtulisse philosophiam* - Non deve però tralasciarsi, che tra gli altri maestri di *Pittagora*, contasi anche l'antico *Ferecide* Assiro, che per la sua vicinanza era sempre in contatto e relazione con la Giudea. Vedi il *Mazzocchi - Prodrom. ad Heracleæ psephismata p.* 12.

Vuole la maggior parte dei dotti, che Pittagora di ventidue anni viaggiasse in Italia, ed arrivato in quella parte che chiamasi Magna Grecia; ivi fissasse la sua abitazione in Crotona, vicino al celebre Atleta Milone; quivi aprisse Pittagora la sua scuola famosa, regnando Policrate nella Grecia e Servio Tullio in Roma, (piuttosto che Numa come molti vogliono), lo che accadde negl' anni 530 innanzi Gesù Cristo.

Ora congiungendo quest' epoca accertata con i nostri principj; facilmente si conosce, che Pittagora dopo aver militato per due

o tre anni, e di essersi recato con Axerdi nell' Egitto ed in tutta la Siria inferiore, ed anco altrove, come vedrassi; avendo per tutto radunato gli elementi del suo nuovo sistema, ed avendo ne' suoi viaggi contratto ancora l'amicizia ed istruzione di *Talete*, ch' era parimenti della scuola Egizziana; domandò ed ottenne facilmente il suo congedo, dopo di che piacquegli di viaggiare nella Magna Grecia, lo che poteva puntualmente avvenire, tra li 22. e li 23. anni di Pittagora.

Li confini d'una nota, m'impediscono di dilatarmi abastanza per la vita di questo grand' uomo. Fuori del sistema di metempsicosi ch' esso insegnò a mio credere, per esser stato sedotto ed abbagliato dalle favole Indiane, da' Cabiristi, e da' Gimnosofisti, che in gran numero penetravano nell' Assiria e nell' Egitto per le loro negoziazioni, e dove contavano le nove o dieci trasmigrazioni del loro Dio Vihsnu (*a*); nel resto Pittagora con

(*b*) Il citato *P. Paolino* nella mitologia Indiana compresa ne' *Cod. Mss.* da lui publicati, e disopra citati, indica brevemente la moltiplice

i suoi precetti operò in quell' epoca barbara, feroce, ed effeminata una mirabile conversione, poichè si estese a predicare la bellezza ed eccellenza delle virtú morali,

---

metempsicosi del Dio *Visnhu*, con le seguenti parole pag. 242. seg. - *Prima Dei Visnhu incarnatio, in piscem. Secunda incarnatio seu apparitio, in forma testudinis. Tertia incarnatio seu apparitio, in forma apri. Quarta incarnatio seu apparitio Dei Vihsnu, in forma semileonis et semihominis. Quinta incarnatio seu apparitio, in forma Vamana, seu Brahmanis nani. Sexta incarnatio Dei Vihsnu, in forma dei Shiràramà, qui estBacchus Indicus juvenis. Septima incarnatio in Belabhadra Rama, ut gigantes contereret. Octava apparitio, in Regem Parasurama incarnati. Nona apparitio Dei Vihsnu, in Krshna seu Apollinem Nomium incarnati. Decima apparitio in regem equi conductorem, futura in consummatione Mundi per aquam.* - Chi meglio ami conoscere questa moltiplice metempsicosi di questa divinità, potrà leggere il *Sistema Bracmanico* dello stesso Autore *pag.* 131. *a* 310, e l'erudito *Ab. Lanzi* nella sua dotta sinopsi del siste-

e dipinse l'indegnità del vizio e della voluttà. Raccomandò la pudicizia al bel sesso, e con questa la modestia, ed altre analoghe virtù. Alli Giovani ispirò il rispetto verso i Genitori. In publico esaltava le virtú della temperanza ad astinenza, come Madri dalle virtù: Desso pregava la gioventù d'ambi i sessi, a dimettere la foggia del vestir pomposo e superfluo, come l'origine principale della cor-

---

ma Bracmanico riportata nel *Giornale de' letterati Tomo* 87. *Pisa anno* 1792. presso *Gaetano Mugnaini art. l. pag.* 6. Quanto poi alla mia congettura, che Pittagora abbia desunto la sua metempsicosi dagl' Indiani; viene anco appoggiata dal *Laerzio* per relazione di *Eudemo*, *Ecateo*, *Ellearco Solense* nel proemio *pag.* 6. *ediz. Lips.*, e da *Cicerone lib.* 1. *de divinat. p.* 263. *ediz. Lione.* E difatti sebbene Pittagora ciò non imparasse nelle scuole Indiane; tuttavia per diramazione di esse, anco i sacerdoti Egiziani insegnavano questo sistema, come attesta *Omero presso Diodoro siculo lib.* 1. *pag.* 8. *ediz. Basil.*, e lo stesso *Omero Odissea v.* 490., ed anco il Poeta *Astreo presso Origene in Philoc. cap.* 20. *pag.* 30.

ruttela. Non la risparmiava alli stessi Re, nè a supremi Magistrati, ma istillava loro le massime più eccellenti di onore e di probità, e del vero amore del ben publico; in una parola pensava Pittagora, che la Filosofia non dovesse aver altro scopo, che di muover gl' uomini a praticare le virtù morali, ed a temere la Divinità.

Infelicemente la filosofia di Pittagora è perita con lui. Circondato da suoi scuolari, (e la sua prima scuola, non ne conteneva meno di cinquecento), affollato dai popoli che pendevano dalle sue massime, assediato nella stessa sua Casa; dove la sua Moglie *Teano* discepola anch' essa della sua filosofia, rendeva ai postulanti le risposte di Pittagora, ed impediva che non turbassero di troppo il suo riposo; quest' uomo incomparabile non aveva tempo di scrivere, giacchè leggendo nel gran codice della retta ragione, riverberata con qualche barlume dei precetti Mosaici, si contentava d'insegnare ai popoli, e piangeva di tenerezza, nel vedere la compunzione che produceva l'encomio della virtù. Di fatti *S. Ambrogio*

il quale anco dubitava, se Pittagora fosse oriundo Ebreo, così parla di lui - *Cum ex populo Judæorum, ut plerique arbitrantur, genus Pytagoras duceret, ex ejus disciplina derivavit etiam magisterii præcepta, meritoque magnus apud Philosophos habitus, qualem ut ajunt, vix reperias ullum* - Ciò che abbiamo de' suoi precetti e della sua dottrina, lo dobbiamo a *Caronda*, *Zaleuco*, *Liside*, *ed Archippo*, unici scuolari che gli sopravissero, e che raccolsero ciò che tenevano a mente, e che udirono dal loro Maestro, come riferisce il *Laerzio*, *Sesto Empirico*, *Giamblico*, ed ultimamente lo *Stanlejo*, ed il *Bruchero*, che ridussero a canoni i suoi sparsi precetti, e l'orale suo sistema filosofico. Visse quest'uomo grande, fino all' anno centesimo di sua età all' incirca, come vuole il *Dodwel*, ed ebbe la consolazione di vedere un qualche miglioramento nel Mondo. Ciò non ostante due scrittori troppe severi, ardirono d' insultare alla sua celebrità. Il *Mosheim* presso il sistema intellettuale del *Cudwort pag.* 17. *verso il fine della nota*, lo chiama *un Uomo mediocre*,

non considerando la barbarie dei tempi di Pittagora. Peggio del primo il *Brukero Hist. crit. Philosoph. Tom. I. pag.* 1018. 1019. 1043 *e Tom. VI. p.* 802. osa chiamarlo - *un ciurmadore fanatico - Il Bruchero* peraltro se la prende a mio credere ingiustamente con Pittagora, quasi che il medesimo avesse a se stesso attribuito tante cose portentose, di cui non si è mai sognato, avendo fatto tali esaggerazioni li suoi cultori, lo che fece eccitar la bile del Sig. *Bruchero* e di altri critici. Di fatti la scuola Alessandrina pretese sostenere che Pittagora s'insinuasse tra gli Ebrei e divenisse ammesso alle sagre ceremonie. Ciò sostenne anche *Arrigo Ascanio Engelker* nell' Opuscolo curioso „ *An* „ *Pytagoras proselitus factus*, *et consequen-* „ *ter salvatus sit* ? „ Ed oltre lo *Psannero Pyt. theol. sent. pur. c. I. p.* 14., e qualcun' altro: un gravissimo autore cioè il *Seldeno de Jur. nat. et gent. Lib. I. c.* 2. *p.* 13. pretese ciò sostenere, con li stessi argomenti dello *Scheffero c. I. p.* 14. Vi fu chi favoleggiò, doversi a Pittagora li primordj della S. Carmelitana famiglia, essendo celebre la

disputa di *Daniele Papebrochio* contro il *P. Sebastiano da S. Paolo*, riferita negl' atti degli eruditi di Lipsia anno 1656. p. 502. Veggasi anche il *Faydit lettre sur le Monachisme et Carmelisme pretendu de Pytagoras* 1703. *p.* 472., e la dissertazione di *Gio. Federico Mayer* „ *An Pytagoras fuerit Judæus vel Carmelita* „ ? Tali stranezze sostenute con serietà da varj Uomini dotti, screditarono *Pittagora* presso il severissimo critico *Bruchero*, che giunse a sospettare con critica invero troppo smodata ed ingiusta, che fosse quest' uomo grande un ciurmadoro ed un fanatico, perchè tali si ravvisarono alcuni suoi encomiatori.

Tornando a Pittagora, sebbene non avesse bisogno di *vindicia*; tutta via il dottissimo *Heumanno in actis Philosoph. Parte* 2. *p.* 370. *e seg.*, e Part. 4. *pag.* 751. *e seg.*, adduce una quantità di scrittori che hanno lavorato nell' encomio di questo grand' Uomo e della sua filosofia. Veggansi anco intorno alli suoi scritti *l'Hamberger l. c. Part.* 2. *pag.* 120. *e seg.*, ed il *Fabricio Bibl. Græc. Vol. I. pag.* 448. e seguenti. Il suo busto

interessante vedesi illustrato nella *Dattilioteca Lipperziana.* Il *Mussardo* che riprodusse la storia, e le imagini delle Divinità fatidiche, delle pitonesse, e delle sibille, *Ginevra* 1675. nella pag, 137., ci dà l'imagine di *Pittagora* che si venerava nella Magna Grecia, la quale rappresenta un vecchio venerando, con un libro chiuso sotto il braccio destro appoggiato ad una piccola colonna, tenendo del sinistro un ramo di palma, pianta Egizziana; sopra la piccola colonna un'aquila, ai piedi un orsa che si dimostravano mansuete e domestiche con un Uomo, che per il principio della metempsicosi, proteggeva tutti gli animali -

(11) *Aegyptum . . . partesque Syriæ inferioris*) Si scorge bene dai libri santi, che *Sennacherib* amaramente motteggiava gli Egizziani ed il Re Faraone, perchè l'aveva reso tributario. Ora sappiamo da *Abideno*, che il di lui figliuolo o successore *Axerdi*, lo ridusse affatto in suo potere. E non solo l'Egitto, ma la Siria inferiore. E'questa la Celesiria che in oggi si confonde con la Siria, ed una volta conteneva l'antica

Eliopoli, Damasco, Laodicea, Palmira, Apamea, Gerapoli, Antiochia ed altre Città, come vogliono *Strabone*, *Plinio*, ed il *Postello*.

(12) *Ex qua Sardanapalus quoque extitit*) cioè, *ex qua Syria inferiore Sardanapalus quoque extitit*. Sardanapalo regnava in Babilonia, ed appunto Babilonia, puó rigorosamente contenersi nell'antica Celesiria, o Siria inferiore. Fu questo Re l'ultimo della sua dinastia, nel che convengono tutti li Scrittori. Per toglier poi la confusione istorica che si rileva nell'Impero degli Assirj, e per cui li piú grand'scrittori hanno dovuto abandonare la chiarezza, e perdersi nel labirinto d'Eliopoli; io azzardo una congettura appoggiata da questo testo d'*Abideno*, che può spargere molta luce: ed è che l'Impero degl' Assirj fosse diviso in due diverse dinastie: quella di *Sennacherib* figlio di *Salmanasar* dominò nella Siria superiore, di cui fu capitale Ninive: (*a*), quella di *Semiramide*, regnò

(*a*) Si suol far questione tra gli eruditi, se *Giona* spedito a Ninive per eccitar penitenza, ed

nella Siria inferiore, di cui fu capitale Babilonia: fu poi la seconda dinastia soggiogata dalla prima, giacchè si può da que-

---

avendo indotto quel Re a cuoprirsi di cenere e cilicio, debba intendersi di Sardanapalo? L'opinione finora la più probabile che fosse *Sardanapalo*, si fondava nella cronologia e computo degl' anni, perchè Sardanapalo era Re di Assiria al tempo di *Geroboamo secondo* e di *Ozia* Re di Giuda, nel qual tempo fu mandato da Dio, Giona, a minacciare i Niniviti. Ne, (diceasi) la mollezza ed effeminatezza di Sardanapalo, che tanto bene si descrive da Trogo presso *Giustino* lib. I., sembrava opporsi a questa penitenza, perchè Sardanapalo si trovava in principio del suo regno, e - *Nemo repente fit pessimus* - Di più un animo molle ed effeminato, facilmente si commuove, specialmente se la compunzione cominciasse dalla stesse Donne che circondavano questo Re, che secondo Giustino era - *inter scortorum greges purpuram colonentem, et muliebri habitu cum mollitia corporis, et oculorum lascivia omnes fœminas anteuntem, pensa inter virgines partientem* - Così pensarono *S. Girola-*

sto testo congetturare, che Sardanapalo ultimo della prima dinastia, fu vinto dal Re *Axerdi*, od *Assaradon* della scrittura: in tal

---

mo, *S. Agostino*, *Cornelio a Lapide*, *Giacomo Tirino*, ed ometto per brevità le loro parole. L'erudito *Saliano* ne' suoi annali del vecchio Testomento così osservò pag. 555. – *Neque absurdum est, hominem luxu perditum, qualem Sardanapalum omnes antiqui prædicant, pœnitentiam egisse: nam illa pertinet ad principium regni ejus, quando nondum erat ita depravatus. Nemo enim repente fit pessimus* – Che poi la predicazione potesse penetrare fino alle Donne della reggia, lo provava il *Saliano* dicendo – *Ingressus est ergo Ninivem Jonas, ejusque tertiam partem concionabundus obambulavit, crebro in viis et plateis subsistens. At inde* ad reliquos *confestim prædicationis sermo pervenit* – Che Sardanapalo diede l'esempio della maggior compunzione, *Jon. cap. III.* – *Et pervenit verbum ad regem Ninive, et surrexit de solio suo, et abjecit vestimentum suum a se, et indutus est sacco, et sedit in cinere* – L'editto poi di questo Re preso dalla compuzione riportasi al luogo citato di Giona in questi ter-

modo una sola dinastia, ed una sola corona dominò interamente l'Assiria.

---

mini - *Homines , et jumenta , et boves , et pecora , non gustent quidquam , nec pascantur , et aquam non bibant , et operiantur saccis homines , et jumenta , et clament ad Deum in fortitudine , et convertatur vir a via sua mala , et ab iniquitate , quae est in manibus ipsorum* -

Ciò non ostante con pace e rispetto di Uomini così insigni; il presente testo di Abideno , e la distinzione delle due diverse dinastie regnanti nell'Assiria *superiore* , ed *inferiore* , facendomi riflettere , che *Sardanapalo* apparteneva alla *Siria inferiore* , e non già alla *Siria superiore* , di cui era capitale la Città di *Ninive* ; ne risulta, che non poteva mai *Sardanapalo* regnar in Ninive. Secondo poi la nuova scoperta della *Cron. Euseb. Part. II.* vediamo che *Sardanapalo* regnò 20. anni, e morì nell'anno V. di *Ozia* Re di Giuda, epoca che si assegna da *S. Girolamo* alla gita di *Giona*. Sicchè *Sardanapalo* essendo nell'ultimi anni della sua corruttela , e perciò immerso nella sua scorretta condotta ; cade l'argomento che ac-

Erodoto e *Trogo Pompeo* si accordano a dire, che *Sardanapalo* fu l'ultimo re

---

cadesse una sua conversione *nè primi anni del suo Regno*, giacchè questi primi anni di esso, non sarebbero coincidenti che sotto il Regno di *Gioas* Rè di Giuda, antecessore di *Ozia*.

Sembra opporsi benanco la lettera del *S. Testo*; il quale descrive quel Re penitente, come un Uomo di proposito, il quale si alzò dal suo soglio, si cuoprì di cenere e di cilicio, e fece l'editto di cui abbiamo fatto menzione. Ciò non può mai applicarsi a *Sardanapalo*, che non sedeva in Trono da Re, nè teneva lo scettro, ma il fuso, e l'abito femminile, nè mai avrebbe avuto forza e talento, nel colmo de' suoi vizj e della sua cecità, di far quelle risoluzioni che si descrivono dal S. Testo.

Cercando pertanto nella suddetta Cronaca un Rè *dell'Assiria superiore*, che risiedesse in Ninive ai tempi d'*Ozia*; trovo *Phul o Phua*, che credesi Padre di *Teglatphalassar Phul* (non mai di *Sardanapalo*, come purtroppo credette il *Calmet* e molti Cronologi citati dal *Fourmont* senza critica e fondamento); e che viveva contemporaneo ad *Ozia*, a

della sua dinastia, e dice *Giustino* epilogatore di *Trogo Lib. I. Cap. III.*, che - *Sardanapalus victus, in regiam* (al. arcem) *se recepit, et extructa incensaque pyra, et se et divitias suas in incendium mittit; hoc solo imitatus virum.* - Ma sono discordi questi scrittori nel dire, che un tal *Arbsaco*, altri-

---

Giona, ed a *Manahem* Re d'Isdraele, giacchè se ne fa menzione nel *Lib. IV. Cap. XV.* de'Rè, come un Sovrano amico e coalizzato col Re d'Isdraele, da cui ricevette mille talenti. Questo Re per tutti i rapporti contemporaneo con *Giona*; il quale apparteneva alla razza regnante in Ninive, Uomo di carattere, ed alleato del Re d'Isdraele; induce sicuramente a credere che fosse quel Sovrano di buona tempra, cui penetrò la predicazione di Giona, e cominciò l'esempio da se medesimo.

Così si verificò il detto dell' Ecclesiastico cap. X. - *Qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea* - Osserva il *Saliano* (e bene a mio credere) che Dio sospese allora il castigo a Ninive, ma per li delitti di quella nazione che furono rinnovati, lo riservò poi a *Nabucodonosor*, e quindi a Babilonia che divenne l'unica capitale dell' Assiria.

menti *Arbace* Governatore della Media allora soggetta a Babilonia, cospirò contro il suo Re, e lo costrinse ad uccidersi come prosiegue *Giustino* l. c. - *Arbsacus praefectus ipsius* (Sardanapali) *Medis præpositus . . . negat se ei parere posse, qui se fœminam malit esse, quam virum. - Fit igitur conjuratio, et bellum Sardanapalo infertur* - Difatti dopo questo tempo la Media, cessò di essere provincia di Babilonia, giacchè *Astiage* Re de Medi, divenne potente, ed indipendente da Babilonia, come attestano tutti li scrittori, e lo stesso *Erodoto*, ed *Abideno* in questo testo. In ogni modo però qualunque sia stata la sorte delle altre provincie di *Sardanapalo*; la buona critica esigge che si valuti l'autorità di un scrittore antico qual'è *Abideno*, il quale ci dice con molta probabilità, che un Re conquistatore com' era *Axerdi*, riunisse al suo impero anco la provinci adella Siria inferiore, in cui comandava la dinastia di Sardanapalo. Mi avvedo con sodisfazione, dopo aver scritto questo mio parere, che *il Petavio Rationar. Temp. pag.* 405. *Tom. II.*, conviene col

mio sentimento e dice - *Deficit Regum Babyloniorum progenies, et Assaradon Rex Assyriorum anno regni sui 29, Babylonicum regnum cum Assyriorum imperio conjunxit. Utrumque igitur imperium in unum confluit* - (*a*)

(*a*) Amando di conciliare quest' incertezza istorica sulla divisione del regno di Sardanapalo, e sulla di lui disfatta, che si attribuisce tanto al Rè *Axerdi*, che ad *Arbace*, devesi riflettere che *Sardanapalo* successore di *Semiramide*, aveva un immenso stato, e comprendeva non solo la Siria inferiore, di cui era capitale Babilonia, ma la Media, l'Adiabena, l'Armenia, ed altre grandi provincie, che poi si trasformarono in regni indipendenti. *Axerdi* Re dell'Assiria superiore, compì le sue brame nell' unire l'Assiria inferiore o la Celesiria, ed era questa la provincia più importante di Sardanapalo, che comprendeva anco la capitale di Babilonia. Spogliato Sardanapalo della sua Capitale, probabilmente ritirossi nella miglior provincia che gli restava, cioè nella Media, dove trasferì la sua regia, ed ivi può conciliarsi avvenuta la congiura di *Arbace* Prefetto o *Satrapo* della Media, che costrinse il

(13) *Post quem Saracus regnavit* etc.)
Senza entrare in una quistione nojosa, se questo *Saraco*, si chiamasse ancora *Chinal-*

---

suo Re ad incendiarsi nella reggia o nella fortezza da lui prescelta. Vedrassi poi nella Storia, che *Arbace* fu il primo Rè de' Medi, che convertì la provincia della Media in regno, e per questa operazione si coalizzò con *Parèro* Prefetto dell' Armenia, altra provincia di *Sardanapalo*, che parimenti *Arbace* eresse in regno, per mantener il patto con *Parero*. Ved. *Mosè Chorenense Lib. I.* Ciò dunque che dice *Giustino* e qualcun' altro antico istorico, che - *Arbaces imperium ab Assyriis, ad Medos transtulit* -; dee dirsi in ordine alla sola provincia della Media, in cui l'impero, dagli Assirj Padroni, passò ai Medi che ne'erano dominati; non però che laMedia succedesse nel dominio di tutte le Provincie Assire che si trovavano sotto *Sardanapalo*, giacchè l'Armenia passò sotto una dinastia diversa, e la Siria inferiore fu riunita da *Axerdi* alla Siria superiore, e così dicasi di qualche altro regno che nacque dalla divisione dell' Impero di Sardanapalo. Mi sembra questa una conciliazione sufficiente tra il testo di *Abideno*, e di

dano, o *Soasdochino*, o *Satano*, od altri nomi avesse, egli è certo che fu il successore di *Assaradonne*, e non si sà che fos-

---

qualch' altro antico scrittore, de' quali la collisione apparente, ha sparso sempre un' angustia, ed una vera confusione tra li Cronologi.

Difatti non essendo stata da veruno intesa codesta conciliazione, vennero costretti Uomini sommi, di confondere *Axerdi* con *Sardanapalo*, e di più il famoso *Isacco Newton nella sua Cronologia emendata*, sotto l'anno 711. del Mondo, sembra formar un sol Personaggio di *Axerdi*, *Sennacherib*, e *Sardanapalo*, dicendo - *In quest' anno li Medi si ribellarono dagli Assiri. Sennacherib restò ucciso. Axerodhan* (Axerdi) *gli succedette. Questi è quell' Axerodhan - Pul*, *ovvero Sardanapalo figlio d'Anacyindaraxis*, *ovvero Sennacherib che edificò Tarso ed Anchiale in un giorno* - Che anzi gli eruditi *Fratelli Wisthon* interpreti e commentatori del *Chorenense*, si sforzano con molto ingegno di far conoscere *Axerdi* lo stesso che *Sardanapalo*, e dicono nella nota alla pag. 60. - *Annon Axeradon Assyrius qui Sennacherimo patri successit*; *idem*

se anco suo figlio. Converrebbe rettificare molte Cronologie con questo testo *d'Abideno*, giacchè in questo scoglio sono caduti

---

est ac Sardanapalus Assyriorum rex postremus? Nomen ipsum Asordan, ut Græci Interpretes reddiderunt, ad Sardanapali similitudinem quam proxime accedit: atque in hac sententia videtur fuisse Josephus, qui sub Ezechia rege, Assyriorum imperium eversum scribit, Antiq. X. - Ad onta però di tali congetture, non si può deviare dal senso scritturale, che distingue *Sennacherib*, *Axerdi*, e *Sardanapalo*, come tre diversi personaggi; lo che meglio vedremo in appresso, al che si unisce l'autorità di *Abideno*, nel presente testo, e quella stessa di *Mosè Chorenense* antichissimo scrittore, il quale fa l'intero *Cap. XXII. De Senacherimi filiis* - e dice con la sua ingenuità *alla pag.* 60: - *Atque equidem oblitus eram de Senacherimo verba facere. Quippe octoginta circiter annis ante Imperium Nabuchodonosoris, Assyriorum regno Senacherimus præsidebat, qui Hierosolymam obsedit, cum Judæis præesset Ezechias. Eum autem filii ejus Adramelus et Sanasarus* (leg.

i piú grand'Uomini, ed anche il *Petavio*, che mette *Saraco* o *Sataco* dopo *Nabucodonosor*. Il fatto stà, che *Saraco* Padrone di tutta l'Assiria, dopo la morte di *Assaradon*, risiedeva ancora nella Regia di Ninive, che aveva ereditato, e Babilonia non fu sotto di lui, che una Città di provincia. Si comprende facilmente, che parte il malcontento dei Babilonesi, che vedevansi cotanto avviliti, parte la vastità dell' Impero Assiro che conteneva allora anche il Regno di Egitto e diversi altri regni; fece nascere un gran malcontento in cui non poca parte vi dovettero avere i Fenicj ed i Cilicj popoli marittimi; tuttociò produsse in breve un fermento, che fomentarono ancora altre potenze barbare che si trovavano a confine, e tra questi debbono annoverarsi li Medi e li Persiani. Per tal motivo si conobbe - *mul-*

Asardan) *ubi interfecerunt*, *ad nos confugere* - vale a dire che fuggirono in Armenia, dove trovarono soccorsi: In poche parole, se ci discostiamo dalla proposta conciliazione, verremo ad urtare in iscogli più pericolosi.

titudinem barbarorum e mari exiisse, ut impetum faceret - Ella è questa la sorte degl' Imperj vastissimi, e che riuniscono molti stati, ne' quali imperj suol discioglier- si o perire il colosso morale, per la difficoltà di sua circolazione, ossia perchè il Sovrano, non può che difficilmente riparare l'escursioni e le cospirazioni in specie, che possono nascere in tutti punti dell'Impero. Difatti *Saraco* non avrebbe perduto il Trono, se non avesse sofferto il tradimento di un suo Generale, come vedremo nella seguente nota.

(14) *Busalossorum Ducem, confestim Babylonem misit*). Se noi prendiamo *Busalossorum* per *Genitivo plurale*, significherebbe la denominazione di un popolo che non si è mai conosciuto nell'istoria. Se lo prendiamo per *accusativo* e nome proprio, indicherebbe un Generale ed un duce parimenti incognito. D'altronde, se leggasi interamente questo testo di Abideno, si riconoscerà che *Busalossoro* si qualifica Padre di Nabucodonosor. Ecco dunque spiegato con chiarezza, che il testo Armeno non ha

reso bene la parola Caldea *Nabopolassare* ed ha invece tradotto *Ba* o *Bu-salossoro.* Sebbene il Traduttore Armeno lasci questo luogo senza veruna congettura; pure non può negare in altro luogo, cioè nel supplemento della *Parte I. della Cronoca pag.* 389, che non tanto l'Interprete Armeno, quanto l'amanuense antico soleva fare de'sbagli nè nomi proprj, per cui l'odierno Traduttore, dovette rettificare l'intera leggenda dei Consoli - *Si non ob negligentiam Interpretis* (egli dice), *sane ob tædium Librarii Armeni, cui non erat facile tantam copiam nominum Occidentalium transcribere, sine mendis innummeris* - Anche il *Sincello* peraltro giustifica la nostra assertiva, poichè riportando confusamente questo testo, spiega peraltro che il Duce o Generale di *Saraco* fu *Nabopolassare*, e non *Busàlossoro* - *Cujus impetum* (dice il *Sincello*) *et adventum veritus Saracus, incensa regia, igne se absumpsit: Imperium vero Chaldaeorum et Babylonis, collegit Nabopolosarus pater Nabucodonosori* -

Il *Musanzio* nelle sue lodevoli Tavole cronologiche, chiama il duce o Prefetto di *Saraco* col nome di *Baladan*, ma soggiunse ch'esso fu chiamato *Nabonassar pag.* 47. - *Baladan Babylonis Præfectus* dictus *Nabonassar*, *ab Assyriis deficiens*, *se regem appellat* - Desso però doveva dire *Nabo-polassare*, essendovi l'autorità di *Beroso* come abbiamo osservato, ma è facile la confusione con *Nabolassare* o *Nabonassare* giacchè anche *Nabolassare*, è una abbreviazione di *Nabopolassare*. Il dottissimo *Giuseppe Scaligero* spiega benissimo la variante e dice nell'aureo truttato de *emendat. temp. pag.* 215. mediante la spiegazione etimologica Caldea - *Itaque Beladan et Nabulassar idem. Quod verum est*, *nam nomen regium est Nabulassar*: *nomen quod privatus habuit Bel-adan*, *de quorum nominum impositione*, *libro proximo opportuno loco disputabitur*.- Egli è osservabile, che come Nabopolassare si chiamava *Bel-adan* nè libri santi; così *Nabucodonosor* suo figlio, si chiamava *Merodac* nello stato di privato *come prova lo Scaligero l. c.*, *ed il Musanzio di-*

cendo „ *Huic* (Beladano Præfecto) *successit Merodacus in sacris litteris Nabuchodonosor* „ Argomenta qui lo Scaligero che tanto *Beladan* che *Merodac*, non fossero Assirj, ma Principi Caldei poichè nel loro avvenimento al Trno assunsero immediatamente il prenome di *Nabo*, particolarissimo dei Caldei, come prova lo *Scaligero* col confronto delle diverse radici, siccome accennai,e ripete nella pag. 204 - *Prima pars nominis Nabo, est regum Chaldææ, non Assyriæ* - Di fatti *Abideno*, in questo testo dimostra, come essendo nato il pericolo d'una irruzzione nei confini di Babilonia; il Re *Saraco* spedì il suo Duce *Nabopolassare* in Babilonia. Vedesi che *Saraco* non ispedì un generale Ninivita, ma spedì un generale Caldeo, nella persona di *Beladano o Nabopolassare*, che conoscesse bene il Paese, e la lingua, e di confini della provincia Babilonese per opporsi al fermento. La cosa era nell' ordine della politica.

Con tutto ciò *Annio da Viterbo*, imbrogliando che *Beladan e Merodach* fossero Assirj, s'inventò che questi per forza occupas-

sero Babilonia, e ne fondassero il regno, fino dal tempo di *Assaradon* Re d'Assiria. Non può qui contenersi lo Scaligero di declamare al l. c. pag. 211. - *Hæc prodierunt ex illa mendaciorum officina Annii Viterbiensis, qui somnia sua sub nominibus Berosi, Philonis, et aliorum pablicavit. Sciant igitur Merodach esse nomen Babylonium, neque umquam illum Regem vagiisse in Assyria, non magis quam Asaradonem in Babylonia. Multi boni viri, qui diligentia sua lectorum suorum studia et favorem promereri poterant* (allude qui agli autori sedotti da Annio), *sola mentione Berosi Anniani, et illius Philonis, et Methastenis, avertunt illos a lectione librorum suorum et Chronologiarum: Nam quid veri in ratione tempoporum videre poterunt, qui non sentiunt illos libros memoria avorum confictos in Italia fuisse? Putabam in tanta luce litterarum eos hoc videre posse, sed frustra quantum video* - Perciò non è meraviglia, se ancor io scuoprir dovetti la farina Anniana, in autori di gran lunga rispettati, che pur Scaligero li chiamò *bonos viros* -

(15) *Ille autem consilio rebellionis inito, Amuheam Astyagis Medi filium etc.*) Nabopolassare ch' era Babilonio, e cui era riuscito di ottenere dal suo Re il supremo comando in Babilonia, ivi giunto, e meditando di rialzare il Trono di Babilonia; non si contentò, e forse non si fidò dell' esercito che comandava, in cui per necessità vi dovevano essere molti Assirj che avrebbero sostenuto le parti del Re, ma con un tratto di gran politica si rese forte con un' alleanza di un Principe accreditato qual' era *Astiage*, che dopo la morte di *Ciassare* fu probabilmente il Re de Medi di questo nome, a cui Nabopolassare avendo comunicato il suo progetto, non ricusò di concedere la principessa Amuea sua figlia per isposa di *Nabucodonosor* figlio del nuovo Re di Babilonia, e che ivi fondava una nuova dinastia. Anche il *Sincello* pag. 168. si accorda a dire che quest'*Astiage*, era in quel tempo un potente satrapa della Media. Quest' avvenimento diede motivo all'era celebre di Nabopolassare, di cui abbiamo altrove parlato, e che forma l'uno dei dati più certi della Cronologia.

Quest' *Amuea o Zamuea*, come altrove opina l'Interprete e Traduttore Armeno, non si sa perchè chiamisi *Aroite* dal *Sincello* l. c. Noi dobbiamo preferire l'odierno testo Eusebiano, tanto più ch' l'*Hervas* nel suo Catalogo delle lingue antiche tom.1. e seg. opina che le desinenze in A, indichino i nomi femminini nell' antica lingua Meda, e che la desinenza in A nella lingua Ebraica, sia comune anchè ai nomi maschili, come Abdìa, Ezechia, Isaja, Osea e simili..

Giovi qui conoscere, come *Abideno* giustifichi il testo superiore di *Beroso*, dove si dice che *Nabucodonosor*, per compiacere alla sua sposa nata nel Paese de' Medi, si adattò a fargli de' monti artefatti, ed un orto pensile, che imitasse l'orizzonte della Media. Era questa Sposa appunto la nomata *Amuea* figlia di *Astiage*, Satrapo nella Media.

(16) *Ac deinde proxime accedens, accelerat aggredi Ninum* - Il Padre di *Nabucodonosor*, che si era proclamato già Re, mosse subito verso la Città di Nino - *idest urbem Ninive* - ch' era la Capitale di quell' Impero vacillante. Ivi il Re *Saraco*, che si-

curamente non era un Principe guerriero ed intraprendente, aspettava neghittoso l'esito della spedizione del suo ribelle Prefetto, e dovette in vece riconoscere il suo vincitore.

(17) *Cum autem etc. concremavit regiam aulam Evoriti*) - Il Prefetto ribelle, venne con tutta diligenza sotto le mura di Ninive, prima che *Saraco* potesse penetrare il suo disegno. Questo Re non vegliò alla sua sicurezza esterna, ne mantenne esploratori fedeli sulla condotta del suo Generale, com'è suggerito dalla politica. Una fiducia al di là del confine, fomenta quasi sempre la ribellione. *Saraco* appena ebbe tempo di rinchiudersi nella regia, e di brugiarsi nella medesima, poichè non si fa di lui più menzione. Quest'eccesso di eroismo disperato, era nello stile dei tempi. *Sardanapalo* fece lo stesso, quando fu vinto dal Prefetto Arbace, siccome si è provato con l'autorità di *Trogo Pompeo*. Pareva che lo stesso destino meritasse la regia di Ninive, od era questa la fortezza di quelli tempi. Sulla parola - *Evoriti* - ossia - *regiam Evoriti* - il Traduttore Armeno, sebbene eru-

XVI.

(*) *Abydenus de regno Assyriorum* (1).

„ Hoc pacto Chaldæi sue regionis Reges, ab Aloro, usque ad Alexan-

---

ditissimo, confessa in questo luogo, di non conoscere il valor della parola - *Evoriti* - *Veram hujus loci sententiam, fatendum est, nos ignoramus* - Tuttavia si conoscono nella storia mitica due *Euriti* ossia *Evoriti*, l'uno il Padre di *Iole* moglie di Ercole, l'altro un *Centauro* ucciso da *Teseo*, poichè gli voleva togliere *Ippodamia*. *Ercole* e *Teseo* furono contemporanei, e penetrarono anche nella Siria. Chi può sapere, se nell'interno della reggia di Ninive, vi fosse memoria di questi fatti, o taluno di questi Evoriti l'avesse fabricata? Non intendo però di sostenere queste congetture, se persone più illuminate, ne possano affacciare delle migliori. Potrebbe anche dirsi la parola *Evoriti* come una lezzione alterata della parola

XVI.

(*) Abideno nel Libro del Regno degli Assirj.

„ *Con questo sistema li Caldei enumerano li Re della loro regione, cioè dal Rè* Aloro *fino ad* Ales-

---

Ninivitem, ossia *regiam aulam Ninivitem*, giacchè il Sincello che riporta questo passo, non fa menzione che della reggia di Ninive.

(18) *Nabucodrosorus vero etc.*) Qui si conferma la massima di *Beroso*, che fu *Nabucodonosor*, il quale cinse delle mura Babilonia, non già *Semiramide*, come sostenevano i Greci e dopo i medesimi *Trogo Pompeo Lib. I. Cap. II.*

COMMENTARIO

(1) *Abydenus in historia Assyriorum etc.* E'questo un celebre testo che dobbiamo interamente al Codice Armeno, e che corregge il grande errore di tutti i Cronologi; com-

drum recensent: de Nino et Semiramide, nulla ipsis cura est. (2) Fuit Ninus Arbeli (filius); qui Chæali: qui Arbeli: qui Anebi: qui Babii: qui Beli regis Assyriorum. Deinde singulos a Nino et Semiramide re-

---

preso l'*Usserio* ed il *Petavio*, che facevano *Nino* figlio di *Belo*, quando il medesimo, debba chiamarsi figlio di *Arbelo*. Tanto sono profonde ed erudite le osservazioni, che qui pone in una lunga nota l'Editore Armeno, che a vantaggio de' Lettori, amo di riprodurla con la mia versione Italiana.

Nota dell' Editore Armeno.

„ *Gli eruditi lettori vengono quivi a conoscere un testo nuovo ed inaudito di* Abideno, *l'uno de' più celebrati Autori dell' antichità. I dotti che fin qui hanno mancato di questo testo, nulla di certo potevano ritrovare, mentre investigavano la successione dei Re As-*

sandro: *nè si prendono alcuna premura di annoverarvi* Nino e Semiramide. *Fu* Nino *figlio di* Arbelo: Arbelo *figlio di* Cheale: Cheale *figlio di* Anebi: Anebi *figlio di* Babio: Babio *figlio di* Belo *primo Rè degli Assirj. Poscia* (Abideno) *enumera i singoli Re da* Nino *e* Se-

---

sirj. Infatti dall' autorità degli antichi scrittori, non si ricavava che la prima enumerazione da Nino, il quale facevasi figlio di Belo. Era questo il cardine di tutta la Cronologia, posto il quale nasceva una indissolubile difficoltà. Poichè due cose come certissime, con qualche contradizione si conoscevano: la prima che nell' età di Nino varie nazioni occupavano di già la terra, la quale era divisa in moltissimi Regni: e di fatti lo stesso Nino e Semiramide, *mossero guerra ad innumerabili nazioni, e successero a grand' Imperi. La seconda, che questo*

censet, usque ad Sardanapalum, qui fuit omnium postremus: quo usque ad primam Olympiadem efficiuntur anni LXVII. Abydenus itaque, de regno Assyriorum, singillatim, ita scripsit (3).

Nino *subito succedesse dopo* Belo, *e si appellasse ancora di lui figlio, essendosi* Belo *creduto sempre come la persona identica di Nembrod gigante che fabricò Babilonia*, *come dice espressamente il dottissimo* Petavio *Ration. temp, part. I. Lib. I. cap.* 1. ivi - Primus in Regum Assyriorum serie, *Belus* ponitur; qui Babylone regnavit, ejusque conditor habetur a profanis auctoribus; ex quo idem videtur esse, qui in sacris litteris *Nembroth* dicitur. Huic cum quinque et sexaginta imperasset annos, successit *Ninus*, a quo condita Ninive; eoque sedes translata regni, quod deinceps ab Assyriis nomen accepit - *E lo stesso autore nel Lib. IX. Doctr.*

miramide *fino a* Sardanapolo, *che fu l'ultimo di tutti, dal quale contando sino alla prima Olimpiade, si noverano LXVII. anni. In tal modo* Abideno, *con accuratezza ben singolare, scrisse intorno al Regno degli Assirj.*

---

temp. cap. 15. - Quod vulgo persuasum esse video, Belum *Nini Patrem, eumdem esse, quem* Moses, *Nembroth, appellat - Posti tali principj è costretto quel chiarissimo Autore conforme altri del suo stesso sistema, a muovere una questione polemica, come mai all' epoca di* Nino, *vi potevano esser state tante migliaja di genti sulla superficie dalla terra? Come mai potesse avvenir ciò, se lo stesso* Belo *fu quegli, che diresse l'opificio della Torre di Babilonia, e* Nino *che si suppone suo figlio, gli succedette immediatamente? Con tutto ciò s' impegna quel dotto Autore a dimostrare ingegnosamente Doctr. temp. cap.* 14.

ch' era ben facile questa propagazione degl' uomini, talchè concluda - Paullo post *Nini* primordia, hoc est anno circiter a Diluvio biscentum quindecim, in una stirpe mortales extitisse, si cum nepotibus, majores omnes super fuisse fingas, 1219133512., in duabus habes 2438267024 - *Ma deve avvertirsi anche ciò, che ivi avea premesso il Petavio* - Movit tamen nonnullos, hæc imperiorum gentiumque propagatio, ut laxandum a diluvio ad Abrahamum intervallum existimarent, et proinde Græcorum in eo ratiocinia Latinis anteferrent: quippe ex horum computatione, non plures, quam biscentum nonaginta duo anni enumerantur. Proinde cum initium Beli quadret, in annum a diluvio centum quinquagesimum tertium; dici potest, quod is quinquaginta quinque regnavit annos. *Ninus* circa annum biscentesimum octavum inierit oportet, ac centum quinquagesimo anno desierit. Annis enim regnavit quinquaginta duo - *La qual difficoltà tenta il medesimo a dileguare in tal modo* - Verum hoc ipso tempore, licet exiguo, majorem in modum hominum genus amplificari potuisset,

dubitabit nemo, qui id animo reputaverit, singulari Dei providentia factum, ut ad incrementa sobolis humanæ, atque ad orbis vastitatem instaurandam, præcipua quædam in illis fæcunditas inesset, quæ justam alioquin ætatem anteverteret; ut vel a pueris ipsis, quod nonnulli suspicantur, probabile sit generandi vim illis et usum, potuisse suppetere. Adde multas ab singulis uxores adjunctas, quo eodem tempore liberi plures existerent. Adde vivax et vegetum ætatis robur, ut ad multos annos superstites essent, prolemque susciperent - *Peraltro a che suffragano tali cose, se non per meditare l'angustia in cui si trovavano gli Autori, nel dover sostenere* Nino *come figlio di* Belo *ed immediato successore di suo Padre? Le ragioni mendicate della propagazione inverisimile del genere umano, non iscioglievano mai la quistione sul principio del regno di* Belo, *o di* Nino *supposto suo figlio. Era piuttosto necessario di ricercare, se* Nino *dicendosi eguale ad* Abramo, *dovesse dirsi* Belo *suo Padre, eguale a* Thare *Genitore di* Abramo? *Reca meraviglia, come il* Petavio *non en-*

trasse in simile quistione, *doppoiche dovea sapere*, *che* Abramo *era il decimo Patriarca dopo* Sem, *come* Nembrod *confuso con* Belo *era il terzo discendente di* Cham *fratello di* Sem: *per lo stesso motivo* Arfaxad *figlio di* Sem, *e* Chus *figlio di* Cham *erano* eguali, e perciò Sale figlio di Arfaxad, era *certamente eguale di* Nembrod *figlio di* Chus: *Che se* Nino *fosse stato figlio di* Nembrod, *dunque il medesimo sarebbe stato sincrono di* Eber *figlio di* Sale. *In qual modo a dunque poteva* Nino *esser coetaneo di* Abramo? *ma il* Petavio *pretende inoltre, che* Semiramide *sia eguale ad* Abramo, *spacciando come assioma incriticabile il suo parere, a fronte di* Eusebio, come dice *Ration. temp. Part. I. Lib. I. cap.* 2.-Semiramidis anno 23. Abrahamus *oritur*: non, ut falso persuasit Eusebius *anno Nini* 43. - *Ma con pace di quest' Uomo sommo, tali supposizioni*, *non sono appoggiate*, *giacchè oltre l'autorità di* Abideno, *vi si oppone quasi, anche la ragione naturale. Che se il* Petavio *avesse considerato tali argomenti*; *non avrebbe creduto che* Nino di Belo *fosse figlio di* Nembrod. *All' incontro rima-*

nendo costante nel suo parere; così dispone la cosa nelle sue Tavole lib. XIII. *Difatti sotto* Reu *che fu il sesto da* Sem, *avendo accennato la fabrica della Torre di Babilonia, fa parola di* Belo *nell' anno del mondo* 1809. *in questi termini* - Assyriorum igitur imperium, hoc fere anno primordium habuit. Hujus conditor a profanis *Belus*, a S. Historicis, *Nembroth*, qui nominatur robustus venator coram Domino, nepos *Chami*, qui Babylonem condidit *Gen.* X. 10. Ad idem, tempus referenda sunt Arabum et Aegyptiorum Reges et regna, quæ in Eusebii Chronico (avria dovuto dire nella cronaca pseudo - Eusebiana del Sincello), fabulosa vetustate supra diluvium extenduntur - *Di poi negl' anni del Mondo* 1874. *cioè nell' età di* Nachor *avo di* Abramo, *soggiunge*-Mortuo *Belo*, qui regnavit annos LXV., *Ninus* imperàvit - *E successivamente nell' anno* 1926 *sotto Thare, dice, che* - Nino *muore in quest' anno, dopo aver regnato cinquantadue anni. Questi lasciò il suo figlio*, Ninia *in età pupillare, sotto il nome del quale* Semiramide *amministrò l' Impero. Finalmente nell' an-*

no 1998., Thare *in età di settant' anni generò* Abramo *nell' anno* 293. *dopo il diluvio, e* 23. *di* Semiramide. - *Ma chi potrà soffrire tali ipotesi, se con qualche principio di critica si faccia il confronto tra le generazioni di* Sem *e di* Cham ?

Ma perchè non si creda solo il Petavio, accreditare questi errori ; si ascolti anche l'Usserio Autore non inferiore di merito, che declinò in altra parte. L'Usserio *molestato dai principj di Ermeneutica, non sa risolversi a creder* Belo *lo stesso che* Nembrod, *ma situando questo* Nembrod, *come fondatore di Babilonia nell'anno* 1771 *e nei giorni di* Eber; *di poi divide* Belo *in due diverse persone. Il primo quasi sconosciuto ed inaudito, lo pone negl'ultimi giorni di* Isacco *ossia nell'anno* 2242. *con queste parole* - *Evechous* apud Chaldæos regnare cæpit 224. annos ante Arabes - *Jul. African* - (intendasi però citato presso Giorgio Sincello), qui videtur esse *Belus* Babylonius, sive *Jupiter Belus*, a Chaldæis postea *Belus*, habitus - *Quindi viene ad un altro* Belo *Padre di* Nino *ch' esso pone nell'anno*

2682., *contemporaneo di* Ehud *Giudice d'Israele dicendo* - Belus Assyrius in Babylonia post Arabes regnavit annis 55, ait *Jul. Afric.* - *E successivamente nell'anno* 2737. *ne giorni di* Debora *e di* Barach, *dice che* - *Ninus* filius *Beli* Assyriorum, fundavit imperium . . . Annos regni 52. illi tribuunt *Julius Africanus* et *Eusebius* - *Di poi nell' anno* 2789 - Semiramis *Dercetidis* filia, *Menonis* primùm, deinde *Nini* uxor, universæ Asiæ, præter Indos imperitavit: vixitque annos 62., cum 42. regnasset - *E secondo lo stesso* Usserio - Anno Semiramidis secundo, mundi 2790, *Eli* sacerdos nascitur -

Scelgano ormai li lettori, quale di questi due discordanti Cronologi, gli piaccia di seguire. Chi si dichiarerà seguace di Petavio, *e chi di* Ussario? *Ma piuttosto sospendano alquanto, e pongano in bilancia un terzo parere, a favor di cui concorre tutta la ragionevolezza e la critica, vale a dire, se lasciato il partito di tali Cronologi, debbasi piuttosto seguire* Abideno? *E'pur troppo necessario un dato certo, giacchè ogni Cronologo e critico di ciascun secolo, diviene*

un nuovo sistematico, *senza mai conoscere quegli che debba prevalere.*

Tuttavia gli Armeni (cosa stupenda) *imbevuti della più veridica tradizione* di Abideno, *e di altri antichi indubitati scrittori*, *tenevano per cosa certa*, *che* Nino *non fosse figlio di* Belo, *ma di* Arbelo; *non successore immediato egli fosse, ma l'uno de' posteri di* Belo, *e famoso in quella discendenza*, *talchè si nomava per antonomasia il figlio di* Belo. *Codesta tradizione è attestata da tutti gli Armeni Scrittori ignoti ai Latini*, *non eccettuato* Mosè Chorenense *Autore del quinto secolo da noi citato, e da citarsi in appresso*, *il quale nella rara sua opera* (ossia Istoria dell' Armenia) *publicata in latino dai fratelli* Wisthon, *così nel Lib. I. cap.* 4. *parla della posterità di* Nembrod, *nella generazione di* Cham - Nebrothes genuit Babium, Babius genuit Anebim, Anebis genuit Arbelum, Arbelus genuit Chaealum, Chaealus genuit Arbelum alterum, Arbelus genuit Ninum, Ninus, genuit Ninyam ex Semiramide, ut creditur - Dopo poche linee, si conferma la stessa genea-

logia con l'autorità di *Abideno*, e dicesi - Nec est quod quis de hujus rei veritate addubitet, cum de iis, nobis complura tradat *Abydenus* ita dicens: Ninus ortus Arbelo, is Chæalo, Chæalus Arbelo, is Anebi, is Babio, is Belo - e grecizzando si saria detto - Ninus Arbeli, Chæali, Arbeli, Anebis, Babii, Beli - *E similmente enumera la nostra stirpe Armena, incominciando dal nomato* Aico *fino al bell'* Areo, *che uccise* Semiramide, *in tal modo*: - Araeus pulcher, Arami filius, qui Harmæ, qui Gelamii, qui Amasiaæ, qui Aramei, qui Armenaci, qui Belo adversatus vitam amisit. Atque hæc narrat *Abydenus*, in primo suo originum libro, quæ verba ad Armenios spectantia nunc abstulerunt - *Da un tal passo apparisce, che* Mosè Chorenense, *avea letto presso* Abideno *lo stesso testo circa i posteri* di Belo, *ed anche tali notizie interressanti in ordine alli Armeni, ricavate da vetustissimi Codici, che li Greci ci tralasciarono*, (esso dice) *come cose a loro non spettanti* (*a*)

(*a*) Poichè si fa qui menzione dell' illustre nazione Armena; giovi sapere, che la sua con-

Ma per tornare alla nostra tesi, cioè, che Nino non fosse figlio di Belo, ne successore immediato, ma soltanto l'uno de'po-

---

versione, devesi ne tempi Apostolici ai *SS. Taddeo e Bartolomeo* martirizzati sotto *Sanatrugo* Re d'Armenia, con i loro discepoli *Addeo* e *Veski* o *Veskio*, come riferisce l'*Agatangelo hist. Conversionis Armenorum et Vitarum Gregorii Regumque* συγχρονον *Armenorum ac Persarum Tom. I. part I.* Il *Galano* nella sua *Conciliationis Eccl. Armenæ cum Latina* - tratta da un Armeno anonimo Cap. I. e II: *Nierse Clajense* nel libro *Hisus Uërdi* pag. 442. che incomincia così - *Qui* (Apostoli) *Addaeum*, ad illum regem miserunt juxta, id quod *Christus* promiserat; Iste cum in urbem *Orham* (di cui fa menzione *Tolomeo*, come città cospicua di Armenia, dominata a suoi tempi, dal Re *Narsindo*) venisset; *Abgarum* a languoribus et doloribus sanavit, et in fide confirmavit - E finalmente *Mosè Chorenense Hist. Armeniæ*, *pag.* 184. - Haicana (sive Armenica) natio, magnam partem per ipsos Apostolos *Bartholomæum* et *Thaddæum*, eorumque discipulos *Addæum* et *Veskium*, et reliquos, ad fidem in Chri-

steri; Mosè Chorenense *lo conferma ancora innanzi lo stesso* Abideno. *Lo Scrittore* Mariba, *dopo di aver contato, che Belo venne*

---

stum conversa, iisque sub rege *Sanatrugho*, martyrio coronatis, ad pristinam idololatriam relapsa, post ducentos et sex annos, universa, una cum rege *Tiridate*, a S. *Gregorio*, gentis suæ illuminatore, ad salutarem fidem reducta est—

Circa poi li discepoli *Addeo* e *Veskio*, che parimenti predicarono il Vangelo nella corte Armena del Re *Sanatrugo*, e della Regina *Satiena*, si troveranno interessanti notizie nel Tesoro della lingua Armena di *Gio. Gioachino Schraedero*, stampato in Amsterdam nel 1711. in 4, pag. 249.

Uno de più illustri Scrittori Armeni, è il più volte nominato *Mosè Chorenense*. Vivea questo circa l'anno 430 di nostra salute, e la sua celebre istoria de Re, Principi, e Patriarchi Aramei, Armeni, e Parti, con un breviario geografico, istoria dove si trovano recondite notizie, e si citano tanti autori sconosciuti, non era cognita che nella lingua Armena, fino all' anno 1730, onde quasi niuno tra i scrittori La-

ucciso dal detto Aico *primo propagatore degl' Armeni, e di aver detto che il settimo de' po-*

---

tini ed Italiani poteva profittarne. Il pregio dell' opera, mosse i dotti fratelli *Guglielmo* e *Giorgio Wisthon*, di tradurre l'opera in idioma latino, e publicarla a Londra, lo che fu annunciato ai dotti nel Giornale *des savans* in Novembre 1730. pag. 421. Dopo questa edizione, non altra sen' è fatta ch'io conosca, per cui l'opera è divenuta presso che irreperibile. In oggi si spera che possa esser nuovamente riprodotta in Italia. E' solo a mia notizia, che il Domenicano *Giovanni Bartolomeo da S. Giacinto*, pubblicò *un Ristretto* dell' opera del *Chorenense* con la serie de' Principi d'Iberia e di Georgia, che comparve in 4.° con le note di *Arrigo Brenner in Ulma* 1723. In tal ristretto si promette di pubblicare in breve l'opera intera del Chorenense con la descrizione geografica dell' Asia, ed inoltre un Codice inedito d'un anonimo Persiano, sulle regioni e paesi orientali della Asia, ma quest' opere non viddero mai la luce, come ricavasi dagli *atti letterarj* di Svezia anno 1723. pag. 459. e dagli *atti degl' eruditi di Lipsia* 1724. p. 437.

steri di Aico, *fu* Aramo, *che fiori sotto* Nino, *spiega chiaramente la nostra tesi che desidero si leggesse nel* Chorenense Lib. I. *cap.* 8. *fino al cap.* 18., *da cui rilevasi, che* Mariba *estrasse tali notizie da monumenti antichissimi che si contenevano in quel* prezioso volume, che principiava - Hoc volumine jussu *Alexandri* ex Chaldaico sermone, in Græcum fuit conversum, continetque germanam antiquorum atque veterum historiam etc. - *Con ragione pertanto* il Chorenense *confuta la contraria sentenza dicendo nel Cap. IV. del luogo citato.* - Ii autem nobis videntur prorsus a vero aberrare, qui Ninum, aut Beli *filium*, aut ipsum dicunt esse Belum. *Neque enim generis*, nec annorum series, huic rei testimonio est, nisi si quis, quod uterque fuerit inclytus et celebris, ideo verisimile esse arbitratus, nova antiquis, velit connectere -

Resta peraltro una difficoltà ed è, perchè mai il nostro Eusebio *non volle in questa parte imitare* Abideno *da lui stesso citato*, *ma piuttosto supporre*, *che* Nino *sia stato un prossimo successore di* Belo? *A ciò*

facilmente rispondasi, che secondo il suo stile preferì Eusebio di seguire la comune opinione dei Greci, la quale vedeva conciliarsi, con l'autorità del Castore, ancor esso antico scrittore. Nondimeno egli è certo, che diportossi con molta cautela, per non decider nulla da se, ed isfuggì la difficoltà, cominciando la prima parte del suo Canone cronologico da Nino, ch'esso fissò per primo dato certo dei Re d'Assiria, tralasciando l'enumerazione di Belo e dei suoi posteri fino a Nino. Nel qual mezzo termine, io dico, che si conobbe nel nostro Eusebio quella maggiore circospezione, che invano ricerchiamo, presso altri Greci scrittori, molti de'quali, per non dir tutti, tacquero affatto tutti i predecessori di Nino, e non vi posero alcun intervallo tra l'esistenza di Nino e di Belo. Alcuni poi si arbitrarono di turbare dalle loro sedi quattro dei cinque Re, che precedettero Nino, e li trasferirono in tempi assai posteriori, collocandoli nel rango dei successori di Nino, cioè dopo Teutamo che fu coetaneo alla guerra Trojana, e dopo il suo successore Teateo; e co-

sì con ordine strano e retrogrado, posero li nepoti e pronipoti dinanti agl'avoli e bisavoli. In questa compatibile assurdità cadde Giorgio Sincello, *che imaginò di seguire* Africano, o *piuttosto verun scrittore, così continuando la serie dei Re d'Assiria dopo* Teuteo *pag.* 120. *e* 123.

- Assyriorum Rex *XXIX. regnavit* Arabelus *annos XLII.*
- Assyriorum --- *XXX. regnavit* Chalaus *annos XLV.*
- Assyriorum --- *XXXI. regnavit* Anebus *annos XXXVIII.*
- Assyriorum --- *XXXII. regnavit* Babius *annos XXXVII.*

D'onde si vedono questi quattro Re assunti dalla serie dei successori di Nino, *che furono cinque secondo l'ordine inverso di* Abideno, *giacchè secondo lui,* Belo *generò* Babio, *questi* Anebo, *questi* Arbelo I. *questi* Chealo, *questi* Arbelo II., *e questi* Nino. *E non posso scusare l'arroganza di Sincello, che non contento d'esser autore di quest' ordine prepostero, aggiunge di* Babio, *anco codesto errore*, o *codesta invenzione che voglio riportare con l'interpretazione del* Goar. *cioè - Babius*, iste, *Tithonus* est, Græcorum vocibus laudatus, Assyriorum Rex XXXII., cujus filius *Memnon*, adversus Græcos

Priamo tulit auxilium, et Achillis manu sublatus est. Epistolæ ad eum a *Priamo* datæ, inter nonnullos circumfertur exemplar Idemmet secundus *Tautanes* agnoscitur - *Ma basti ormai di confutare i traviamenti di* Sincello. *Ne mi cale, di riferir l'ira di* Scaligero *contro* Eusebio, *il quando giunge a supporre, che facesse plagio di tutte le notizie da* Giulio Africano, *a cui appena si degna di essere aderente.*

Il motivo poi, per cui non furono publicati li nomi degli antecessori di Nino *ne' publici commentarj, fuori di* Belo, *da quei che possono chiamarsi antichi scrittori; può dividersi in due riflessioni, l'una filosofica, l'altra istorica. La prima, che gl' individui, nè chiari per gesta segnalate, nè sapienti, ma piuttosto incolti ed ignoranti, furono dall' antichità condannati alla dimenticanza. La seconda che* Nino *Principe superbo e vanaglorioso, ricercò piuttosto di togliere dalla memoria della posterità, li monumenti ed i fatti degli antecessori; onde questi ecclissati, risplendesse nel mondo il solo suo fasto.* Mosè Chorenense *prova la verità di queste due rifles-*

sioni con il detto di gravissimi Autori. Quanto alla prima dice nel Lib. I. Cap. 4. - Ejusdem rei testis est *Cephalinus*, qui in capite quodam hæc dicit „ Principio, operis nostri propagines singulas instituimus singillatim subtexere, ex regiis tabulariis, sed mandata a regibus accepimus, segnium et ignavorum, inter veteres hominum memorias prætermittere; verum enumerare fortes solum ac sapientes, rerumque peritos progenitores, neque tempus inutiliter absumere „ *Quanto poi alla seconda riflessione, ecco cosa dice nel Lib. I. cap.* 15. *proveniente da* Mariba *scrittore antichissimo* „ Maribas idem, et alias ejus rei rationes affert, utique *Ninum*, ut didici, superbia inflatum, suæque gloriæ cupidissimum, cum se unum summæ potestatis, ac fortitudinis ac honestatis fontem ac originem haberi vellet; complures libros et historias antiquas rerum ubicumque egregie gestarum, jussisse concremari, et de se tantum, suisque temporibus conscribi - *Lo stesso afferma le scrittore Armeno* Arzerunio - *Desso con maggior studio di chicchessia, esaminò l'origine dei*

Re d'Assiria negl' antichi monumenti, *e merita il medesimo una fede al di sopra degli altri*, *mentre discendeva direttamente dalla prosapia dei figli di* Sennacherib, *li quali si rifugiarono in Armenia*, *quindi nel Lib. I. cap. 2. dopo di aver costantemente rammentato giusta gli antichi scrittori*, *li successori di* Belo, *cioè*, Babio, Anebi, Arbelo I. Chealo, ed Arbelo II. *Padre* di Nino, *soggiunge in modo che interessa* - Quod autem alii, *Ninum* post *Belum* regnasse dixerint, prætermissis tot nominibus regum intercedentium; id caussæ fuit, quoniam in mandatis a regibus habuere, in majorum monumentis exarare tantum insignes res virorum fortium, nec ita ignavorum; nec non vivaces quasdam effigies, qui depingere vellent, ut imagines fortium, virili animo ac decore præditas delinearent, ignavorum vero ac ignobilium, specie molli ac fœminina describerent, solaque inscriptione indicarent - *Parimenti lo stesso* Arzerunio *nel seg. Cap. III. soggiunge* - Indicia istorum temporum, ut antea memoravimus, transactorum, scilicet a diebus *Beli* ad *Ninum* usque, haud notabilia in-

signiave gesta præseferre in majorum monumentis visa sunt, fortasse, ut obstaculis varii generis impedita. In primis enim, linguarum confusione confecta, discordia intima, inter se exagitabantur: sive etiam inertia, viris generosis indigna, nonnumquam usurpata, non est scriptis mandata ab illis Chaldaeorum scriptoribus. Adde quod si quæ scripta fuerint, sed tamen cum *Nini* generosa præclaraque gesta, *Beli* instar, quam maxime extulerint; eum in ambitionem elationemque animi proprio amore, adeo se voluit dici auctorem virorum fortium, regemque primum; ut etiam majorum monumenta, acerrima Lege promulgata, in unum collecta, igni tradi jusserit, ita ut, ne vestigia quidem aliorum nominum cernerentur, nisi suimetipsius tantum. Nam et hic dicitur regnasse universæ Asiæ ac Lybiæ præter Indos, quin etiam urbem Ninivem velut regni caput, ab *Assur* conditam, a *Nemrode* tamen eversam, is demum restauravit in honorem sui nominis - *Non mancano Scrittori peralro, che attribuiscano questa soppressione o combustione di libri al Re* Ninia

o Nino secondo, *sebbene vi sono argomenti, per crederne autore anche il Re primo di questo nome*. Fin qui la mia versione di queste preziose notizie „

(2) *De Nino et Semiramide nulla ipsis cura est etc.* E' cosa naturale, che li Caldei amando descrivere li Re della loro nazione; nulla curarono di tessere l'esatta discendenza di *Nino* e di *Semiramide*, lo che apparteneva ai scrittori della nazione Assira. Egli è poi innegabile che gli Assiri od i Caldei hanno sempre rivalizzato tra di loro, e ciascuna nazione ha tentato di soggiogarsi a vicenda, e di oscurarsi la gloria. *Assur* Padre degl'Assirj fu il primo che fabricò la Città capitale degli Assirj. *Arfaxad* Padre de' Caldei, si recò nella località di Babel o Babilonia che poi sorse in Città. *Nembrod* fiero discendente di *Arfaxad*, giunse a distruggere la Città di *Assur*. *Nino* discendente di *Assur*, la rifabricò, e vi aggiunse il suo nome. Ne' tempi successivi un Principe Caldeo, nomati *Merodac Baladan I.* (come vedremo), cercò di assassinare e soggiogare il Re, e la Reggia di Ninive. In seguito il Re As-

siro nomato *Assaradon* ridusse in provincia, Babilonia, ma il Principe Caldeo *Nabopolassare* con suo figlio, fecero incenerire la reggia di Ninive. Tutto ciò ricavo dall' indubitata testimonianza di Eusebio, e specialmente nella sua Cronaca edizione citata Veneta Tomo I. Part. I. pag. 108. e seguenti.

Nelle vicende successive, li Medi, e Persiani, e Macedoni, riunirono sotto un solo dominio queste rivali nazioni, ma non ottennero giammai di confondere la loro nazionalità: divenne una nazione mista in faccia ai nuovi Padroni, che chiamossi Sirocaldea, ma non per i loro sentimenti ed abitudini: Erano anco differenti tra queste nazioni li mesi e gli anni, ed il dotto *Giuseppe Scaligero* nell' opera citata, vidde conservato anche a dì suoi il Calendario Babilonese, ed il Calendario Assiro, di che diede esattissimo rapporto, e notò le differenze. Su di che, nozioni ancora più erudite può dare il *Noris* nell' Opera sua incomparabile *De Epochis Syro-macedonum Florentiæ* 1691. Anche a dì nostri l'antica Cal-

dea chiamasi *Cardar*, ma più volgamente *Curdistan*, ossia il Paese dè Curdi, come vogliono il *Leunclavio* ed il *Cellario*, ed è appunto tra i confini della Persia e dell' Arabia. L'antica Assiria si estende verso Erzerum nella Persia e nell' Adiabene, dove incontrasi *Mosul* Città fabricata sulli avanzi dell' antica Ninive. Ora i Curdi sono rimasti presso che indipendenti dalla Porta, e di tanto in tanto fanno scorrerie ne' contorni di Erzerum, come questi le fanno nel Paese de' Curdi, vietandosi anco i maritaggi tra questi popòli, sù di che basta consultare i giudizj contesti di tutti i viaggiatori per quelle regioni.

Ella è questa una massima positiva di ragion publica, che posta la rivalità originaria di due nazioni, che sonosi a vicenda dominate, o sonosi a vicenda battute fino dalla loro origine (*a*), non si distrugge la

(*a*) I Greci ed i Turchi sono un altro esempio di rivalità nazionale. Sebbene implacabile questa rivalità, poteva peraltro molto temperarsi con la dolcezza di un governo più mite, e con un statuto che avesse modificato le varie pretese dei Turchi, sopra i Greci.

rivalità, nè con la fuga de'secoli, nè con la sommissione sotto un medesimo monarca, e molto meno, con l'oppressione, per cui entra nelle viste di una saggia politica di rispettare gli usi e le abitudini diverse, e quelle consuetudini che sono compatibili con l'integrità della cosa publica. In tal modo potrà prevenirsi a tempo la combustione della guerra civile, che di tanto in tanto minaccia e sfavilla, e non può nascondersi agl' occhi stessi del governo. Tutto ciò sia detto in giustificazione del presente testo, da cui apparisce, che li Caldei per la loro rivalità non si curarono di riferire le azioni di *Nino e Semiramide*, nè la loro genealogia.

(3) *Deinde singulos a Nino etc.*) Da questa parola sino al fine, s'intromette lo stesso Eusebio a parlare, facendo sapere che *Abideno* enumera li Rè d'Assiria da *Nino e Semiramide*, fino a *Sardanapalo* che fu distante soli 67. anni dalla prima Olimpiade. (*a*)

(*a*) *Sardanapalo* peraltro, o sia stato per qualche tempo dominatore d'ambedue li Troni cioè di Babilonia e di Ninive, per cui viene promosso dalli Cronologi, ora nell'uno, ora nell'

X V I I.

(*) *Abydenus in historia Chaldæorum De Babylone.*

„ Nabuchodonosor imperium accipiens, Babylonem muro et triplici vallo circumdedit, quindecim fere dierum spatio: (1) et Armacalem flu-

COMMENTARIO

(1) *Nabuchodonosor imperium accipiens etc.*) Sebbene la sostanza di questo testo,

altro Trono, o sia tra quelli Rè, di cui si è voluto distruggere la memoria; egli è certo che negl'ultimi suoi tempi, trovavasi nella Siria inferiore, o nella Caldea, non già nell'Assiria. E' questi un personaggio che ha formato sempre il nodo e la confusione delli Cronologi, non escluso lo stesso *Eusebio*, ed *Abideno* che qui lo fanno successore di *Nino*, quando che Abideno altrove lo fa Re nella Siria inferiore, ossia nel Trono di Belo. Altre infinite varianti e contradizioni su questo soggetto, si sono trovate pres-

X V I I.

(*) Abideno nell' Istoria de' Caldei
Della Città di Babilonia.

Nabucodonosor nell'assumere il Regno, circondò Babilonia di mura, e di un triplice bastione, ciò facendo nello spazio di circa 15. *giorni: e derivò dall' Eufrate, il*

---

siasi riferita da *Beroso*, Autore letto interamente da *Abideno*; giova peraltro, di fer-

---

so tutti i scrittori, giacchè si è sempre ignorato il vero Padre di questo Principe, e la sua patria. In mezzo a tante contradizioni, domando perdono al discreto lettore, se nella pag. 32. e 33. di quêsto Tomo, dopo di aver sostenuto con l'autorità di *Abideno*, che *Sennacherib* fondò la Città di Tarso; vengo a produrre una medaglia del *Begero*, che sembra attribuir questa fondazione a *Sardanapalo*. Poco male saria stato di produrre questa discrepante opinione, la quale non poteva pregiudicar forse ad *Abideno*

vium ex Euphrate derivavit: puteumque in edito loco situm, juxta Sipparenorum urbem circumfodit ad XL. parasangas, et altitudinem vi-

marsi nel maggior dettaglio e particolarità in cui si trattiene *Abideno*, come vedremo in appresso.

scrittore più antico di questa medaglia, avente *un'epoca greca* posteriore, ma la mia riflessione fu erronea nella pag. 33., in cui prendendo l'abbaglio, e distrazione, che questa medaglia mi provasse per fondatore *Sennacherib*, non più *Sardanapalo*, dissi - *Ecco come un monumento verifica le assertive e l'autorità di Abideno* - Dovevo dire invece. *Ecco come un monumento sembra contrastare le assertive e l'autorità di Abideno* - e quindi dovevo fare l'avvertenza d'oggidì, che questa medaglia non sembra un forte argomento contro *Abideno*, circa la fondazione di *Tarso*. Ma l'idea di conoscere una medaglia di *Sardanapalo*, personaggio così remoto ed incerto nella Cronologia, mi fece uscire dal tema, come ne domando compatimento.

fiume Armacale: di più in luogo più elevato, cioè presso la Città di Sippari, fece scavare un ricettacolo di acque alla latitudine di XL. parasanghe, ed all'altezza di venti braccia: e vi stabilì a modo d'ar-

(2) *Et Armacalem fluvium etc.*) Ho dovuto preferire l'edizione Armena, in cui si porta questo testo nella *Parte I. della Cronaca*, di quel che *la Vigeriana*, che lo riporta nella *Prep. Ev. pag.* 457, giacchè è veramente assai più corretto il testo di quest' ultima scoperta.

Quivi si conosce, che l'*Idraulica*, l'*Idrostatica*, e l'*Idrografia* antica, di cui parla con qualche dubbio il P. *Dechalles*, non erano assolutamente scienze ignote ai tempi di *Nabucodonosor*. E'inutile d'investigare, se con principj semplici e naturali, ovvero studiati, giungessero li Caldei a fare opere idrauliche portentose. L' idraulica si riferisce alla fisica, la fisica alla mecca-

ginti ulnarum: et portas sive cataractas extruxit, quæ aperirentur, totamque planitiem irrigarent: appellari autem eas portas *Echetognomonas*, quasi quamdam voluntatem et affectum ex semetipsis habuissent (2). Munivit etiam littus maris rubri,

---

nica, e la meccanica alla necessità. Potrebbe asserirsi che il sistema idraulico pratico de'Caldei, fosse piú preferibile di qualche sistema teorico e studiato di nostra età. I popoli antichi sviluppavano il loro talento nelle arti per le relative necessità: noi lo sviluppiamo il più delle volte per un principio meno efficace, cioè per vanagloria.

Era l'Eufrate un fiume rigoglioso, che minacciava nel suo accrescimento le mura di Babilonia non solo, ma penetrava questo fiume nell'interno stesso della città, come sappiamo anche da *Plinio* - *Hist. Mundi Lib. VI. Cap.* 26 - *Babylon Chaldaica-*

gini le porte ossia le cataratte, che si potessero aprire, per adacquare tutta la sottoposta pianura: Queste porte o cataratte, vennero poi chiamate, Echetognomone, *vale a dire, che dimostrassero nella stessa loro costruzione, una specie di volontà ed affetto di giovare. Premunì an-*

---

rum gentium caput, diu summam claritatem inter urbes obtinuit toto orbe, propter quod reliqua pars Mesopotamiæ Assyriæque, Babylonia appellata est, sexaginta millia passuum amplexa muris (a), *ducenos pedes latis, quinquagenos altis, in singulos pedes, ter-*

(*a*) La celebrità delle mura fabricate da *Nabucodonosor*, giunse anche a notizia di *Plinio*, ed è cosa mirabile, come in questa parte si unisse alla testimonianza di *Beroso* e di *Abideno*. Anche *Vitruvio* cap. 3. lib. 6. dice che queste mura *erant bitumine et testaceo latere structa* –

contra fluctus: (3) Et Teredonem urbem condidit, in Arabum regionis, adytu (4). Item regiam, novellis arborum plantis exornavit, appellavitque hortum pensilem, (5) quem et ipsi Græci unum dc septem nominatis insignibus, et miris aedificiis habent (6).

---

nis digitis mensura ampliore, quam nostra, interfluo Euphrate, mirabili opere utroque (*a*).

Ora l'abondanza di questo fiume, facendo talvolta tremare la Città, come dice lo stesso *Plinio* l. c.; meditò *Nabucodonosor* di scavare una grande lacuna (*b*) o canale

---

(*a*) Allude *Plinio* a due opere mirabili, cioè alle mura di Babilonia, ed alla grandiosità dell' Eufrate, che passava in mezzo alla città.

(*b*) Qui mi pare che il Vigerio interpreti assai meglio, spiegando *paludem*, non già *puteum*.

che il lido del mar rosso contro gl'insulti di mare. Fondò la Città di Balsara nell'ingresso della regione degl'Arabi: parimenti adornò la reggia di novelle piante di alberi, e diede il nome di orto pensile a questo recinto, che li stessi Greci ritengono per una delle nominate sette meraviglie del Mondo.

---

che giungesse fino a Sippari (*a*), e che posso considerare tre leghe distante dalla foce

(*a*) Sebbene siasi altrove parlato di Sippari, giova distinguere due città antiche di questo nome, cioè *Sippari* frontiera antica dell' India, di cui parla Tolomeo, e *Sippari* di Mesopotamia di cui parla distintamente il *Castaldi* nella sua Geografia, e che chiamavasi oggidì *Vissaopatan*, e resta all' Oriente di Seleucia, e presso il luogo, dove si scinde l'Eufrate. Dee dunque intendersi questo testo, di *Sippari* nella Mesopotamia.

dell'Eufrate. Questa laguna o canale serviva a temperare la piena dell'Eufrate, ed aveva una altezza di venti braccia, ed una periferia di quaranta *parasanghe*, misura persiana (a). Ne solo aveva questo vantaggio,

---

(a) I Persiani misuravano le vie o l'intervallo del cammino con le parasanghe, come noi le misuriamo con le miglia *Plin. lib. VI. cap.* 3. - *In constantiam mensuræ, diversitas auctorum facit, cum Persæ quoque schœnis et parasangis, alii alia mensura determinent* - Festo dice - *Parasangæ apud Persas, viarum mensura est* - *Erodoto nel lib. VI.* dice che *Artaferne* Preside di Sardi, misurò tutta la provincia della Jonia con le parasanghe, per la percezione del tributo. *Agazia* lib. XI. aggiunge con l'autorità di *Senofonte*, e di *Erodoto* - *Geruli seu Bajuli humeris onera portantes, apud Lagos, singulis parasangis confectis onera deposuerunt: aliisque in eorum locum subeuntibus, paulisper quieverunt; idque factitantes eodem spatio, itinera metiti sunt* -

Secondo il sig. *Littleton* valente etimologo, la parola *parasanga* nasce dalla voce persiana *para*-

ma l'altro ancora d'irrigare tutta la pianura, quando il bisogno lo richiedeva, nel qual caso si aprivano le cataratte, ossia le arginature, che *Abideno* chiama porte - *Echetognomonas*-, parola Siro-greca, che in sostanza significa, cataratte levatoje, o che si possono chiudere ed aprire a volontà, e secondo il bisogno. Difatti questo bisogno non era permanente, ma ben di rado poteva suc-

---

sch, equivalente alla latina *angarias*, *angaria* ossia stazione, quanto dire, lo spazio che un corriere trascorre a cavallo da una stazione all' altro. Giusta le nozioni del *Laurenzio* nella sua *Amalthea Onomastica*, e di *Adriano Giunio* nel suo *Nomenclator*, come anche del *Brissonio de Regno Persarum Lib. III.*, ciascuna parasanga suddividevasi in 30. stadj: ogni stadio era un ottavo di miglio. Sicchè quaranta parasanghe componevano mille duecento stadj, e questi formavano cento cinquanta miglia. Codesta sarebbe appunto la circonferenza della laguna o canale Armacale derivato dall'Eufrate, la qual circonferenza, sembrerebbe quasi incredibile, se questo gran canale non fosse stata un'opera regia, e di

cedere, perchè secondo l'autorità di *Solino* era per il solito l'Eufrate della medesima natura del Nilo. Come quello cresceva, ed irrigava le terre, fino peraltro alle radici del monte Tauro, che il fiume non poteva oltre passare: sicchè *S. Isidoro* di Siviglia deduce l'etimologia dell'Eufrate, dalla sua ubertosità.

---

quelle che soleva fare *Nabucodonosor*, che divenivano meraviglie nel mondo. *Plinio* difatti ricerca con industria l'etimologia della parola Armacale, ed in una variante riportata dal *Dalechamp*, *Francfort* 1599., Lo chiama *Narmalchen* in lingua Caldea, che significa fiume regio. Agginnge *Plinio* che una tal'opera fu commessa ad un tal *Gobari* o *Cobari* prefetto di Babilonia, notando che la principal cagione di questo regio canale, fu di liberare la capitale, dai pericoli dell'Eufrate: Così *Plinio* l. c. – *Sunt qui tradunt Euphratem, Gobaris præfecti opere diductum, ubi eum diximus findi, ne præcipiti cursu Babyloniam infestaret: ab Assyriis vero universis appellatum Armachal (veluti Namalchan) quod significat regium flumen* –

(3) *Munivit etiam littus maris rubri*) Il mar rosso di cui parlano le sagre carte, è il vero *sinus Arabicus* delli antichi, esposto all'Oriente dell'Arabia felice. Allorchè l'Arabia era provincia di Babilonia, poteva esser distante appena tre leghe dalla capitale. Oggidì chiamasi ancora mare d'Arabia, e dai franchi, mare della Mecca, in cui difficilmente si accostano le navi Europee.

Estese però *Nabucodonosor* le sue imprese, ad arginare tutto il littorale del mar rosso, per impedire, che la piena delle acque, adunandosi contro i varj punti del littorale nel perigeo (*a*), non pregiudicasse agli abi-

---

(*a*) Non v'è alcuno che non conosca l'inflluenza della Luna sul mare, quando trovasi nè punti astronomici detti *apogeo*, e *perigeo*. I fisici peraltro non negano quest' influenza della Luna, la cui radice non si conosce, ma varj osservano, che non sia questa la total cagione del flusso e riflusso, ma bensì l'oscillazione della Terra, e la natura *intumescente* delle acque, non eccettuata la lunare influenza. Tra questi meri-

tanti. Ecco la scienza di arginare che rimonta a questi tempi Caldei.

(4) *Et Teredonem urbem etc.*) Egli è molto interessante di sapere, che questa Città chiamata *Teredon*, situata sul mar rosso e sul liminare dell'Arabia, anche oggi cospicua, vanti un'origine così remota ossia la sua fondazione da *Nabucodonosor*. Questa preziosa notizia non si conosce che dal nostro *Abideno*.

---

ta un posto distinto il celebre Ottone de Guericke, che ne' suoi esperimenti nuovi chiamati *Magdeburgica de vacuo spatio*, da lui perfezionati sulla scorta del P. Gaspare Schotto (altro Gesuita, di questo nome Professore di mattematica in Erbipoli nella Germania, che vivea nel 1670.) e pubblicati con rami in Amsterdam 1672. difende queste due tesi, e non dispiacerà ai lettori di sentir brevemente le sue ragioni nel *lib. V. pag.* 158. - *Sed etsi luna, quoad majorem intumescentiam, magnam habeat operationem seu vim in mari; tamen non tota causa maris aestus dependet a luna. Nam si dependeret a luna, mare tantum intumesceret in ea parte quæ lu-*

Tolomeo la chiamò *Terenonium* e la situò sulla sponda dell' Eufrate, ma prese abbaglio a mio credere, perchè *Arriano* diligentissimo scrittore, nel suo *Periplus maris rubri* cap. III. distingue *Teredon*, da *Diridotim*. La seconda era un paese Babilonese, che stava sull' imboccatura dell' Eufrate, e di questo Paese che facilmente si confonde con *Teredon*, intese parlare *Tolomeo*: ma sostiene *Arriano*, che *Teredon* era un al-

---

næ subest, hoc est, quæ sub vertice seu meridiano Lunæ est. Intumescit autem simul ab altera vel adversa parte opposita: Ergo non potest solum a luna dependere. Quia vero facile cogitandum, si tellus motum circumgyrationis habeat, impossibile esse, Oceanum tamquam materiam liquidam, propter ingentem planitiem, non aliqualem inde accipere vibrationem: sicut enim impossibile est, vas aliquod aqua plenum movere vel circumferre, sine omni motione aut vacillatione aquæ: ita quoque impossibile est terrenum globum (qui est quasi vas, seu continens Oceani) circumducere sine ulla maris motione: quæ quamquam minima, et in

tra Città sul mar rosso, e che a tempi suoi spettava al Dinasta di Egitto. *Ermolao* ben anco nelle sue castigazioni Pliniane confuse *Diridotim* con *Teredon*: ma li più recenti Geografi *Abramo Ortelio*, *Sansone*, *e Filippo della Trinità*, con il *Cellario* pongono Teredon in oggi Balsara o Bassara sulle frontiere dell' Arabia felice, e presso il mar rosso, come vuole *Abideno*. Siccome poi presso questa Città, si discaricano il Tigri e

---

mari omnino imperceptibilis sit; tamen ob Oceani vastitatem, nobis magna videtur in littoribus. Cum itaque tellus per motum circumgyrationis, semper sese aliquantum Oceano subducat versus Orientem, et illum tamquam materiam liquidam, post se parum relinquat versus Occidentem, aquæ autem natura sit, semper se ad horizontalitatem convertendi; necessario sequitur aliqualis motio, quæ impossibilis est, (quia totum mare per Americam sive Terram novam quasi divisum est) aliter fieri, quam per istas duas simul intumescentias, et duas detumescentias partium oppositarum. Unde quando apud nos circa meridiem est intumescentia;

l'Eufrate, li quali poi si confondono nel seno Persico; così questa Città è divenuta un emporio di commercio con l'Indie, dove concorrono gl' Inglesi, li Portoghesi, e gli Olandesi. Ella è distante 15. giorni dall' antica Babilonia; e fu celebrata da *Dionigi Affricano - Extrema fluvii sub parte Teredona radent: Hujus ad auroram, ripis devolvitur altis, Tigris -*

---

est quoque illa apud Antipodas in media ibi nocte, et quando sex horis ante meridiem fuit nobis detumescentia; fuit quoque illa Antipodibus sex horis post meridiem, cæteris tamen paribus, quæ de locorum diverso situ diximus -

E quanto all' intnmescenza dell' acqua - *Aqua enim naturam habet intumescendi ut videmus in lib. 4. cap. 4. de globo in aqua suspenso: propterea intumescit Mare a majore influentia lunæ, et fit copiosius: consequenter majorem acquirit affluxum tempore illo, quando alias affluxus naturalis esse debet* - Ma sul flusso e riflusso del mare veggansi i ricercati pareri degli Eruditi di Lipsia *Tom. I. anno* 1792. *pag.* 454. *e seq.*

Non e qui luogo ch' io riferisca le vicende e la storia di questa Città. Giovi sapere soltanto, che questa Città trovandosi in mezzo agli Arabi, nè potendo domarla il Bassà Ajud, la vendette circa il 1650. ad un Signore del Paese, per 40. mila piastre Questo Signore fecesi chiamare *Efrasia Bassá*, e ne divenne un Principe indipendente, che fece fiorire la piú grande polizia, e civilizzazione con tutte le nazioni commercianti. Divenne cosi potente, che spesso la Porta gli spedì dei regali: nè il grande *Sciach* o *Schah Abbas Re di Persia*, potè soggiogar questo Principe con un' armata formidabile, perchè gli Arabi, a quali ricorse il Principe rompendo in varj luoghi quegl' argini che difendevano il littorale, e di cui fu primo inventore il Re *Nabucodonosor*; il mare allagò il paese con impeto tale, che si estese per 15. leghe, e serrando l'armata persiana fu costretta di levar l'assedio, e fuggire in disordine. Quest' inondazione peraltro cagionò la sterilità del terreno, per la salsedine del mare che vi rimase. La Persia divenne poscia alleata e protettrice, ma nel 1668 li

Turchi la conquistarono, profittando delle dissensioni tra la Persia ed, il Mogol.

Abonda questo paese di dattili, pesce salato, o seccato all'aria, ne si conosce ivi la farina di veruna sorte. Le vacche non trovano l' erba neppur tra i spini dove vanno vagando, per cui la sera quando ritornano, li Padroni gli preparano per nutrimento delle teste di pesce, e dei nocciuoli di dattili che fanno bollire tutto insieme. Ho ricavato tali notizie dal *Sig. Herbelot Bibliot. Orient.*, col quale non posso accordarmi sull'origine di questa Città ch'esso dice erroneamente fondata dal Califo *Omar II.* che comandava l'anno 15. dell' Egira, e di G. C. 636, per mezzo di *Arbà* figliuolo di *Arar*, e sembra ignorare il testo di *Abideno*, e di tanti scrittori più antichi di *Omar*, che descrivono l' esistenza anteriore di questa Città. *Omar* non fabricò questa Città, veramente antica, ma la fortezza che si ritrova nel mezzo, chiamata anco in oggi *Anehel Bassà*, cioè Corte del Bassà, e quivi deve originare l' equivoco del Sig. *Herbelot*. Ved. anco il *Tavernier* ne' suoi Viaggi *Lib. II. cap.* 8.

(5) *Item . . . hortum pensilem etc.*) *Diodoro Siculo* nella sua *Bibl. Stor. Lib. II. cap.* 6, ci ha lasciato questa bella descrizione dell' orto pensile di Babilonia - *Erat etiam pensilis ut vocant hortus, juxta arcem non a Semiramide, sed a Syro quodam Rege posteris temporibus in gratiam pellices ædificatus, quæ cum ex Persia ut perhibent oriunda esset, in montibus prata requirens, a rege, ut artificioso quodam plantario Persicæ naturam terræ imitaretur, contendit* (a). *Paradisus ille, unumquodque latus ad quatuor plethra extendit : adytum montanum aliasque ex aliis ad formam theatri structu-*

(*a*) Si vede bene che *Diodoro* non conosceva questo testo di Abideno, e l'altro sopra riferito di *Beroso*, dove trattasi di quest' orto meraviglioso, giacchè l'attribuisce ad un Re Assiro, di cui non sa dire il nome, quando fu un Re Caldeo o Babilonese cioè *Nabucodonosor*; e dice fatto per una concubina che ricercava la verdura, come nata in Persia, quando che fu fatto per *Amuea* sposa legittima di *Nabucodonosor*, e figlia di *Astiage* Principe Medo.

ras habebat. Sub gradibus autem fabrefactis ubi adscenditur, fornices (Syringes), ædificati erant, totam viridarii molem substinentes, aliusque alium subinde in accessu modicum supereminebat. Supremus tandem fornix, quinquaginta cubitos altus, supremam paradisi aream, pinnarum ambitu exæquatam, habebat. Tum parietes multis impendiis firmati, pedes vigintiduo crassi erant, et quilibet exitus duodecim latus. Concamerationes vero, trabes lapideæ integebant, longitudinem sexdecim cum superi njectis, et latitudinem quatuor pedum, obtinentes. Tectum lapidibus incumbens, arundines primum cum multo bitumine substratas habebat. Deinde later erat duplex, gypso ferruminatus. Tertia porro tegminis series, laminas plumbeas excipieba: ne ex humo ingesta humor, ad fundum penetraret. Super hæc, terra ad justam profunditatem coacervata erat, quæ maximarum arborum radicibus satis esset. Solum denique complanatum, omnigenis arboribus plenum erat, quæ et magnitudine, et cætera amœnitate, spectantes oblectare possent. Fornices præterea, quod lumen per

arcus inter se eminentes exciperent, multas variique generis diaetas continebat regias. Sed una erat ex suprema area, dissectiones seu foramina habens, et hauriendis aquis instrumenta, quibus aquarum copia ex amni, nemine foris, quid fieret, animadvertente, attrahebatur (*a*) –

(*a*) Cosa mai sono quest' istromenti che comunicavano con forami atti ad estrarre l'acqua dal sottoposto fiume, senza che veruno se ne avvedesse, se non che siringhe idrauliche dal greco nome *syrinx*, cannella, ovvero trombe chiamate *antlie* nell' idraulica, che per mezzo dell' embolo ossia stantuffo estraggono in alto l'acqua sottoposta? Le tavole idrostatiche che veggonsi anche recentemente tra le opere de' fisici più accreditati, rappresentano in effetto gl' istessi istromenti che tiravano l'acqua nell'orto pensile di Babilonia, e formavano *li giuochi d'acqua*, come può vedersi specialmente nell'Enciclopedia metodica art. *Idrostatica*. Dunque l'invenzione delle siringhe idrauliche, e delle trombe antlie, rimontano all'era remotissima de'Caldei. In conseguenza sembra cader in errore *Vitruvio*, che ascrive l'invenzione di tali trom-

Allorchè l'Eunuco *Bagoa* primo Ministro del Re *Artaserse Oco*, possedeva la regia di Babilonia, narra *Plinio*, che le più belle palme nascevano in quest'orto pensile, allora posseduto da *Bagoa*, e si conservavano per i Re di Persia. Così questo diligente Scrittore -*Hist. nat. Lib. XIII. cap.* 4. - *Clarissimæ, omnium, palmæ, quas regias appellavere ab honore, quoniam regibus tantum Persidis servarentur, Babylone natæ, uno in horto Bagoæ: ita enim vocant spadones, qui apud eos etiam regnavere. Hortus ille numquam nisi dominantis in aula fuit* -

---

be a *Ctesebes* l'Ateniese, onde i Latini le chiamarono macchine Ctesebiane, ossia *Organa Ctebiana*. Il chiarissimo sig. Cav. *Luigi Marini*, che travaglia a profitto dei dotti, nella sua nuova edizione Vitruviana, e che possiede peregrine notizie sopra Vitruvio, e la scienza Architettonica; potrebbe meglio d'ogn' altro determinare questa provenienza idraulica, ed esaminare con maturità, se pregiudichi a *Vitruvio* questo testo d'*Abideno*, secondo quest' ultima lezzione Armena -

L'amenità degl'orti e dei giardini, sembra richiamare all'uomo la sua felicità natia, che conseguì *in paradiso voluptatis*, dove fu la prima culla dell'Uomo, come riflette *S. Giov. Crisostomo* nel principio della Genesi. Quindi l'antichità profana pose ancora le sue delizie negl' orti ameni, ed i Poeti celebrano gli orti di *Alcinoo* e di *Adonide*, di *Tantalo*, e dell'*Esperidi*. Nè solo i Re Caldei, ma *Ciro* loro successore dilettavasi in tal modo degl'orti, che secondo *Senofonte* nella sua *Cyropedia* - *manibus suis plantaria instituebat* - *Assuero* della scrittura *Esth. c.* 6. intimò il convito - *in hortum nemoribus consitum* - Gesù Cristo si ritirò nell'orto situato alle radici del monte Oliveto, per meditare la sua passione *Matth. c.* 17., ed io rifletto che l'uomo nacque alla vita, nell'orto del piacere, e fu redento nell'orto della passione.

Giovi ricordare in panegirico degl'orti, che il Re *Tarquinio* con mollezza riceveva le spedizioni nè suoi orti - *summa papavera resecantem* - dice *Tito Livio Lib. I.* - *Catone* il Censore era così dedito ai travagli

ortensi, che scrisse l'opera famosa, che ci è pervenuta. Tacerò tanti altri aneddoti che s'incontrano nella sola istoria romana, e basti ricordare i famosi orti di *Lucullo*, le delizie Accademiche di *Cicerone*, e gli orti di *Silla*, dove trovò un momento di pace dopo la Dittatura. Soltanto in *Diocleziano* veggo ricoperta l'ambizione smodata di regnare, con la semplicità ortense. Esso soleva dire come narra *Svetonio*, che - *Olera et lactucas ad Salonam, præferebat purpuræ et sceptro* - Non rinunciò mai peraltro all'Impero, ma voleva far credere, ch'esso viveva da filosofo, e non da Tiranno, e che dovea ringraziarsi del peso che sopportava -

(6) *Quem ipsi Greci unum de septem nominatis insignibus etc.*) Le sette meraviglie del Mondo, tra le quali si enumera l'orto pensile di Babilonia, furono per la prima volta prodotte e descritte da *Filone Bizanzio*. Si suppone che anch'esso riponesse l'orto pensile tra le maraviglie, perchè li nomina parlando delle mura di Babilonia. *Leone Allazio* raccolse solo i frammenti

di *Filone Bizanzio*, con sue note eruditissime Roma 1640, ma non rimane di *Filone*, che la narrazione delle piramidi di *Memfi*, della statua di *Giove Olimpio*, del *Colosso di Rodi*, delle *mura* di Babilonia, e la prima parte *del cap.* dove parlava del *tempio Efesino* di Diana. *Leone Allazio* parla eruditamente in quest'opera, e di questo e di altri *Filoni*. Ma prima di *Leone Allazio*, vi fu *Francesco Maurolyeo Abate di Messina*, che inserì il libello di *Filone Bizanzio* nelle sue opere rese in oggi rarissime, e di cui dà l'elenco il *Gesnero* nella sua biblioteca, le quali furono stampate in *Venezia presso i Giunti nel* 1543., *fino al* 1580. e converrebbe confrontare il testo di questa più antica edizione, per riconoscere, se Filone enumerava anche l'orto pensile di Babilonia.

Cassiodoro non vi enumera l'orto pensile, nè si sa s'esso potesse aver cognizione del libello di Filone, poichè si discosta nell' ordine dal medesimo, incominciando col tempio di Diana. Così *Lib. VII. Variar. Cap.* 15 - *Ferunt prisci sæculi narratores, fabricarum septem tantum, terris attributa mira-*

cula , nempe Ephesi Dianæ templum : Regis Mausoli pulcherrimum monumentum , a quo et Mausolea dicta sunt : Rhodi Solis æneum signum , quod Colossus vocatur : Jovis Olympici simulacrum , quod Phidias primus artificum , summa elegantia , ebore auroque formavit: Cyri Medorum Regis domus, quam Memnon arte prodiga, illigatis auro lapidibus , fabricavit : Babyloniæ muri quos Semiramis Regina (a) *latere cocto , sulphure ferroque construxit: Pyramides in Aegypto, quarum in suo statu se umbra consumens ultra constructionis spatia, nulla parte conspicitur* -

Ciò non ostante *Celio Rodigino* grande investigatore dell' antichità , opportunamente giustifica l'assertiva di *Abideno*, poichè nelle sue antiche lezzioni Lib. *XXII. cap.* 6. dice chiaramente - *Sed et pensiles Hortos Ba-*

(*a*) *Beroso* e *Megastene* provano con energia, che non *Semiramide*, ma *Nabucodonosor* edificò le mura di Babilonia , confutando la falsa tradizione dei Greci.

bylonis, *in hanc censuram plerique admittunt* - Osservo peraltro, che *Cassiodoro* enumerando anche la Casa o Palazzo di *Ciro*, che poi regnò in Babilonia, viene in certo modo ad ammetter anche l'orto pensile che veniva compreso - *in aula regia* - come dice *Plinio* sopra citato, il quale lo enumera come oggetto di somma meraviglia. (*a*)

(*a*) Cade in acconcio qui di rammentare che il famoso *Enrico Stefano* nel riprodurre la sua ultima edizione di *Erodoto*, vi aggiunse un bel rame indicante gli orti pensili di Babilonia, con una esatta descrizione che giustifica il presente testo, e ricavata dall' antichità, in questi termini » In uno latere civitatis erant horti suspensi, fere conjuncti fluvio Euphrati, qui » numerabantur *inter septem miracula Mundi*. » Situs eorum erat figuræ quadratæ quadringentorum pedum, per quemlibet angulum, quibus corresponderent secundus et tertius. Intus » vero quatuor atria vel areæ quadringentorum » pedum longitudinis, et centum latitudinis; ita » ut una super aliam emineret. Prima elevabatur » a terra duodecim cubitos cum dimidio. Secun-

Si sa che alle sette meraviglie, sonosi contraposte le sette cosa fatali; cioè *l'Ago*

» da viginti cubitos. Tertia triginta septem cu-
» bitos cum dimidio. Quarta proxima Euphrati
» quinquaginta cubitos. Illuc *extrahebatur aqua*
» *ab Euphrate*, *certis quibusdam machinis*, ad
» irrigandos hortos. Tota hæc structura, sustineba-
» tur fornicibus latericiis, sibi coherentibus la-
» to interstitio, secundum proportionem arearum;
» quorum quilibet habebat duodecim pedes dia-
» metri: distabat itaque unus, ab altero, fornix,
» pedes viginti duos. Et hoc quidem tam pro fir-
» matione intermedia, quam pro comoditate man-
» siuncularum quarumdam, ibi extructarum. Su-
» periora harum tabernarum, primo erant instra-
» ta magnis lapidibus, longitudinis sexdecim pe-
» dum, et quatuor latitudinis. Deinde totum il-
» lud erat coopertum multis arundinibus. Ter-
» tio, omnes illæ arundines, erant obtectæ ma-
» gnis laminis plumbeis, quæ defenderent for-
» nices ab humiditate terræ. Tandem erat super
» omnia hæc, optima terra, exculta exquisitis
» floribus et plantis » Vi può esser di questa,
» una più bella ed animata descrizione di tali or-
» ti portentosi!

della Madre degli Dei, la quadriga di creta de Vejenti, le ceneri di Oreste, lo scettro di Priamo, il velo d' Ilione, gli ancili, il Palladio: ma di queste ha parlato molto degnamente il chiarissimo Sig. Ab. Cancellieri (che anch' io posso chiamare, *dulce decus meum*, per i diversi vincoli che a lui mi uniscono), nel grazioso suo opuscolo - *Delle sette cose fatali di Roma antica, con la spiegazione de' misteriosi attributi del numero ternario e settenario. Roma presso il Salvioni* 1812.- a cui rimetto l'erudito lettore „ Fin qui li frammenti positivi di *Abideno*, tralasciando quivi degli altri, che, o formerebbero ripetizione dei precedenti, o meriteranno una considerazione nel *supplemento* che siegue.

SUPPLEMENTO

ALLI FRAMMENTI

DI BEROSO, DI MEGASTENE, E DI ABIDENO.

Secondo l'istituto di questa collezione, vale a dire, di commentare li frammenti autografi, che avevano il pregio di esser scritti da codesti antichi scrittori; non ho creduto d'inserire quei frammenti o quei detti che in forma storica, e non positiva, venivano riferiti per detto di altri rinomati scrittori. Ho creduto peraltro di averne ragione in questo supplemento, riferendo non solo questi detti o narrazioni poste in bocca di rinomati ed antichi Autori, ma riferendo eziandio li frammenti di tal altro scrittore remoto, che dilucida o conferma ciò che si è detto. Non mi diparto per questo supplemento dall' ultima *Cronaca Armena* d'Eusebio, per aver un dato certo, e perchè fra i dotti, non vi può esser fin qui un li-

bro più accetto e piú autorevole. Aggiungerò qualche mio Commentario, per dilucidare delle cose interessanti, che non sembrano bastantemente trattate, o conosciute finora.

§. 1.

TESTO RELATIVO A BEROSO.

XVIII.

(*) *Berosus Babylonius Lib. I. De rebus Chaldaicis*

(Ex Euseb. Chron. Armen.)

„ *Berosus* quidem in primo rerum Babylonicarum volumine, aetate se *Alexandri*, *Philippi* filii, se esse ait, atque transcripsisse plurimorum volumina, quæ etiam Babylone summa cura a ducentis et quindecim annorum myriadibus asservabantur (1), in quibus

COMMENTARIO

(1) *Eusebio* stesso in questo luogo nuovamente scoperto dell' Ediz. Armena pag. 17. confuta questa pretesa antichità di anni. Ved. anco il *Pezron Antiquitè des tems retablie Chap. XII.*

temporum ratio continebatur, et liber historiarum de cœlo et terra, marique, ac pristina creatione, de Regibus, ac eorum rebus et gestis referebat (2). Et primo quidem (affirmat) inquit, Babyloniorum terram jacere

---

(2) Tutte queste favole e stravaganze che vedremo in questo testo, e che Giorgio Sincello, chiama - *aniles nugas ex demonum arte progenitas* -, sembrano inconciliabili col vero originale di *Beroso*, e con la sua filosofia da tutti celebrata, giacchè *Giuseppe Flavio* Autore più antico di *Eusebio Lib. I. contr. Apion.*, fa il seguente elogio - *Berosus antiquissima scripta secutus, eadem quæ Moyses narrat de Diluvio, hominumque per id interitu, ac de Arca in quo Noachus generis nostri Auctor servatus est* - Come dunque accoppiare le stravaganze, con le verità? Altro non può dirsi, se non che Beroso ignorante di ciò che accadde prima del Diluvio, si adattasse a seguire li racconti de' Maghi Caldei, che avevano già perduto l'idea e la spiegazione della scrittura sagra, ossia geroglifica, come vedremo a suo luogo, e confondevano li popoli con un misto d'idee strane e portentose, ma che pur qualche derivazione conservavano di verità.

supra Tigrim fluvium, ac Euphratem interfluere, ibi autem frumentum agreste, et hordeum, et lentem, et ochron, et sesamum, terram gignere, et in paludibus atque arundinetis fluvii, radices ad esum utiles reperiri, quorum nomen *Gonga*, easque radices, hordeacei panis vim habere. (3) Extare item inibi palmas ac poma, et reliquos quoque diversi generis fructus, nec non pisces et aves sylvestres ac palustres; fuisse autem ejus sane partes Arabiam versus sitas, aridas, et steriles: oppositas vero Arabiæ montuosas esse ac feraces. Et Babylone maximam multitudinem hominum alienigenarum degere, Chaldæam regionem incolentium, eosque brutorum ac ferarum more, turpiter vitam ducere (4).

---

(3) È questa una languida descrizione del Paradiso terrestre, che produceva spontaneamente il grano ed i frutti, poichè l'ubicazione qui accennata corrisponde al sentimento de' dotti, e specialmente dell' *Huet*.

(4) Ella è questa un' altra verità contestata da Beroso, che gli Uomini immersi nella con-

Primo autem anno, e mari rubro ibi quidem intra fines Babyloniæ, terribilem quamdam apparuisse feram, cui nomen *Oan*, quemadmodum, et *Apollodorus*, in volumine enarrat; quippe quod totum corpus piscis erat, et infra piscis caput, aliud caput juxta illud accomodatum, et in cauda pedes tamquam hominis; et vox secundum vocem hominum, cujus etiam nunc depicta imago servatur (5). Et feram illam, ait, interdiu

---

cupiscenza, vivevano a guisa di bruti, prima del Diluvio, come afferma la Genesi in tutto *il Cap. VI.*

(5) In mezzo alle tenebre di questa portentosa antichità, avventurai la mia opinione (pag. 241. e seg. e 337. Tom. I.), che il mostro *Oanne* fosse il legislatore *Mosè*. Ancor qui si congiunge *Oanne* col mar rosso, si fa autore della Genesi, Legislatore, e Maestro dei popoli, ed ancora edificatore di templi, per cui ho luogo di confermarmi nella mia idea. Veggasi anco *Elladio in Chrestom. Scaligero*, e specialmente *Seldeno De Diis Syris Lib. II. Cap.* 3; e lo *Sgambati Arch. vet. Test.* De Libro Oannis *p.* 118. *seg.* Qui però si dice

cum hominibus versari, nullum tamen prorsus cibum sumere, atque homines edocere

---

più chiaramente, che l'imagine di *Oanne* si conservava dipinta. La pittura peraltro non ebbe un' epoca anteriore alla scultura. Come *Beseleel* ed *Oliabbo* contemporanei di *Mosè*, furono i più antichi architetti, scultori, intagliatori, e pittori che si nominano nell' *Esod. c.* 31. *v.* 1., e che riducessero l'arte a perfezione: così li Maghi *Arab e Rab* facevano lo stesso presso gli Egizziani, come altrove si dimostra. Ora non v'ha cosa più naturale, che fosse dipinta allora, taluna impresa di *Mosè*, di cui v'era sì viva imaginazione, e che ne' tempi posteriori in cui visse *Beroso*, o perchè si perdesse l'idea di quelle pitture, o perchè fossero alterate dai maghi, o perchè fossero rozze e mal formate, (come narra il *P. Ventzel* in *Face chronol. ad hist. univ.* della tavola *Iiaca Bembina*, e di altre antiche imagini egizziane); si aggiungessero poi tante favolose narrazioni.

Che la vita di Mosè desse vita ad infinite favole, lo vediamo in *Oro-Apolline*, il quale narra la festa degli Egiziani per aver trovato- *Aegyptiacam arcam inter undas fluvii natantem, clausumque ferentem Osirim* - Ecco indicato *Mosè* chiuso nella cesta, e gettato nel Nilo. Lo stes-

litteraturam, ac diversa artium experimenta, urbium formas, templorumque dispo-

---

so ricavasi nella antichità Tibetane (*Giorgi Alphab. Tibet. Romæ* 1762. *pag.* 52.) in cui si racconta che un tal femmina Bunsio (idea forse presa da *Termuti* figlia di Faraone), moglie d'un tal *Moisin* o *Miosin*, essendo ricorsa ai *Dei Cami* o penati per aver la fecondità, partorì 500 ova, e dubitando che fossero queste involate o rapite, le rinchiuse in una *cestella sigillata* che chiamò *Fosjoroo*, e quindi la gettò alle rive del fiume *Riusagaw*, e venne la cestella presa da un pescatore, e fatte schiuder le ova col fuoco, secondo il costume degl' Indiani, ne nacquero 500. uomini che furono bravi condottieri, e furono quindi posti in Cielo con la loro Madre. Di qui sostiene il lodato Autore dell' antichità del *Tibet*, che sia nata la favola di *Oanne*, originata dalla voce Egizziana Onch cioè, *Dea vivipara*, o *Dea vitæ*; mentre, sia che nella cestella si nascondesse un bambino, oppure le ova umane figuranti *Mosè*; vero era che una Divinità sembrava accompagnare e vivificare questa cestella. Di poi confusero *Onch*, con Ωον *Ovum*, elemento di una vegetazione semi-umana, con che si formasse in-

sitionem, et legum peritiam, ac finium portionumque conditiones edocere: seminum

---

fine il mostro ωου, e corrottamente Ωαννη. Ma giudichi il Lettore questa sottile erudizione con le parole e con le prove dello stesso Autor Tibetano nel luogo cit. - *Nemini autem Eruditorum ignotum est* πρωτογονον *illud* Ωου primigenium ovum, *ex quo omnia* esse producta Aegyptii *arbitrabantur*. Zophasenim, *hoc est Cæli contemplatores Phœnices, iidemque Aegyptii, eos nominarunt, quos in ovi figuram conformatos, et intelligentia præditos animantes, procrearunt animantia quædam omni sensu carentia, uti* Philo Biblus *ex* Sanchoniatone *testatur*. *Deam Syriam ovo genitam legimus apud* Germanici *Interpretem*. » Nigidius hos pisces dicit » in flumine Euphrate fuisse, et ibi ovum inve» nisse miræ magnitudinis, quod volventes eje» cerunt in terram, atque ita columbam inse» disse, et post aliquot dies exclusisse Deam Syriam » *Hinc factam volunt fabulam* Oannis *semipiscis et semihominis, quem ajunt ex Mari rubro comparuisse, aliudque esse nisi* Oannem, *quam* Oen ex Ωου, *Scaliger, Salmasius aliique Eruditi sentiunt*. *Eadem est Dea Sy-*

fructuumque collectionem indicare, et summatim quidquid familiaritatis vitæ con-

---

ria, ac Juno, Venus, Minerva, Derceto, Atergatis, et Oncha *Thæbeorum*, *unde et eorum portæ*, *Onceæ dictæ memorantur*. *Multa disputant Viri docti de vocis etymo*. *At ego*, *dum mihi quod sentiam proferre liceat*, *ab* Onch *Aegyptiaca*, *quæ vitam significat*, *sic nuncupatam dixero*, *quasi Deam vitæ*, *quod est maxime consonum sententiæ Lucii* Ampelii *ad* Macrinum *ita*, *scribentis* » Dicitur et Euphratis flu- » vio, ovum piscis columbam adsedisse dies plu- » rimos, et exclusisse Deam benignam et mise- » ricordem hominibus ad bonam vitam » *Ovum præterea inquit* Plutarchus *l.* 11. *Sympos p.* 636. *in Orgiis Bacchicis consecratum est*, *ut monimentum omnia gignentis*, *et in se continentis*. *Ex hac antiquissima Aegyptiorum Theologia*, *Magi Persæ*, *apud eumdem* Oromazen *exhibent*, *qui conditis astris*, *eisque principe ac speculatore Syrio præposito*, *alios XXIV. Deos fecisse*, *quos in ovo posuit* »

Ma codeste idee confuse e miste, che riuniscono la cesta natante nelle acque, le ova prezio-

veniens in mundo est, hominibus tradidisse. Et ab eo tempore nihil amplius sub aliquo

---

se ivi rinchiuse, ovvero il bambino Osiride, la cesta mistica delle Orgie di Bacco, con entro il serpente divinatorio, e quindi un Uomo semi-pesce che compariva e si tuffava, ed era benefico dispositore dei templi di Dio, legislatore, istorico della Genesi o generazione delle cose; come ancora altri successivi *Aneddoti* o Legislatori che comparvero dopo di questo; sembrami certo trovare in ciò tutti gli elementi della vita di Mosè, cioè la cesta natante, la verga convertita in serpente, la formazione e disposizione dell' Arca santa, la sua fuga dall' Egitto, da cui s'involò a guisa di pesce dividendo le acque, la sua Genesi, e legislazione, e temuta forza, e quindi qualche successore che di tratto in tratto ricomparve in Egitto.

Aggiungasi a tutto ciò che *Elladio Besantino Chrestomat.* presso *Fozio* nella *Biblioteca CCLXXIX.* secondo la versione di *Andrea Scotto p.* 546. conferma appunto che Oanne fu procreato dall' ovo mistico esistente nelle acque-*Narrat virum quemdam nomine* Oen *in rubro*

quid, inventum. At Sole occidente *Oannem* feram, retro se in mari mergere, noctuque

---

mari visum, habentem cætera membra piscis, caput, et pedes, et manus hominis, et ostendisse Astronomiam et litteras. Quidam ducunt illum natum esse e primo parente Ωου, et testari nomen, hominem autem omnino esse, piscem vero videri, quod piscis pelle indueretur - Ma *Elladio* conosceva bene l'esistenza di *Mosè*, poichè in principio di questa stessa sua opera, descrive *Mosè* variegato nella sua pelle di macchie diverse - *Nugatur* Mosen *αλφα vocari, quod corpus habuerit αλφοσ, idest vitiligine distinctum et ad mendacium* Philonem *testem adhibet* - Sebbene ciò falsamente si dicesse di Mosè; abbiamo non ostante una prova, che il medesimo si credeva nella sua pelle variegato; ed anche squammoso, come vuol *Celso* in fin. del Lib. V., che spiega anco, in tal modo la parola *vitiligo*: poichè gli dà tre classi, cioè *Alphos* macchie bianche, *Leuce* macchie fosche e suboscure, *Melas* macchie lanugginose e talvolta squammose. Con tal idea chi non vede semprepiù accreditata la favola d'un legislatore, metà uomo e metà pesce? E chi non ve-

in pelago commorari, atque ita, amphibii more, vitam ducere. Postea vero alias quoque feras similes apparuisse, de quibus in volumine Regum, ait, declaratum fuisse. Oannem autem dicit, *de rebus creatis ac virtutibus scripsisse: hominibusque sermonem atque artes didicisse.*

„ Tempus olim fuisse, inquit (6) quo cuncta, tenebræ, et aqua erant, et ibidem

---

de nell' *Oanne*, sfigurata, e corrotta, e cangiata eziandio, con strani anacronismi l'idea primitiva di Mosè? Ma torno sempre a sottoporre il mio parere alla miglior critica de' miei rispettati lettori, ai quali avrò suggerito almeno dei materiali, per formare un giudizio, sopra un tema, che l'*Hoffman* nel suo Dizion., chiama de' più astrusi, e meno trattati dagli eruditi.

(6) Codeste stravaganze, che qui si narrano, e che si pongono in bocca di *Beroso*, vuole lo *Sgambati* nell'opera insigne *più* volte citata *Archiv. Vet. Testamenti pag.* 120 -, che con il resto che qui si dice, non fosse imaginato da *Beroso*, ma da lui ricopiato - *Ex libro Oannis de generatione et Republica* - così dicendo - *Hæc*

alieni generis erant feræ, quarum aliquæ per sese natæ erant, et formam viviparam

---

Berosus ex libro Oannis referebat, ex Beroso Alexander Polystor - Fu probabilmente un libro apocrifo fabricato da qualche Mago antichissimo, in cui si corrompe il *Cap. I. della Genesi*, sulla generazione degl'animali, dell'uomo e della Donna specialmente, e siccome questo sembra un Codice antico anche a tempo di *Beroso*, non osa il medesimo di confutarlo, ma solo di riferirne il tenore, senza lode o biasimo di esso. Di tal antichità lo crede anco lo *Sgambati* p. 119, e dice pertanto - *Nos etsi fabulas non amamus, tamen veneratione tantæ vetustatis adducti, non modo nomen Oannis prœterire noluimus, sed etiam ex ejus libro fragmentum libenter huc transcribimus* - ed è quell' istesso che noi riportiamo dalla cronaca Armena - *Eusebio* in questo luogo, va indovinando, se l'*Oanne*, e li susseguenti aneddoti, che in lingua Ebraica significano - *Oracula reddentes* - fossero veri uomini antidiluviani, che chiamavano - *filii Dei* - Ma se l'*Oanne* si deve credere l'autore di questa Genesi favolosa, non è codesto forse un'altro

præseferebant: homines vero, binis alis nasci, ac gemino vultu, et corpus unum ha-

---

argomento, che l'autore del libro, fu anche il protagonista del mar rosso, come fu appunto tale Mosè vero Autore della Genesi, e che descrive le sue avventure gloriose? Non deesi dunque ricercare Oanne, o fuori del mondo tra gli esseri immaginarj, o prima del Diluvio, od in altri personaggi fuori di Mosè. Perciò non posso convenire, nè con *Vossio De Idololatr. Lib.* 7., che tratto da tal quale configurazione con l'*Oanne*, determina in questo, l'Idolo di *Dagon*. Quest'Idolo aveva il volto di Donna, e più felicemente spiegasi dal *Pluche Histoire du Ciel*, per la costellazione unita della vergine e dei pesci, nè tempi simbolici; o per una Dea nata dal mare ne' tempi favolosi: nè posso convenire con *Fozio*, che fosse *Adamo*, poichè troppo arbitraria e mal fondata mi sembra questa congettura: finalmente non posso convenire nè col *Fourmont Reflex. sur l'origine des anciens peuples Tom. II. p.* 478. (che io stimo per tanti altri rapporti), nè con il *P. Geremia a Benettis* suo seguace nella sua *Chronologia Hist. Sacr. et Prof. Tom. I. p.* 421., che violentano alquanto l'eti-

buisse, duo vero capita, fœmineum et virile; duas quoque naturas, masculinam ac fœmininam (7). Alios etiam homines, caprina haben-

---

mologia di *Oannes* ed *Oes* con il Patriarca *Enos*, e lo determinano in questo Patriarca antidiluviano: giacchè quanto è mai debole un argomento piantato sopra un semplice giuoco di lettere in lingue esotiche, come il dire secondo il *Fourmont*, che - *L'O-est article, et d'Enos a etè fait Annes* - ? Ma non sarebbe taluno in dritto di applicar meglio questa etimologia a Noè, quasi *Oen* ed *Oes* per anagramma? E come possono applicarsi ad *Enos* tanta particolarità dell' *Oanne*, che con minor violenza possono applicarsi a Mosè? Eccomi di nuovo a difendere la mia tesi, a fronte d'incomparabili Autori.

(7) Allorchè fu introdotta la pittura, e che per la prima volta s'ispiegò la nascita della Donna dalla costa di Adamo, fu scossa l'imaginazione degli antichi, li quali non conoscevano il vero senso della Genesi, nè sapevano spiegare quell'attitudine. Ecco a mio credere il tema primitivo, a cui si riferiscono l'espressione Berosiane — *gemino vultu, corpus unum, duo vero capita fœmineum et virile, duas*

tes crura, et in capite cornua: alios autem equinis pedibus: quibusdam autem parte posteriori equorum figura, anteriori vero hominum, quosque Hippocentaurorum figuram habuisse. Tauros etiam humano capite nasci, canesque quatuor habentes corpora, quorum caudæ, caudarum ad instar piscium, posteriore e parte fœminæ prodirent: Item equos canino capite, hominesque et alias belluas equino capite, et ad hominis imaginem, et more piscium cauda præditas, et alias quoque diverso genere belluas, draconum specie; pisces etiam sirenes, et reptilia serpentesque, ac varias belluas mirabiles plurimas, forma inter se dissimiles; quorum imagines in Beli templo, singula-

---

quoque naturas, masculinam et fœmininam - Di fatti se ancora in oggi vediamo la creazione della Donna nelle più celebri pitture, e nelle belle stampe delle Bibbie del *Picart*, di *Leiden*, di *Augusta*, ed altre molte, ci si risvegliano le medesime idee che quì si descrivono. Oh verità de'libri divini, che sfavilla ancora in codeste cisterne di acqua fetida! . . . .

tim pictas servabant. (8) Illis autem omnibus mulierem quamdam, cui nomen *Marcaja* imperitavisse; quæ Chaldaice *Thalad-*

---

(8) Se ancora al di d'oggi si vedessero nel tempio di *Belo* le strane pitture di questi semi-uomini e semi-bestie; noi potremmo riconoscere li segni della primitiva scrittura sagra o geroglifica, che il Sig. *Pluche Histoire du Ciel*, spiega col massimo ingegno e criterio, e di cui altrove si farà più estesa menzione. Nelle figure umane con la testa di toro, si ravviserebbe *Osiride* od *Iside* (cioè il sole e la Luna), quando ascendevano la costellazione del Toro, così dicasi del cane *Anubi*, delle trasformazioni di *Oro*, delle sirene, delle sfingi, dei serpenti, ed altri segnali che indicavano nè tempi simbolici, (quali il sig. *Pluche* chiama tempi innocenti), sia il levar della canicola che annunciava il ritiro delle acque del Nilo, sia le costellazioni che indicavano l'alluvione, sia li venti *etesj*, che annunciavano l'inondazione, sia il tempo del riposo, della sementa, degl'anniversarj de'morti, ed altre operazioni di publica condotta ed amministrazione. In ciò conviene meco il *Fourmont* pag. 77. *Tom. I.* dicendo - *Ce qu'il dit des animaux de differen-*

tha vocatur, Græce autem dicitur *Thalatta*, quæ vox mare significat. His autem omnibus gregatim stantibus, interim invadens Belus, mediam mulierem dissecat: dimidiam ejus partem effecisse terram, et dimidium cælum: atque reliquas feras, quæ in ipsa erant, perdidisse. (9) Porro alle-

---

tes especes, semble avoir quelque rapport aux hieroglyphes de l'Egypte - Cessati li tempi simbolici, e perduta ogni spigazione di essi, e sostituita la scrittura corrente; non sapevasi come spiegare questi simboli, che ancora si vedevano dipinti nel tempio di *Belo*: sicchè per dare all' ignorante volgo una qualche spiegazione; si richiamarono quelle tradizioni bibliche, le quali si conoscevano, e si veneravano, e mascolandovi la favola, si diede ad intendere, che nel tempo antico, in cui si crearono gli animali, ve n'erano ancora di questa specie stravolta.

(9) La storia di questa *Marcaja* come nella Cronaca Armena si riferisce, dev'esser alquanto dilucidata. Non solo il *Goar* e lo *Scaligero*, chiamano questa Donna Ομορκα ed Ομορoκα *Omor-*

gorice ac diverso modo, physiologiam ait prolatam de ejusmodi naturis, quod dum ad-

---

ka, e non già *Marcaja* (nome rinvenuto dallo scrittore Armeno), ma pensano così due stimabili Interpreti di lingue esotiche, cioè lo *Sgambati* ed il *Fourmont*. Quest'ultimo poi (l. c. pag. 478.) asserisce che leggendosi *Omorka* in dialetto Fenicio, diviene *Omolchai*, ed allora significa direttamente - *Mater viventium* - cioè la prima Donna della Genesi, ossia Eva nostra madre commune.

L'Editore Armeno dopo aver riferito la variante Caldea *Thaladta*, e Greca *Thalatta*, che significa mare, tralascia le seguenti espressioni che riferiscono gli altri Autori, ed in specie lo *Sgambati Lib. I. p.* 120. - *ex litterarum vero simili numero*, *Luna* - Pretende l'Editore Armeno, che queste parole siano state interpolate dal *Sincello*, ma quest'accusa non mi sembra fondata. Non farò qui la questione gramaticale, che ταλαττα non vuol significare il mare; ma solo ταλασσα, e che nei sostantivi radicali, non si ammette facilmente la variazione dei Dialetti, e che può non esser esattamente riferita una parola Caldea, da uno Scrittore Armeno, o Greco. Dirò so-

huc per universum humor et aqua esset, ac belluæ tantummodo in eo essent, Deum illum, scilicet Belum, suum sibi caput amputasse, et sanguinem ab eo defluentem alios deos accepisse, atque humo coagmentasse, hominesque creasse: proindeque sapientes fieri, ac divinæ mentis participes (10).

---

lo che *Thalalat* od anche *Alilat* in lingua Caldea, significa veramente anco *Hecate* ossia la Luna, come provasi con le parole del *Kircher* in quest'opera Tom. I. p. 175.: dunque non è falso che formasi - *ex litterarum simili numero*, Luna - Ciò che in questa narrazione, si dice in appresso, non è che una corruzione della Genesi, ed allude probabilmente alla creazione del Sole e della Luna, ed al 1. e 2. vers. della Genesi.

(10) Bel, *Dominus*, qui figura come Iddio. Il sangue del suo capo, non può esser che una allegoria del divino volere, di animare un simulacro di creta, ed il dire di aver creato gl'uomini - *sapientes et divinæ mentis participes* - è lo stesso che dire, aver Iddio creato l'Uomo - *ad imaginem et similitudinem suam* - ossia - *ad imaginem Dei - Gen. I. v.* 26. 27.

De *Belo*, quem Greci Δευς interpretantur, Armenii vero *Aramazd*; illum dicunt tenebras, per medium divisisse, atque adeo cælum et terra invicem secrevisse, ac Mundum ordine composuisse: (11) belluas vero lucis vim haud sustinentes, periisse. *Belum* autem, cum desertam quandam regionem ac feracem vidisset, deorum cuipiam præcepisse, ut sanguine, qui stillabat, ex præsecto suo capite, humum inficeret, hominesque crearet, alias quoque bestias ac feras, quæ hunc aerem sustinere possent. Belum quoque astra, et solem, lunamque, et quinque stellas errantes condidisse. (12) Hæc, teste Polystore, Berosus, in primo libro prodit. Secundo vero libro, reges sin-

---

(11) È questa una letterale traduzione del Cap. I. vers. 14. 15. 16. della Genesi.

(12) Questa è la ripetizione del vers. 16 - *Fecit duo luminaria magna* etc. Poco sopra ripete la creazione dell'uomo - *in feracem regionem* - cioè nel Paradiso terrestre, e quindi la creazione degli animali.

gulatim ipse describit (13), et tempus decem regum, de quo supra diximus, supra XL. myriadas annorum, protrahit.„

---

(13) Pertanto questo supplemento deve appartenere al *lib. I. di Beroso*, ed esso lo ricopiò dal *Lib. I. dell' Oanne*, che corrisponde al *Lib. I. della Genesi*. Dicasi ciò, che si vuole; sebbene li più stimabili Autori, abbiano in questo testo rilevato soltanto - *aniles nugas et artis demoniacæ* -; trovo che il medesimo non è stato ben inteso; perchè vi rilevo convincenti argomenti, per provar la venerabile antichità ed originalità della Genesi. Se questo mio sistema affatto nuovo, potrà trovare qualche contradizione, dirò almeno che il mio sistema presenta una opinione la più probabile. Quanto al *Lib. II. di Beroso* veggasi il *Tom. I. pag.* 60. di questi frammenti.

Il di più che voglia sapersi di *Beroso* non solo, ma di quelli che hanno parlato di lui, può vedersi presso lo *Scaligero de emend. temp. in fine*, e meglio presso *Gio. Alberto Fabricio Tom. XIV. della sua Bibliot. pag.* 171. *fino a* 211. Quivi si troveranno ancora li frammenti

§. 2.

TESTO RELATIVO A MEGASTENE

XVIIII.

(*) *Megasthenes Lib. IV. Rerum Indicarum.*

(Ex Euseb. Chron. Armena.)

„ Megashenes ait: Nabucodrossorus qui Hercule robustior erat, in Lybiam, Iberiamque exercitu comparato pervenit, atque adeo profligans ac opprimens domuit: et par-

---

da me riportati, ma senza le giunte, e varianti recate dalla Cronaca Veneta di Eusebio, e senza i Commentarj, che sonosi da me tentati.

Oltre questi Autori, e tutti quelli che sonosi nominati ne'miei Commentarj, e nominati dal *Fabricio*; hanno parlato di *Beroso* con qualche estensione, il *Budeo - De asse et partibus ejus Lib. IV.*-il quale lo fa ben anco autore *degli annali* de' Tiri, e narra il fatto del Rè *Hirom*, che diede a *Salomone* cento venti talenti d'oro per l'ornato del tempio, a cui *Salomone* impegnasse e donasse la terra di *Zabulon* nella Galilea, e fa cono-

tem incolarum aliquam in dexteram plagam maris Pontici traduxit, ut in ea habitarent. Deinde vero narratur a Chaldaeis, quod cum redux regiam advenisset, Diis

---

scere inoltre la grande amicizia ch'esisteva tra *Salomone* e questo Re di Tiro, poichè vicendevolmente spedivansi enimmi e problemi per risolvere (costume di quell' antica età), e pagavansi vicendevolmente delle multe, se non giungevano a spiegarli.

Nè parla il *Genebrardo Chron. Lib. I. p.* 26. che con la scorta di Beroso cerca l'ubicazione del luogo, dove discese Sisitro o Noè dopo il diluvio.

Siegue lo *Stanlejo Part. XII. Philos. Chald. Tom. II. p.* 258, il quale s'impegna a dimostrare con l'autorità di *Vitruvio*, che *Beroso* fissando la sua sede nell'Isola e Città di Coo (in oggi *Lango* nel mare Egeo presso la Caria nell'Asia minore), ivi aprì scuola di Filosofia Caldea, e fu Maestro de'Greci, e conclude l. c. - *Cum ergo a Beroso primum Chaldaica doctrina in Græciam allata sit, is claudet Doctorum, sive Philosophorum Chaldaeorum agmen* -

quibusdam in eum penetrantibus, mentemque ejus occupantibus, ita locutus sit: Ego (ait) *Nabucodrossorus*, o fortes Babylonii, imminentem vobis calamitatem prænuntia-

---

E sebbene il *Ionsio*, *Girolamo Wolfio*, il *Morellio*, ed altri istorici della Filosofia, abbiano sempre avuto in pregio *Beroso*; tra questi però dee vedersi il *Bruchero Tom. I. Lib. II. Cap. II. De Philosophia Chaldaeorum* §. 15. *e seg.*

Infelicemente per la letteratura, il celebre *Pietro Lambeccio*, prevènuto dalla morte, non potè portare a fine l'opera sua incomparabile *Prodromus Hist: Litter.*, di cui publicò soltanto un primo Vol. con le stampe di *Lipsia e Francfort* 1710. *in fol.* Ivi alla pag. 92. sostiene *Beroso* come quello cui deesi la traslazione Greca degli Oracoli di Zoroastro, e s'impegna a dimostrare a suo tempo tutto il sistema della di lui filosofia. Poi avvedendosi di aver parlato fuori dell'epoca di Beroso, soggiunge - *Cujus loci ænigmata, nunc in medium relinquo, meam de genuino eorum sensu dicturus sententiam, si quando in vastissimi hujus operis continuatione ad sæculi ante aeram Christianam tertii posteriorem*

bo „ Et alia quædam singulatim his adjiciens scribit. Postremo autem prosequitur historicus dicens „ Qui cum majestate imperabat, extemplo a visu sublatus evanuit „

---

partem dimidiam, *qua Berosus floruit*, *pervenero* - Ma il buon *Lambeccio* se ne morì, e solo il *Joecher* nel suo *Lexicon eruditorum Lipsiæ* 1750. ci assicura che rimasero li suoi manoscritti alla Biblioteca di Vienna.

Fra gl'Istorici poi che hanno distesamente parlato di Beroso, merita un luogo distinto *Cristiano Gottlieb Bader* — *Bibliotheca Historica selecta in suas classes distributa* - ch'è la *Bibliotheca ampliata dello Struvio*, stampata in *Jena* 1740 -, dove *pag.* 18. si rilevano le cose più essenziali di Beroso, e scagliasi questo Autore contro *Annio di Viterbo*, a cui contemplazione premette la Dissertazione, *de Doctis impostoribus*, e rileva anco lo sdegno del famoso *Andrea Scotto* nella sua *Bibliotheca Hispanica pag.* 354 -

In fine deve aversi a calcolo in questa *Bibliotèca Berosiana*, la Dissertazione II. sopra Tolomeo Filadelfo, *pag.* 356. di un dottissimo a-

Atque ejusdem filius *Emilmarodacus*, regnavit, quem statim gener ejus *Niglissaris* interfecit. Cui unus remansit filius vivus *Labossoracus*,

---

nonimo, che si legge dopo l'opera intitolata - *Daniel secundum LXX ex Tetraplis Origenis - Romæ Typis Propagandæ Fidei* 1772. Ivi scuopre il dotto anonimo la grande amicizia ch'esisteva tra il Re *Tolomeo Filadelfo*, e *Beroso*, e le persecuzioni che temeva Beroso per le guerre civili tra i Re d'Egitto e Siro-macedoni, per cui fu consigliato da Filadelfo, di rifugiarsi in *Coo* patria di esso Filadelfo, e non recarsi in Alessandria sua capitale, per non urtare il proprio Sovrano - *ne a suis Regibus exclusus* (dice il dotto Anonimo) *ab omni spe excideret*, *Chaldaica monumenta*, *requirendi* - Gradisca il mio rispettato lettore, codeste notizie insieme riunite, per illustrare un Autore remotissimo, che ci ha somministrato preziose notizie sull'originalità de'libri santi, e che potrebbe anco fra noi meritare una statua, come la meritò in Atene con la lingua d'oro, perchè con qualche lume sebben subocscuro de'libri santi, sorprese fino all'entusiasmo lo stesso Archiginnasio di Atene - *Plin. VII.* 37. -

cui etiam contingit tristi fato occumbere, vi illata. *Nabonedochum* in regni solio evehi jussit, ad quem nullo modo pertinebat. Cui, *Cyrus*, Babylone capta, Carmaniæ principatum dedit. *Darius* rex de regione depulit aliquantulum. Verum hæc omnia cum Hebraicis scriptis, optime conveniunt - (14)

---

(14) Abbiamo qui semplicemente riportato la variante di questo testo, come si da nella Cronaca Armena, pag. 58. Tom. I., avendo creduto meglio per questo, di attenerci alla versione dello *Scotto*, che abbiamo commentato *Framm. X. pag.* 170. *Tom. I.*, dove s'indica qualche interessante circostanza che qui si tralascia.

Aggiungendo qual cosa su *Megastene*, non fa meraviglia che di questo Autore, raramente ne parlano li Dotti, perchè non ebbe il medesimo mai posto tra li Filosofi, ma soltanto fra gl' Istorici. *Strabone* stesso che aveva letto li suoi Libri storici, nel suo Lib. II. e XV. cerca piuttosto di deprimerlo, servendosi delle nozioni di *Megastene*, per compilar la sua Opera. *Arriano De exped. Alex.* lo rispetta di più, ne'parla con sommo elogio, e l'unico testo che mostra un qual-

§. 3.

TESTI RELATIVI AD ABIDENO

XX.

(*) *Alexandri Polystoris* (15) *de Diluvio*

(Ex Eadem)

„ *Otiarte* (16) defuncto, inquit, ejusdem filium *Xisuthrum* regnasse saros XVIII.,

---

che genio filosofico di Magastene (Autore neppur letto da Fozio), trovasi in *Arriano Lib. V.* e si è illustrato nel *Framm. IX. pag.* 152. *Tom. I.*

Qualche altra notizia che riguarda *Megastene*, trovasi in *Arriano nel Lib. VII. De exped. Alex.*, e qui riporto un luogo che mi è sembrato più opportuno, secondo ciò che riferisce *Arriano*, cioè-*Sed nec ipse* Megashenes, *mihi videtur multum Indiæ peragrasse* : *plus tamen certe quam illi*, *qui cum* Alexandro *militaverunt. Fuisse se dicit enim cum* Sandracotto, *maximo Indorum rege*, *et cum* Poro, *qui vel* Sandracotto *major ac potentior fuit. Scribit igitur is*, *neque Indos adversus ullam gentem*, *ne-*

atque sub eo factum fuisse magnum Diluvium „ Litteris autem mandans singillatim ita

---

que alios adversus se exercitum duxisse: nam Sesostrim *Aegyptium, qui majorem Asiæ partem occupavit, cum usque in Europam, cum exercitu processisset; ulterius progredi destitisse.* Indatyrsum *Scytam cum magnis copiis e Scytia egressum, multis Asiæ gentibus debellatis, Aegyptum vincendo peragrasse;* Semiramim *Assyriam conatam quidem Indos invadere, sed antequam finem consiliis imponeret, decessisse.* Alexandrum *autem, unum ex omnibus, in Indos cum exercitu profectum esse*—

Ma Eliano *Hist. anim. lib. VII. cap.* 7. ci fa conoscere Megastene anco benemerito della storia naturale, dicendo „ *Megasthenem* audio dicen-
„ tem, in mari Indico quemdam pisciculum na-
„ sci, eumque quoad vivit, in profundo quidem
„ natantem non apparere: mortuum vero, ad sum-
„ mam aquam existere et fluitare: qui contigerit
„ ipsum, animi defectionibus primum tentari, de-
„ inde obire mortem „

Chi non confesserà quali eccellenti notizie si rinvengano in codeste narrazioni di Megastene? Con ragione adunque è stato rispettato quest' Au-

narrat. „ Χρόνον (*Saturnum*) inquit, quem Patrem nuncupant Jovis, alii vero Χρόνον

---

tore dall' antichità, e siccome que' pochi che di lui favellano, si accordano ad encomiare la sua veracità istorica; ciò sembra per noi opportuno, onde siano rispettati quei luoghi in ispecie, dove *Megastene* parla de' personaggi e circostanze relative ai libri santi, di cui si è avuto ragione *nel Tom. I.* di quest' Opera.

(15) Alessandro detto *Polistore* ossia *enciclopedico*, era di *Mileto*, e viveva ne' tempi di *Silla* e fu tanto cultore de' scritti di *Abideno*, che sembra aver adottato e ricopiato i suoi scritti ed i suoi principj, in tutto ciò che riguardava un barlume della storia sagra, che *Polistore* ignorava, ma sembrava avidamente di amare e rintracciare, nel tempo stesso che non distingueva le favole, dalla storia. *Suida* ci da una sufficiente notizia, anco della tragica fine di questo scrittore dicendo– *Alexander Milesius, qui et Polystor et Cornelius cognominatur, propterea quod captus, Cornelio Lentulo fuit venditus, ejusque pedagogus factus est, et postea manumissus. Fuit autem Romæ Syllæ temporibus. Laurenti periit, ædibus in quibus erat, flamma consumptus:*

(tempus) ei (sc. *Xisuthro*) per somnum revelasse, die mensis *Dæsii* scilicet *Mareri* decimo quinto, homines per Diluvium extinctum iri. Atque (eidem) præceptum

---

quod ubi ejus uxor audivit, laqueo vitam finivit. Fuit vero Gramaticus, Cratetis discipulus: et libros scripsit innumeros , et de Roma libros quinque, in quibus ait, Hebræam fuisse mulierem, Moso *nomine, cujus scriptum sit, lex Hebræorum.* - Il sesso cambiato a *Mosè*, nasce dall' errore o malignità di quei tempi. Quanto a *Polistore*, si fa disputa sulla di lui patria, che molti vogliono una città di Frigia, altri dell'Ellesponto. Si fa parimenti questione sulli studj di *Polistore*, e sul dettaglio delle sue Opere, lo che può conoscersi più diffusamente dal *Vossio de hist. Græcis Lib. I. p.* 144. *e seg.*

(16) *Oziarte* nel sistema di *Abideno* e di *Polistore* era l'uno di quei dieci Re o Patriarchi che principiavano in *Aloro*. Si è dimostrato *nel Tom.* 1. *pag.* 230. *seg.*, che *Aloro* fosse *Adamo*, e per conseguenza *Oziarte* corrisponde a *Lamech*, nel che conviene anco il *ch. Monsig. Mai-Diss. De Eusebii Pamphili Chronico inedito - Mediol.* 1816. *p.* 33.

dedisse, ut omnia, tam prima, quam media, nec non extrema libris comprehensa, tellure effossa, *Heliopoli Sipparenorum* conderet; ut navim fabricaret, et cum consanguineis ac necessariis amicis ingrederetur: ut conferentur initus esculenta et poculenta: feras quoque, ac volucres, quadrupedesque introduceret, atque omni cum apparatu ad navigandum expeditus fieret. Roganti autem quo navigandum? Responsum; *ad Deos, orandi caussa, ut bona hominibus eveniant.* Nec prætermisit conficere opus fabricationis navis; cujus longitudo quindecim stadiorum erat, latitudo autem stadiorum duorum (17) „

(17) Codesta narrazione è conforme nella sostanza a quella di *Abideno*, che si è riportata *Tom I. Framm. XI. p.* 214. seg. se non che supplisce qualche circostanza utile e che si avvicina sempre più al senso scritturale, come la dettagliata introduzione degl'animali, la provista de' viveri che fece *Noè*, la lunghezza e larghezza dell'Arca, e finalmente, che tutto ciò si operava per espresso volere della Divinità. *Polistore*

Cunctis itaque rebus apposite comparatis, uti ipsi præceptum fuerat, (eum) uxorem et liberos, necessariosque amicos introduxisse. Ingruente vero diluvio, et confestim cessante, volucres quasdam, *Xisuthrum* sumpsisse; easque cum nihil invenissent pabuli, nec locum stationemque se consedendi; rursum in navim recepisse. Transactis autem paucis diebus, iterum alias dimisisse aves, et eas quoque rursum in navim reversas, pede coeno oblitas gerentes. Tertio demum emisisse, nec ulterius navim repetiisse. Animadvertisse tunc *Xisuthrum*, terram detectam patere: dissoluisse aliquam tecti navis partem, ac vidisse navim delatam, adhæsisse ad quemdam montem. Egressum itaque cum uxore ac filia, una et gubernatore, terram adorasse, atque ara extructa Diis immolavisse: ac deinceps cum iis qui secum e navi egressi erant, a nemine amplius visum fuis-

---

o corresse in qualche parte *Abideno*, od aggiunse qualche circostanza ch'esso conosceva più di *Abideno*.

se (18). Qui vero in mari remanserant, nec cum sociis *Xisuthri* egressi erant, deinde descendentes, eum quærebant, atque errantes, nomine inclamabant, vocabantque. *Xisuthrus* autem eis deinceps non comparuit, sonus tamen vocis ex aere veniens, illis imperabat, oportere eos Deorum cultores esse. Se autem ob Deorum cultum protectum, inhabitare habitationem Deorum, nec non uxo-

(18) Polistore descrive qui meglio d'*Abideno* che *Sisitro* o *Noè* sortito dall'Arca, non disparve immediatamente, ma dopo aver adorato la terra, costruito un altare, ed immolata una vittima agli Dei. Lo che sempre più indica l'atto di adorazione fino in terra, che fece Noè al sortire dell'Arca, e l'altare e la vittima immolata a Dio onnipotente: Leggasi il *Kircher Arca Noè Lib. I. Cap. I.*, entrando ivi in qualche ameno dettaglio su di ciò. Ed è cosa curiosa di conoscer le favole, che gli Ebrei, li Greci, e li Musulmani hanno imaginato su quest'uscita di Noè e della famiglia dall'Arca, come prova *Giorgio Hornio* nella sua bella Operetta che parimenti ha per titolo *Arca Noe, Gorinchemi* 1677: §. *IV. pag.* 24.

rem et filiam, et gubernatorem, eodem honore frui. Atque jussisse, ut rursum Babylonem ipsi proficiscerentur; hoc enim Deorum præceptum, ut irent, atque ex Sipparenorum urbe, effossa terra, volumina jam inibi recondita tollerent, hominibusque traderent (19), Locum illum, in quo egressi consistebant, Armeniorum esse regionem.

---

(19) La comparsa della Divinità, dopo il sagrificio di Noè, e l'alleanza che si strinse tra Dio e *Noè*; fece credere a coloro che aveano una corrotta tradizione della scrittura, che *Sisitro* fosse rapito nel Cielo, d'onde proferisse quei buoni consigli, che qui *Polistore* ingenuamente riferisce. Può aver accreditato questo ratto di Noè, la di lui permanenza ne'monti dell'Armenia, fino al disseccamento totale delle valli, e d'onde Noè come una specie di essere sovrumano, regolava il Mondo: ciò che fa credere anco il *Kircher Turris Babel Lib.* 1. *pag.* 4. *Amstelod.* 1679. - *Noverat enim* Noè *divino lumine illustratus, renascentis mundi statum: Noverat quam optime ingentem orbis terrarum post diluvium metamorphosim: Noverat denique quamdiu, quotque annis*

Eos autem hæc omnia audientes, victimas Diis immolasse, et pedibus (ait), profectos esse. Navis autem, quæ conscendit in Armenia, partem etiamnum aliquam, in *Corduarum* montibus Armeniæ remansisse, tamquam reliquias dicunt; et quosdam, bitumen, quo navis oblita erat, avellentes, deportare in sanationem atque ad expianda mala, amuleti ratione (20). Illos vero pro-

---

in montibus commorandum foret; donec inframontana planiora loca, habitationi hominum apta forent. Atque hoc pacto factum est, ut is in montibus, veluti statione tutiori, propagandi humani generis initium duceret -

(20) Il Sig. *Pluche Histoire du Ciel* Tom. I. pag. 354 - vuole che la parola *Amuletum* spieghi *Amolimentum malorum*, e nasca l'uso degli Amuleti dagli Egizziani, che appendevano al collo de bambini la lettera, T. per preservarli dal *Typhon* male, e quindi vi sostituirono, de' piccoli serpenti, degli Arpocrati, e talvolta delle figure ridicole ed indecenti. Ma gli Egizziani appresero ciò dai figli di Chus che penetrarono subito in Egitto, i quali essendo dediti alla su-

fectos, Babylonem pervenisse, ac in Sipparenornm urbe fodisse et extraxisse volumen; plurimas urbes condidisse, et templa Diis posuisse, iterumque Babylonem reparasse „ Ad hæc etiam de Turris ædificatione, *Polystor* consentiens cum *Moysis* libris, hoc modo ad syllabas usque commemorat „

---

perstizione, facevano come opina lo stesso *Pluche* la commemorazione anniversaria e lugubre del diluvio che inondò la terra, portando al collo dei frammenti dell'Arca, come preservativi di espiazione e di liberazione dal male, a quali fu poi sostituito il T. di Typhon, indicato per il Diluvio, nemico del Cielo e della Terra-*Ovid. Metam. Lib. I.*-Veggasi *l'Hoffman* verb. Πεϱιαπτο *appendo*-, il celebre *Casto Innocente Ansaldi* nel bel Trattato *De Theurgicis ethnicorum mysteriis* Mediolani 1761., ed il *Thiers Traité des superstitions Liv. V. Chap. II.*, il quale dimostra che anche a di nostri, certi Amuleti superstiziosi, si oppongono all'interesse ed alla dignità della Religione -

In quanto al legno dell'Arca di Noè, si questiona ancora fra i Dotti, se ve ne restino ancora

XXI.

(*) *Ejusdem de turris opificio*

(Ex Eadem)

„ Sybilla ait „ (21) Convenientes homines, turrim ædificabant altissimam, ut in

---

nel Mondo delle reliquie. *Giorgio Hornio* motteggiando questa controversia; così subentra a risolverla - *Arca Noè* §. *VI. pag.* 28 - Supersint » ne hujus Arcæ in montibus Armeniæ, reli- » quiæ, ut prisci pariter ac recentiores tradunt, » si quis scire avet, cum *Saneto Jokemo* ascen- » dat et inquirat : breviori tamen, ac minus » periculoso experimento, Romæ in Laterano » partem trabis, ex Arca Noe depromtam vide- » re, si credere vult, poterit - A ciò si dia quella fede che può meritar quest'Autore, e la tradizione ch'esso insegna.

(21) Questa Sibilla secondo tanti Autori da me letti, e che non credo opportuno di riferire, viene indicata per la figlia di *Beroso*, che divenisse poi la Sibilla di Cuma o dell'Ellesponto. Lasciamo andare di rintracciare l'etimologia della

cælum adscenderent. Deus autem omnipotens, *ventum* insufflans, turrim subvertit, et propriam singulis linguam distribuit: ideoque urbis nomen Babylon vocatum. Post diluvium autem, *Titan* et *Prometheus* extite-

parola *Sy-billa*, che il *Pluche op. cit. Tom. I. p.* 441. traduce dal Caldeo - *spica rubescens* - e la vuole originata dalla costellazione della Vergine con la spica in mano. Discostiamoci alquanto da quei fieri sistematici, che negano non solo di aver profetato, ma negano affatto l'esistenza delle Sibille. Io sono di parere che di tanto in tanto sorgessero nel mondo delle savie Donne e di una esemplare condotta, che avendo coltivato l'ingegno, col profondo studio della filosofia, ed accoppiando le attrattive del sesso; abbagliassero li popoli con i loro detti che si ricevessero come Oracoli. Li libri sibillini non erano che codici di remota storia, e di filosofia pittagorica. Così la figlia di Beroso, avea col mezzo del Padre studiato antichissimi Codici, dimodochè l'ingenuo *Mosè Chorenense* Lib. I. Cap. V. la chiama *sua diletta*, e veracissima istorica - Mihi ve- » ro libitum est, narrationis meæ initium ordi- » ri, *a dilecta mea*, cæterisque veraciore Sybil-

runt; uti quidem *Titan* adversus *Cronum* sc. *Saturnum* bellum movebat. Porro de Turris opificio hæc tantum. (22)

» la Berosiana, quæ hæc dicit - Ante Turrem
» et priusquam generis humani sermo multiplex
» factus esset et varius, post Xisuthri autem
» in Armeniam navigationem, *Zerovanus*, *Ti-*
» *tan*, ac *Japethostes*, principatum Terræ te-
» nuere - qui mihi videntur esse *Semus*, *Cha-*
mus, et *Japethus* - Visse questa Sibilla molto dopo la morte del Padre- *Paus.* in *Phocic. Cap. XII. p.* 828. *edit. Kuhn.*, e *Suida in Lexic.*

(22) *Polistore* ricopia in tutto *Abideno* sulla forza de'venti, che rovesciò la Torre, e sulla confusione delle lingue; *Ved. Framm. XIII. pag.* 292. *seg.* Difatti *Abideno* essendo stato cultore di *Beroso* e della Sibilla, non si discostò dai loro detti. Ma in seguito *Polistore*, unendo *Prometeo*, a *Titano e Saturno*, confonde le favole greche e romane, con le tradizioni di questa Sibilla, e di *Abideno*. Difatti la Sibilla come abbiamo veduto nella nota precedente, nomina *Titano* prima del Diluvio che corrisponde a *Cham*, con *Zerovano* (Sem), e *Japetoste* (Jafet), e dopo il Diluvio fa

XXII

(*) *Ejusdem de Sinecherimo*

(Ex Eadem.)

„ Ac post eum (*Phulum*), *Senecheribus*, Polystor fuisse regem ait, quem sub *Ezecia*

---

figurare li medesimi personaggi, come prova *Mosè Chorenense* loc. cit. Ma di *Saturno* e *Prometeo* che qui nomina *Polistore*, se voglia apprendersi la conciliazione con la storia della Genesi, veggasi l'eruditissimo *Bochart in Phaleg*. i. 1. 2.

Peraltro prima di abandonare le tradizioni di questa Sibilla, giovi raccogliere da *Mosè Chorenense* una preziosa notizia, cioè, che da un tempo immemorabile, come conoscevasi tra gli Ebrei ed il popolo eletto il Libro della Genesi; così tra gli altri popoli si conosceva un libro antico, che chiamavano *Libro di Sisitro e de' suoi figli.* Tra gli Armeni, egualmente che fra i Greci correva di bocca in bocca la tradizione di questo Libro, e li contadini lo narravano ai loro figli, e lo menzionavano nelle loro cantilene e nei versi. *Mosè Chorenense p.* 18. siegue a narrare che un tal

Rege, Prophetaque Isaia, Hebraeorum libri regnasse, commemorant. Ait enim divino scriptum ex ordine, quod - *factum est in*

Gorgia, *Banano*, e *Davidde* venerandi vecchi dell' Armenia, così l'un l'altro si spiegavano con i loro compagni - *O Senes cum inter Græcos, sapientiæ ediscendæ caussa inter Græcos degerem, accidit, ut die quodam inter sapientes eruditosque viros, sermo institueretur de Mundi descriptione, divisioneque gentium; cumque alius alio modo, nonnulli dictione figurata historias ejusmodi explicaverint, peritissimus eorum nomine* Olympiodorus, *hujuscemodi verba fecit* »
» Exponam vobis, inquit, narrationes non con-
» scriptas, sed fama ad nos delatas; de quibus
» inter se colloquuntur rustici, ad hodiernum
» usque diem, *Librum fuisse de Xisuthro eju-*
» *sque filiis*, *qui nunc comparet nusquam*, quem
» dicunt rem enarrasse, cum *Xisuthrus* in Arme-
» niam navigasset, atque ad Terram appulisset »
Cæterum veteres Armenii in carminibus suis, cantilenis, ac cymbalis, ac tripudiis, longe copiosiorem de his rebus mentionem agitant -

Ora cos' è mai quest' antico *Libro di Sisitro*, se non il *Libro della Genesi*, chiamato in Ebrai-

quarto decimo anno Ezeciæ regis, ascendit Sinecherib rex Assyriorum, super munitas urbes Judeæ, et cœpit eas. Et post totam

---

co *Beresith*, corrottamente *Sisithro*, tradotto nelle lingue barbare, alterato e misto con le favole delle locali Teogonie, ma che pur sfavillava qualche raggio della divina sua origine? Questo libro che favellava della creazione del Mondo, della Torre di Babel, della dispersione delle genti, del Diluvio universale, fu quel Codice recondito, attribuito ben anco ad *Oanne* cioè a *Mosè*, sopra cui travagliò *Beroso*, *Polistore*, *Abideno*, *Megastene*, e le antiche Sibille. Così dicasi degl' altri Libri scritturali, dove parlasi di *Abramo*, di *Salomone*, di *Sennaccherib*, di *Nabucodonosor* pervenuti ai popoli barbari sotto mentite denominazioni. Peraltro il Libro della Genesi come più interessante, divenne sotto diversi vocaboli, il Codice venerando dei Dotti o Maghi delle nazioni tutte. Fu la malizia di questi Espositori, e l'odio che avevano col trionfante e protetto popolo Ebreo, il motivo per cui furono alterati li dogmi della Genesi, per la superbia di non confessare d'averli appresi da *Mo-*

historiam, illis adjungens, dicit - *et regnavit Asordan filius ejus pro eo* - Atque item ulterius progrediens, addit, quod - *factum est in tempore illo, ægrotavit Ezechias* - Et ex ordine recenset, quod - *tempore illo misit Merodach Baludan rex Babyloniorum legatos et epistolas et munera Ezeciæ* - Hæc Hebræorum scriptura - (23)

---

sè. Ma questa stessa superbia fu punita con la miseranda confusione de' popoli, che dieronsi in braccio a cieche ed umilianti teogonie. Eppure in mezzo a questa confusione, li stessi Maghi e sapienti pagani, ci danno la prova dell' originalità di questi libri ispirati.

(23) Per non urtar nei soliti scogli della Cronologia, dove sonosi confusi li più grand' uomini, non eccettuato il Petavio, l'Usserio, il Pezron, il P. Souciet, e lo stesso Fourmont, giovi stabilire per altro canone della Cronologia, che li Re della razza regnante in Ninive, hanno per qualche tempo ritenuto il nome di Phul, da Phua o Phul, che per il primo forse stabilì questa dinastia, e che vivea come già vedemmo sotto Ozia. Questa verità si ammette ancora dal *Fourmont*

XXIII.

(*) *Ejusdem de Senecherib, et Nabuchodonosoro.*

(Ex Eadem.)

„ Postquam regnasset frater *Senecheribi*, et deinde postquam *Acises* in Babylonios dominatus esset, et nec dum triginta quidem diebus regnum tenuisset, a *Merodach Baladano* occisus est, et *Merodach Baladanus* per vim (regnum) tenuit sex mensibus: eum vero interficiens, regnabat quidem, cui nomen *Elibus*. Verum tertio regni ejus anno, *Sennecheribus* Rex Assyriorum, exercitum conflabat adversus Babylonios, prælioque cum iis commisso vicit, et captum una cum amicis, in terram Assyrio-

---

Tom. II. p. 311. il quale dice - *Phul* de, *juger*, est l'ancien nom Royal, et repond au *Schophet* des Hebreux - Il *Phul* che qui si accenna antecessore di Sennacherib, deve intendersi per *Salmanassar - Phul*, che credasi suo Padre ed antecessore, e non confonderlo col primo *Phul* o *Phua*, vivente sotto Ozia, che precedette almeno di circa cent' anni.

rum perduci jussit. (24) In Babylonios ergo dominatus, regem eis filium suum *Asordan*

(24) Questo testo di Polistore, somministra recondite notizie per supplire il testo di *Abideno Framm. XV*. Dee premettersi a quel testo che un fratello di *Sennacherib*, di cui s'ignora il nome, regnò nella reggia di Ninive, mentre *Acise* incognito Re dominava in Babilonia. Sembra che il Babilonese *Merodach Baladano*, o quel *Balada* di Babilonia che altrove nomina *Beroso*; (Ved. Tom. I. pag. 93,) non si sa, se per tradimento, oppure in guerra uccidesse il Re di Ninive, ed usurpasse per sei mesi il suo regno.

Non bisogna confondere con questo *Merodac Baladan*, un Principe Caldeo di questo medesimo nome, e di cui si parla in questo *Tomo pag*. 72. *e seg*., ch'è il Padre di *Nabucodonosor*, e che mutando questo nome privato in quello di *Nabo-polassare* rialzò il Trono di Babilonia, con ribellarsi a *Saraco* Re dell' Assiria inferiore che risiedeva a Ninive, e che riteneva Babilonia come una provincia. Per conciliare la cosa, e fuggire anacronismi, bisogna credere con lo *Scaligero*, che il nome di *Merodac Baladan*, sia nome d'un Principe, stipite d'una

constituit, ipse vero recedens, terram Assyriorum petiit. (25)

---

famiglia Caldea Babilonese di questo nome, che tentò cotal impresa contro *il fratello di Sennacherib*, ma che non ebbe un gran successo per la brevità di sua vita. Chiamisi dunque questo Principe *Merodac Baladan I.*, e questo può credersi quello che mandò dei doni ad *Ezechia*. Fu molto dopo, che dalla stessa famiglia Caldea nacque *Merodac Baladan II.*, e questi fu quello che dopo la morte di *Axerdi*, trovandosi Prefetto della provincia di Babilonia sotto l'incauto Re *Saraco*, tramò una nuova congiura ad esempio del suo antenato, e rialzò finalmente il Trono di Babilonia, ch' era stata ridotta in provincia da *Sennacherib*, il quale estinse l'ultima dinastia. Ecco l'unica conciliazione tra questo testo, ed il Framm. XV. di *Abideno*.

Mentre adunque *Merodac Baladan I.* teneva usurpato il Trono di Ninive; fu eletto *Acise* per Re di Babilonia, e visse 30. giorni, dopo i quali gli successe un tal *Elibbo* parimenti fin qui incognito. Scorgesi poi, che Sennacherib succeduto al Trono del fratello, il di cui usurpatore *Merodac Baladan I.* non visse che sei

Quum autem ille fama accepisset, Græcos in Ciliciam, belli movendi caussa perve-

---

mesi; volle vendicarsi sopra i Babilonesi, e fu desso il vigesimoquinto dei Re d'Assiria che riuscì di soggiogar una volta l'emula Babilonia, e distrugger quella Dinastia che terminò in *Elibbo* ultimo dei successori della razza di Belo; il quale, come quivi apprendesi, fu da *Sennacherib*, con tutta la famiglia recato in cattività in Ninive. Tutto ciò combina col nostro sistema sviluppato nel Commentario del sudetto testo di Abideno, circa le dinastie dei Re d'Assiria e di Babilonia, l'ultima delle quali venendo soggiogata, rimase Babilonia una provincia Assira, finchè non fu rialzato il Trono da *Merodac Baladan II.* che vi stabilì una nuova dinastia.

(25) Altra notizia interessante ricavasi da questo luogo, in supplemento di *Abideno*, cioè che *Sennacherib* continuando le sue conquiste, destinò *Axerdi* suo figlio, per Vicerè della provincia conquistata di Babilonia. E ricavasi da questa scelta, che *Axerdi* era perciò il più stimato ed amato da suo Padre: ed in seguito vendicò il Padre con l'uccisione del fratello parricida *Adramelo*.

nisse, ad eos contendit; aciem contra aciem instruit, ac plurimis quidem do suo exercitu cæsis, hostes tamen debellat, atque in victoriæ monimentum; imaginem suam eo in loco erectam reliquit, Chaldaicisque litteris fortitudinem et virtutem suam, ad futuri temporis memoriam incidi jussit. Et Tarsum urbem, inquit, ipse ad similitudinem Babylonis condidit, quam appellavit Tharsin - Et post omnia facta *Sinnecherimi*, illud quoque addens, ait „ eum XVIII annis vixisse (in imperio), et per insidias, quas illi paravit filius *Ardumusanus*, e vita excessisse „ (26) Hæc Polystor. „

Et post hæc omnia, denuo res quasdam, et facta Senecheribi, Polystor refert, deque ejus filio, eodemque modo quo Hebræo-

(26) Questo testo conferma alcune circostanze riferite per *Abideno* ed altre ne aggiunge, tra quali una statua eretta in Cilicia per ordine di *Sennacherib*, con una iscrizione in lingua Caldea, che a futura memoria descrivesse la vittoria da lui riportata. Quanto è mai antica l'origine delle statue in onore di conquistatori, come pure l'origine de'trofei, e delle iscrizioni ! . . .

rum libri, meminit, singillatimque cuncta recenset. Atque *Pytagoram* sapientem etiam eodem tempore sub iis fuisse, ajunt (27). Post *Samugen* vero *Sardanapallus* Chaldæus regnavit annis XXI. Hic exercitum *Astiagi* Medo, familiæ Principi ac Satrapæ, auxilio misit, ut *Amuhean Astiagis* filiam, *Nabucodrossoro* filio suo (28), uxorem daret. Ac

---

(27) Conferma *Polistore* la esistenza di *Pittagora*, *sub iis*, cioè sotto i figli di *Sennacherib*.

(28) Due sensibilissimi errori sfuggirono quì all'amanuense Armeno, l'uno di nominar *Samuge*, l'altro di nominar *Sardanapalo*. Per *Samuge* non deve intendersi che *Saraco* successore di *Axerdi*, e la parola *Sardanapalus* è un vero equivoco, giacchè devesi dire *Nabo-polassarus*, cioè il Padre di Nabucodonosor, ed allora quadra, tuttociò che siegue, poichè ripete e conferma ciò che si è detto nè precedenti frammenti. Di fatti lo stesso Eusebio poco sopra giustifica questa mia avvertenza, dicendo — „ *Regnavit* Sinecherib, *ut* Polystor *ait annis XVIII.*, *et post eum ejusdem filius* (Axerdis) *annis VIII. Postea vero* Sammuges *annis XXI. et frater ejus an-*

deinde regnavit *Nabucodrossorus* annis XLIII. et contractis copiis veniens, captivos duxit Judæos et Phænices, ac Syros. Quod vero in hac etiam re, cum Hebræorum scriptis consentiat *Polystor*, opus non erit multis verbis (ad probandum).

Et post *Nabucodrossorum* regnavit filius *Amilmarudochus*, annis XII - quem Hebraeorum historia, *Ilmerodochum* appellat - Postque illum, inquit *Polystor*, in Chaldæos regnavit *Neglisarus* annis IV., et postea *Nabodenus* annis XVII. Sub quo *Cyrus Cambysis* filius, exercitum duxit in Terra Babyloniorum. Cui obviam ivit *Nabodenus*, atque victus, fugæ se dedit: et regnavit Babylone *Cyrus* annis IX. Deinde in campo *Daas* al-

---

nis XXI. (quì dubito vi sia una ripetizione: e che debba intendersi di *Saraco*, che *Abideno* ci descrive per successore di *Axerdi*). *Ac deinde* Nabo-polassar *annis XX*, *et post eum* Nabucodrosorus *annis XLIII* » Ecco dunque che dopo *Samugen* o *Saraço*, lo stesso *Polistore* non scrisse *Sardanapalus*, ma *Nabo-polassarus*, nel che sbagliò facilmente l'amanuense Armeno.

tero certamine inito (29) mortuus est. Postquem *Cambyses* regnat annis VIII., ac deinde *Darius* annis XXXVI, post quem Xerses, cæteri quoque Persarum reges „

---

(29) Si vuole che il campo di *Daas*, in cui morisse *Ciro* in un fatto d'arme, sia situato lungo il mar Caspio, nella Scizia. Alessandro il grande soggiogò anche questi popoli chiamati Δααι o Δαοι, in Latino *Daae*, o *Davi*. Ne venivano di quì, buoni e docili schiavi, per cui uno schiavo si chiamava per antonomasia *Davus*, come vedesi frequentemente in *Plauto*, ed in *Terenzio*. Veggasi il *Salmasio apud Solinum pag*. 796. e seguenti, per la storia di questi popoli. Ne fa menzione anco *Virgilio Aeneid*. 8.

Indomitique Daae, et pontem indignatus Araxes. - *E Lucano Lib. II.*

O Superi, motura Daas, ut clade Getasque -

E Silio Lib. XII. » *Cui pervia Bactra Daeque* -

Tomiri era la Regina di questi popoli, ed essa fu che nel campo di *Daas*, facendo recidere il capo a *Ciro*, lo fece mettere in un otre di sangue, con l'amaro detto - *satia te sanguine*

Porro sicuti *Berosus* de regno Chaldæorum breviter singula tradit: item et *Polystor* eodem modo describit:

Id ipsum et *Abydenus* in historia Chaldæorum cum his consentiens declarat, quoniam ipse eodem modo quo *Polystor*, hæc enarrat. (30)

---

quem sitisti - *Senof. in Ciropedia* - Lezione terribile che il campo di *Daas*, diede ai Conquistatori di tutte l'età, che con insaziabile ambizione, cadessero nel barbaro eccesso di sagrificare vittime innumerevoli, per usurpare gl' altrui territorj ! . . .

(30) Conclude *Eusebio*, che *Beroso*, *Abideno* e *Polistore*, sono tre sinceri e concordi scrittori, a quali giovi di unir *Megastene*, che non ha un minor pregio dei medesimi.

DE FRAGMENTIS

CEPHALIONIS GRAECI

Dopo Abideno, non dovevo io rigorosamente riportare il seguente lungo frammento o vari frammenti uniti insieme di Cefalione, giacchè molti vi sono scrittori al medesimo anteriori. Ho creduto peraltro di riportarlo immediatamente, per giustificar vera l'assertiva di Beroso e di Abideno, che i Greci scrittori, discostandosi dalle più vere tradizioni, hanno intorbidato e sconvolto l'ordine cronologico. Non mi fermerò che con sobrio dettaglio a rilevare gli equivoci di Cefalione sopra Semiramide, sopra l'origine dei Medi, sopra la successione dei Re d'Assiria, sulla erronea serie degl' anni cronologici, sulla pretesa successione di Arbace a Sardanapalo, e consimili cose non vere, e contradette anco da libri santi. Basti il riflettere, che il Scrittori Greci, non curavano che le cose patrie, e solevano adattare a loro profitto le storie delle nazioni barbare per

essi e remote. Cefalione nomina tra quei scrittori, da cui sembra aver attinto le sue narrazioni anche *Erodoto.* Questo solo può bastare, per indurre un sospetto sulle assertive di Cefalione. Si sà che Plutarco impiegò un opuscolo intiero a confutare la malignità istorica di Erodoto: e così termina il suo opuscolo, secondo la bella versione italiana del Gandino part. II. pag. 368. Venezia 1598.
„ Dunque il solo Erodoto ha conosciuto
„ la verità e tutti gli altri uomini del mon-
„ do si sono ingannati nella narrazione di
„ questi successi chiari e famosi? Che dirai
„ tu finalmente? Forse che quest'Uomo è
„ valente scrittore, il suo dire soave tutto gra-
„ zioso, e pieno di forza: Che spiega la in-
„ venzione dottamente non già, ma con stile
„ sonoro e leggiadro? Cose sono queste, le
„ quali addolciscono e lusingano ogni uno.
„ Niente di meno siccome dalla cantari-
„ de nelle rose; così bisogna guardarsi dalla
„ sua malvaggia lingua e dall'invidia, nasco-
„ ste fra colori teneri e molli, acciocchè non
„ crediamo inavvedutamente cose strane e fal-
„ laci„ Il *Iakson* nello sue antichità cronologi-

che dell'edizione del Vindheim pag. 598 e 599. sostiene che Erodoto fu ingannato dai Sacerdoti Egiziani, e per conseguenza ingannò Diodoro e tutti i successivi istorici che lo seguitarono.

Fozio nella sua Bibl. cod. LXVIII. tradotta dal nostro Andrea Scotto: narra molte particolarità sulla storia di Cefalione, ma non può dirci la sua patria, poichè la tacque sullo stile d' Omero, lo stesso Cefalione. Così Fozio l. c, -- Lecta est Cephalio-
„ nis historica epitome: cujus arcessit ini-
„ tium a Nino et Semiramide, pergitque ad
„ Alexandri Magni tempora. Libris novem
„ universa comprehensa est historia, inditis
„ totidem Musarum nominibus . . . Genus et
„ patriam, ut et ipse non inficiatur, Homeri
„ exemplo premit silentio: in Sicilia tamen
„ exilii caussa degentem, historiam scripsis-
„ se apparet"-

Molti hanno confuso il nostro Cefalione, con Cefalione Gergitense o di Gergito nella Troade (a) ma senza alcuna critica, giac-

(a) Di questo *Cefalione Gergitense* antichissimo, si riporta un frammento interessante sì dal

chè questo secondo viene citato da Dionigi d'Alicarnasso, e si cita come un remotis-

---

Sincello che nella *Cron. Euseb.* Part. I. pag. 375. ediz. cit. sull' origine della Città di Roma in questi termini » *Cephalio Gergesius*, *scriptor nimis antiquus*, *secundæ generationis ætatè post bellum Iliacum*, *ait*, *urbem conditam ab iis*, *qui ex Ilio servati fuerant*, *cumque* Aenea *erant. Auctorem autem hujus habitandæ* (urbis) Romum *Ioniæ Ducem recenset*, *eumque unum ex* Aeneæ *filiis fuisse asserit. Nam quatuor* Aeneam *filios habuisse*, *ait*, Ascanium *et* Euryleontem, Romulumque *et* Romum » Fa d'uopo d'osservare tanti altri differenti pareri che quivi riferisce *Eusebio* sull' origine di Roma, ma non può negare il medesimo e *Diodoro Siculo* dal medesimo citato, che *Cefalione Gergitense*, precede tutti i Scrittori per la sua antichità.

Ma se tal' è l'antichità di questo Scrittore; sarebbe questo un grande argomento, per supporre veridiche le di lui assertive, ad onta delle celebrate Istorie di *Tacito*, *Tito Livio*, *Virgilio*, ed altri valentissimi Scrittori, ma tutti posteriori di *Cefalione*, e che hanno attinto da fonti posteriori. Apparterrà agli Amatori dell' *Archeolo-*

simo scrittore, quando che il nostro Cefalione, cita Ctesia ed Erodoto scrittori non co-

---

gia, della *numismatica*, e della *toreumatografia* d'esaminare con l'appoggio de' monumenti diversi l'assertiva del *Gergitense*, il quale fissarebbe l'origine di Roma due generazioni dopo la presa di Troja, ossia sessant' anni circa da quest' epoca, e darebbe a Roma una origine direttamente Trojana, come che fondata da *Romo*, non già *Romolo*, altro dei quattro figli d'Enea.

Ricavo peraltro da questo testo di *Cefalione Gergesio*, o *Gergitense*, quanto siano incerte le origini ancora delle più famose Città, perchè tramandate da parziali o non sinceri scrittori, a differenza della storia Mosaica che come *opera divina*, dovea *isolatamente* risplendere. Su di che piaccia sentire *Daniele Giorgio Morofio* vero polistore: nel suo incomparabile opuscolo » *De historia ejusque scriptoribus* » prodotto la prima volta da *Gio. Gherardo Menschenio* dopo la Cronaca di *Ermanno Gigante-Lugduni Batav.* 1743. *pag.* 37. » Plures sane, eæque maxi- » mæ respublicæ, primas suas origines habent in- » certas, ac ipsa etiam Romana. Quis hic non » credit ab *Aeneæ* in Italiam adventu, origi-

sì antichi, ed il suo stile non sembra discostarsi dall' epoca di Epitteto o di Adriano.

» nem ducere Romanos? Id *Virgilius* integro
» poemate descripsit. *Livius* qua fuit sagacitate, in-
» ter dubia retulit. Eleganti dissertatione *Bochar-*
» *tus* demonstravit, numquam fuisse *Aeneam* in
» Italia, quam e Gallica in Linguam latinam con-
» vertit *Schefferus*. Et fuerunt tamen historici,
» qui traditioni huic fidem habuerunt, additis tot
» circumstantiis. Enarrant enim tot urbes in iti-
» nere conditas ab eo: monstrant tot monumen-
» ta, Aeneæ nomen præseferentia. Ipse Senatus
» Romanus, totusque populus credidit. Sed hos
» dolos diligenter, Auctor laudatus (*Bochartus*)
» in eo libro describit. Ita quoque *Patavini*, ori-
» gines Trojanas jactant, allatis in eam rem mul-
» tis argumentis, sed fabulose: et quorum nul-
» la, nisi per traditiones, superstes est memo-
» ria. De his videri potest *Laurentius Pigno-*
» *rius* Lib. *De Originibus Patavinis et in An-*
» *tenore suo* »

Passando quindi all' origini Galliche, Germaniche, e di altri popoli, soggiunge con finissima critica » In historiis Galliæ accidit fabu-
» lam, quam etiam supra memorato libro irri-

Mosè Chorenense che viveva nel 6.° secolo, aveva letto, interamente i nove libri di

---

» det *Bochartus*. Omnes enim antiqui istius Re-
» gni Scriptores, quos etiam recentiores nonnul-
» li secuti sunt, origines illornm a Trojanis de-
» duxere, et quidem nominatim a *Parisio*, et *Fran-*
» *ko*, Hectoris ni fallor filiis, quorum alteri,
» originem primariæ urbis, alteri nomen totius
» populi adscribunt. Atque hoc pene in omni hi-
» storia antiquiore observes, ac præcipue in pri-
» mordiis Regnorum et urbium, in quibus, ut
» *Livius* ait, divina humanis miscendo, licitum
» est, *primordia augustiora facere*. Solet vero
» hoc ob illas præcipue caussas evenire, quod
» primordia talis alicujus status vel Imperii vel
» urbis sint tenuia; homines plerumque simpli-
» ces, rustici, litterarum ignari, casu quodam
» fortuito congregati: socordes etiam, et rerum
» suarum negligentes, unde primis generationi-
» bus abolitis, sequitur priorum rerum oblivio:
» remanent vero *traditiunculæ* quædam, a ma-
» joribus acceptæ, quibus ut hominibus simpli-
» cibus; nonnumquam incredibilia aliqua mira-
» cula vel ostenta persuasa fuere, a rerum pu-
» blicarum primis Institutoribus, hominibus va-

Cefalione, e ne parla in una maniera equivoca, dicendo *Lib. I. cap.* 17. - *Cephalionem*

» fris ac callidis; plebis simplicitate in commo-
» da sua abutentibus. Hinc tot fabulæ in poste-
» ros propagantur, quæ longitudine temporis, et
» tot præjudiciis, illud sibi robur in animis ho-
» minum simpliciorum acquirunt, ut nullis expun-
» gi artibus possint. Unde illud potissimum, in
» omnium gentium historiis observes, eam gen-
» tem, quæ minus litteris fuit culta, plurimas
» in historia sua ostentare fabulas, id quod vi-
» demus in historiis *Germanorum* omniumque
» *Septemtrionalium*, tamen et *Orientalium* eo-
» rum, qui præ cæteris simpliciores fuere, et
» superstitionibus addicti. Fabularum vero apud
» *Septemtrionales*, tantus est numerus, ut di-
» scerni a falsis, vera nequeant. Ea enim Orbis
» terreni pars, ut est præ cæteris stupidior, et
» simplicior; ita fidem etiam magis, rebus incre-
» dibilibus habet. *Orientalibus* quamquam non de-
» sit ingenium; illud tamen ob superstitiones ple-
» rumque ineptum fuit, unde et illæ nationes,
» magnæ falsationi historiæ causam tribuerunt,
» miscendo divina, humanis, ac regum suorum
» actiones, quibus, nescio, fabulis incrustarunt:

autem in memoria habeo, ne multis irrisui sim - E soggiunge - *Is enim ut multi alii, primum* Semiramidis *ortum, tum ejus adversus* Zoroastrem *bellum, ubi, ut refert* Semiramis, *victoriam adepta est, ac deinde bel-*

» earum enim multa, ad *Septemtrionales* populos venerunt, quorum antiquissima non nisi ex » cantiunculis quibusdam rudibus, (ut et olim » apud *Germanos*) vel lapidum inscriptionibus » capias, quæ ex iis postea literis prædita fue» re, mirum quam sunt omnia fabulis plena. Cu» jus rei luculenti sunt testes, qui historias *Da-* » *norum*, *Suecorum*, ac finitimarum gentium scri» psere. Quantum et simplicitas et ignorantia da» mni sit historicæ veritati, vel ex Chronicis et » Historicis eorum temporum conycias, quibus » dominabantur Barbaries. Quæ etiam a Mona» chis eo tempore conscripta sunt, quamquam il» li non fuere illitterati, multa falsa admiscent, » ob superstitiosam simplicitatem. »

Era troppo collegato col mio proposito questo tratto interessante di un tal Scrittore, onde non dovessi preterirlo, nè privarne li miei coltissimi lettori.

lum Indicum exponit - Prova con ciò il *Choronense*, *che Cefalione* con la gregge ellenica, sosteneva *Semiramide*, la quale meritava di sostenersi e di encomiarsi da lui, poichè o fu la Madre de' misteri eleusini, o la Dea Siria, o qual Venere trasformata nell' Attica.

Perciò sembra cosa inutile che *Cefalione* nasconda la sua patria, subito che non può nascondere l'interesse nazionale, vale a dire la sua greca origine; e si aggiunga che imitando *Erodoto* nel denominare i suoi libri come le nove muse, e nell' imitare il silenzio di Omero che occultò la sua patria; tuttociò persuade, che *Cefalione* era Greco, o forse di *Alicarnasso* o di *Scio*, luoghi d'origine de' suoi progenitori, sebbene la sua istoria dicesi composta in *Sicilia* luogo della sua deportazione. Con tale avvertenza, mi fermerò con cautela sull' assertive di *Cefalione*, per tutto ciò che non ha contatto con la Grecia, la cui storia poteva meglio conoscere che quella di Assiria. Anco il *Fourmont* Autore de più insigni *Tom. II. pag.* 351. dice di *Cefalione* - *Cephalion est un Autheur, qui a fort deplú par les fables, qu'il a me-*

lees dans ses recits - (*a*) Ciò non ostante spero di ricavarci un qualche utile, perchè lo crede un scrittore di buona fede, e che se peccò in qualche cosa, lo fece sull'autorità e sul detto altrui.

(*a*) Il *Fozio* nel *Cod. LXVII.* non sà decidere, se *Cefalione* avesse molta vanità, o molto buon fine, nel classificare i suoi *nove libri* istorici, da una immensità di volumi e di memorie che circolavano in quei tempi. In fatti dice - *Librum primum, compositum e libris quingentis, et septuaginta, quorum auctores unum et triginta commemorat. Librum secundum, e libris ducentis et octo, Scriptorum XXV. Tertium e libris DC., Scriptoribus vero XXVI. Sic de reliquis.* - Nè tempi antichi greci, sembrava l'unico scopo a tesser istorie e memorie parziali e generali. Il solo *Ateneo* cita *CCCC.* e più di queste storie. Ma il numero prodigioso de'scrittori e de' libri, li quali secondo i diversi partiti si contradivano e si emulavano, manteneva appunto nell' Istoria e nella Cronologia un velo ed una confusione inevitabile, che riusciva di accrescere, ma non di togliere, ai posteriori scrittori. Ved. anco la mia lettera *sull' Origine de' fogli publici-Roma-Salviucci* 1822.

X X I V.

(*) *Cephalionis* (1) *historiographi Græci: de Regno Assyriorum.*

„ Incipio scribere ea, de quibus et alii commemorarunt, atque in primis Hellanicus Lesbius, Ctesiasque Gnidius, deinde Herodotus Halicarnasseus (2). Primum Asiæ imperarunt Assyrii, ex quibus erat Ninus Beli filius: cujus regni ætate res

(1) *Cephalionis etc.*) Non deesi confondere Cefalione, con *Cefalimo* Autore remotissimo come sembra, e non Greco, citato nel Cap. IV. Lib. I. dal *Chorenense*, il quale ben distingueva *Cefalione*, ed aveva letto tutte le sue opere come si è detto. Li Fratelli Wisthon, ritengono *Cefalimo* per un Autore affatto ignoto, e lo confondono con *Cefalione*, a mio parere, con niuna critica. *Cefalione* chiamossi ancora *Cefalone* presso *Suida*, e presso *Strabone* Lib. XIII.

XXIV.

(*) Cefalione istoriografo Greco nel Libro Del regno degli Assirj.

„ *Incomincio a scrivere di quelle cose, che altri ancora rammentarono, e primieramente* Ellanico *di Lesbo*, Ctesia *di Gnido, e quindi* Erodoto *d'Alicarnasso. Primieramente imperarono nell'Asia gli Assirj, de'quali il principale fu Nino figlio di Belo, e nella sua epoca si operarono moltissime cose, e*

---

(2) *Hellanicus Lesbius, Ctesiasque Gnidius etc.*) Secondo *Giuseppe Flavio lib.* 1. *antiq. jud. cap.* 3., viene ripreso *Ellanico* di Lesbo come mentitore in varie occasioni da *Eforo*, ed *Eforo* da *Timeo*, *e Timeo* dai posteriori. Sempre rimane il dubbio peraltro della sospetta fede di *Ellanico Le-*

quamplurimæ, celeberrimæque virtutes gestæ fuerunt „ Postea his adyciens profert etiam generationes Semiramidis, atque narrat de Zoroastri Magi Bactrianorum Regis certamine, ac debellatione a Semiramide (3), nec non tempus regni Nini LII. annos fuisse, atque de obitu ejus. Post quem, cum regnasset Semira-

---

sbiense (*a*) tantopiù che *Tucidide* tanto stimato per la sua ingenuità istorica facendo

---

(*a*) V'ha tra i scrittori di questo nome, anco *Ellanico di Mileto*, di cui fa menzione *Dionigi d'Alicarnasso*, *Ateneo*, *Arriano*, *Cicerone Lib.* 7. *de Orat.*, *Diodoro Siculo*, *Strabone*, *Valerio Massimo*, *Plinio*, il Gramatico *Donato* e molti altri. Fu questi posteriore del primo, e secondo *Suida* scrisse un centone intitolato - *Ambitum terræ et historiae* - È facile di confonder l'uno con l'altro, quando non gli si aggiunge la patria -

celebrati prodigj di valore „ Dipoi (Cefalione) aggiungendo l'enumerazione di altri Re, produce ancora le generazioni di Semiramide: narra poi il fatto d'armi con Zoroastre Rè de' Battriani, e la sua disfatta che ottenne Semiramide, riferendo ancora, che Nino regnò LII. anni, aggiungendo altre cose sulla di lui morte. E dopo Nino, avendo regnato Semiramide, que-

---

nel *Libro I.* il giudizio di quest'*Ellanico*, così dice - *Ex horum autem veterum historicorum numero est Hellanicus, qui in Attica historia hæc attigit et breviter, et temporibus non accurate distinctis* - E lo stesso *Eusebio Prep. Ev.* dell' ediz. di *Vigero pag.* 464. l'accusa come un insigne plagiario con l' autorità di *Porfirio.* - E Strabone Lib. XIV. lo descrive adulatore - *Hellanicus ut*

mis, muro Babylonem circumdedit, ad eamdem formam, quæ a plerisque dictum est, Ctesia niminem et Zenone, Herodotoque, nec non aliis ipsorum posteris. Deinde etiam apparatum belli Semiramidis adversus Indos ejusdemque cladem et fugam enarrat: (4) atque etiam, quomodo eadem ista filios

---

Iliensium gratiam more suo captet, affirmat muros Ilii, quos alii uno ore dicunt, multo post excidium Ilii extructos fuisse, eosdem esse ac antiquos - Visse 85. anni secondo la comune opinione ed avànzò di soli 12. anni l'epoca di *Erodoto.*

Quanto a *Ctesia* di Gnido (*a*) dice *Diod. Sic: Lib. II.* che fu coetaneo a *Senofonte*, e

---

(*a*) Vi fu anche *Ctesia di Efeso*, di cui non si conosce precisamente l'età. A questi *Plutarco* nel *lib. de flum.* attribuisce il libro *de mon-*

sta cinse di mura Babilonia, nella stessa forma, già menzionata da diversi, cioè da Ctesia, Zenone, Erodoto, ed altri posteriori scrittori. Dipoi riferisce anche l'apparato di guerra di Semiramide contro gl'Indiani, e narra la disfatta e la fuga di Semiramide, e come la stessa uccidesse i proprj figli, e poi la medesima fosse uccisa da

---

che fu preso prigioniero nella guerra tra *Ciro* Giuniore ed *Artaserse*, rimanendo in Per-

---

tibus, e *Stobeo* lo nomina nel sermone *de morbo. Ateneo lib. X.* gli attribuisce il libro *de Asiae tributis*: ma queste opere a mio credere potrebbero entrare anche nella materia dell' altro istorico: piuttosto mi persuade altrove *Plutarco*, che ne' suoi Apotefgmi, gli attribuisce l'istoria di *Perseo* che uccise *Medusa*, e lo nomina espressamente-*ut refert Ctesias Ephesius in primo Perseides*-*Demostene* nell'orazione in *Lacritum* enu-

suos interfecerit, ipsaque a Ninya filio suo interfecta fuerat, cum regnasset annos XLII. Post quam Ninyas imperium accepit: quem nihil memoratu dignum gessisse ait, Cephalio: Ac deinde singulatim recenset, cæteros quoque, quod nempe filius a patre imperium auspicando, ad numerum mille annorum, regnum tenuerint: nemo autem ipsorum,

---

sia 17. anni ad esercitare la medicina, in cui fu accreditato, per aver guarito *Arta-*

---

mera fra i testimonj anche *Filziade* figlio di *Ctesia Ipeternse* ossia d'*Ipeta* antica tribù di Cecrope - *Præter hos testatus est Philtiades Ctesiæ filius Hipetaensis*, *Dinoysius Democratichae filius*, *Chollides* - Ma questo *Ctesia* nome, forse ordinario nell' Attica, non dee confondersi con l'uno o l'altro de' suddetti Autori.

Ninia suo figlio, avendo regnato XLII. anni. Dopo la quale Ninia salì sul Trono, ma dice Cefalione, che non fece cosa veruna che fosse degna di menzione. E di poi singolarmente annovera gli altri, con l' avvertenza che li figli succedendo nel regno ai loro Genitori, durò la stessa dinastia per mille anni, e niuno dei Dinasti regnò, meno di vent' anni. Per verità (des-

---

serse dalla sua ferita. La memoria di questo *Ctesia*, è meglio degl'altri conservata da Fozio *inter excepta* della sua Biblioteca, dove indicò le sue opere, e d'esser posteriore di *Erodoto*, e suo oppositore - Così Fozio - *Ctesiæ Gnidii Persica, libris vigintitribus continentur: sed in sex prioribus res Assyriorum et quæcumque res Persicas præcessère, tractat: a septimo autem libro de*

minus quam annos viginti tenuit. Siquidem mares eorum a bellis ac laboribus abhorrentes, atque effæminati sub firma custodia eos servabant; nihil ipsi agebant, nemo eos videbat, nisi concubinæ ac viri effæminati. Porro si quis hos reges cognoscere voluerit, Ctesias ipse minute ac nominatim eos viginti tres, ni fallor, reges dinumerat. (5) At qui-

---

Persicis rebus agit: at in septimo, octavo, nono, decimo, undecimo, duodecimo, et decimotertio, quæ ad Cyrum et Cambysen, et Magum illum, Dariumque, et Xersem, spectant, commemorat. Fere in omnibus repugnantia Herodoto *narrat, illum in multis, et mendacem et scriptorem fabularum appellans: illo enim posterior est: se autem eorum quæ enarrat, magna ex parte oculatum testem fuisse; aut certe quæ videre*

so dice) li costumi dei maschj, sendo alieni dalle fatiche e dalla guerra, si rendevano effeminati, e quasi legati sotto stretta custodia, di modo che tutto facevano col mezzo de'ministri, niuno li vedeva fuori delle concubine e degli uomini effeminati. Eppure se taluno voglia conoscere il nome di questi Re, dee riferirsi a Ctesia, che minutamente, e nominatamente, n'enumera ventitre, se non m'inganno ma

---

non licuit, de iis a Persis quæ viderant edoctum, ita demum ea memoriæ prodidisse dicit. Nec vero tantummodo ab historia Herodoti, sed etiam in aliquibus a Xenophontis *Grylli filii historia dissentit* – Secondo il computo del *Meursio de Archontibus Athen. Lib. III. ediz. Lami p.* 846.; questo Ctesia terminò la sua istoria Persiana nell'Olim-

dnam mihi gaudii vel lætitiæ affert, nomina barbare sonantia, sine ulla præclari facti ac virtutis memoria proferre, tyrannorum inquam ignavorum, mollium, agrestiumque? (6) Et rursus his addens, ait „ Dum sexcenti et sexaginta circiter anni effluxerant, Belimus in Assyria regnavit: ac mox pervenit Perseus Danais filius, in regionem eorum, na-

---

piade 104. anno I. sotto l'Arconte Ificle: epoca in cui (osserva il nostro *Eusebio nella parte II. della sua Cronaca ediz. Ven. p.* 221.), *Aristotele* si trovava nell'età di anni 17. ed era discepolo di *Platone*. Quanto alla patria di *Ctesia* viene contestata da *Giovanni Tzeze Var. hist. Chil.* 1. *cap.* 1. con altri dettagli, cioè

Ctesias vero, medicus, filius Chesiochi, profectus Gnido, urbe Cypria -

per verità, qual gaudio o compiacenza io provo nel proferire barbari nomi d'ignoranti, lascivi, e rustici tiranni, senza una menoma menzione di virtù? ,, *E poscia a tali cose aggiunse* ,, *Dopo l'intervallo di circa seicento e sessant' anni, Belimo regnò in Assiria: e subitamente arrivò Perseo, condottiero di cento navi nell' Assira regione: ma fu disfatto Perseo da Dionisio, ossia Bacco figlio di Seme-*

Adonta peraltro di una favorevole presunzione sulla veracità dell'istoria Persiana di *Ctesia*, il quale dimorò 17. anni in Persia, presunzione sostenuta per interesse da *Diodoro Siculo* che molto tolse dalle narrazioni di *Ctesia*, e lo difende così *Lib. II.* - *Hic e membranis regiis, ex quibus Persæ res antiquas jussu Regis cujusdam, ordine descriptas*

ves centum adducens: fugatus autem est Perseus a Dionysio (sc. Baccho) filio Semeles „ (7) Postquam vero memorasset Perseum a Dionyso victum , proxime adjicit , dicens „ In postrema hac generatione sub Panniæ imperio apud Assyrios, cum Argonautarum classis enavigasset in Phasim fluvium (9), ac ad Mendeam Colchorum (10); Hercules autem

---

habebant, *multa cura, inquisivit singula*, *historicoque ea ordine composita*, *ad Græcos transtulit* „; nulla di meno Scrittori di più sana critica, hanno condannato la memoria di questo Istorico.

Aristotele per il primo fattosi più adulto, e leggendo l'opera di questo per lui recente Scrittore, vi scuoprì una infinità d'imposture e di cose inverisimili, e dedusse ciò alla posterità, avvertendo che non si credesse

*le,, Dopo peraltro aver menzionato Perseo vinto da Dionisio, soggiunge immediatamente, dicendo,, In quest' ultima generazione, regnando Pannia presso gli Assirj, la flotta degli Argonauti navigando nel fiume Faso, e verso Mendea de' Colchi, avvenne ch'*Ercole *declinò dalla nave, per l'ardente brama e desiderio di rintracciar* Ila: *e come riferiscono, vagando, si trasportò ver-*

---

a questo scrittore, come dice nel lib. II. de *hist. anim. cap. I.*, nel *Lib. III. cap.* 17. *ibid.*, nel *lib.* VIII. *cap.* 28. *ibid.* e *nel lib.* II. *de gen. anim cap.* 2., luoghi tutti da me riscontrati, e che non riporto per rispettare li confini di una nota. *Giulio Cesare Scaligero* nè suoi commentarj all'Istoria degl'animali di Aristotele, della bella ediz. di Tolosa 1619: è così implacabile contro *Ctesia di Gnido*,

a navi deflexit, ob cupidinem desideriumque Hylæ : prout vero ajunt, Gimmeros quidem versus oberrans petiit (11) „ Et rursus dicit „ Si quis dinumeret a Semiramide ad Mitraeum usque regem, mille aunos inveniet. Media autem Colchica quædam mulier vates, ab Aegeo rege demigravit, cujus filius Medus, a quo Medi, scilicet Mari, regioque Media appellata est, quæ est

---

che dovunque occorre di nominarlo, lo carica d'improperj, lo chiama mendace, impostore, romanzista senza critica; e giunto al luogo di *Arist. lib. III. cap.* 12. *hist. anim* cioè - *Falsum et id est, quod scripsit Ctesias, de elephanti genitura* - aggiunge *Scaligero* - *Hoc debuit apponere: sed interiere Ctesiæ mendacia. Neque extant, nisi in aliorum libris* -

so i Gimmeri (*Cappodocia*) „ *E di nuovo dice* „ Se taluno enumeri li Re da Semiramide fino a Mitreo, troverà d'esser scorso lo spazio di mille anni. Certa *Media* poi Donna di Colco, vaticinante, emigrò dal Re *Egeo*: di essa un figlio nomato *Medo*, fu progenitore de'Medi, ossia de'*Mari*, e la regione fu chiamata Media, ossia *Marastan*. Quindi per linea di successione, Teutamo otten-

---

La passione o vogliamo dire il vizio di quest'Autore, era di far credere cose portentose, e farsi in tal modo rispettare dai Greci, come un insigne filosofo e viaggiatore, ma questa sua vanagloria non era sostenuta con una critica sufficiente, poichè non aveva riguardo d'inventarsi cose inverisimili ed incredibili. Per la qual cosa *Appollonio Dyscolo* detto il grammatico Ales-

Marastan (12). Porro per successionem inquit, excipit Mitræi imperium Teutamus: vivebat et ipse secundum mores et leges Assyriorum, neque per eum novum quid actum fuit (13). Agamemnon vero, et Menelaus Mycenæi, exercitum movent cum Argis adversus Ilium urbem; (14) Cujus dux Priamus Phryx, scribens ad Teutamum (15),, ,, Exercitus Graecorum (ait) vene-

---

sandrino, Autore del prezioso libello *Historiæ commentitiae* (a) ossia de Scrittori

---

(a) Il Fabricio nella sua *Bibl. Gr. Lib. V. cap. VII.* parla diffusamente di quest' *Appollonio Dyscolo* ossia difficile, per la sua critica e severità, per cui ebbe a dire *Prisciano in præf. lib. XIV.* - *Græcorum doctissimi et maxime Apollonius, cujus auctoritatem in omnibus sequen-*

ne l'impero di Mitreo: Vivea Teutamo giusta i costumi e le leggi degli Assirj, nè per il medesimo si fece cosa veruna di rimarco. *Agamennone* peraltro e *Menelao* di Micene, muovono l'esercito Argivo contro la Città di Troja: Fu allora che *Priamo* di Frigia, Duce e Re de' Trojani, scrisse *a Teutamo* di questo tenore „ *Gli eserciti de' Greci*, „ *vennero contro di me nella terra* „ *tua tributaria*: *Noi peraltro az-*

---

commentizj, diede a *Ctesia* nel suo elenco, il posto che meritava. Così nell' edizione

---

dam putavi - Vivea ne tempi di *Adriano* e d' *Antonino Pio*. È autore di moltissime opere perdute, di cui da l'elenco il *Fabricio*, e tutte di un genere filologico. La più pregevole che si è conservata, è la nominata Istoria commentizia od

„ runt adversus me in terram tu-
„ am (16) : nos vero congressi cum
„ iis, modo vicimus: et modo victi
„ sumus. Jam vero nunc filius quo-
„ que meus Hector, ecce mortuus est,
„ et simul ex aliorum liberis multi,
„ fortesque. Mittas ergo obsecro no-
„ bis copias in auxilium cum, aliquo
„ duce satis forte (17) „ Postea singil-
latim refert, quomodo nempe Teu-
tamus auxilii suppetias ei misit,

Meursiana *del Lami Tom. VII. pag.* 162. viene *Appollonio* a criticare le affettazioni

---

Historia rerum mirabilium, dove si espongono quasi a pubblica derisione le inverisomiglianze di Scrittori antichi. Dopo l'epoca del *Gesnero* fino a *Meursio*, molti equivoci sono occorsi nell' edizione di quest' opuscolo. Il solo *Meursio* incomparabile scrittore, lo restituì al suo vero lustro ed alla sua vera lezzione, sebbene il *Fabricio* sostiene, che noi abbiamo un lungo frammento, ma non l'opera intiera di *Apollonio*.

„ *zuffandoci con quelli, alquanto*
„ *vincemmo, ed alquanto fummo*
„ *vinti. Di già (oh me infelice!) il*
„ *mio figlio* Ettore *è rimasto mor-*
„ *to, ed oltre a lui molti forti gio-*
„ *vani, d'altrui figli. Io te ne prie-*
„ *go, ti muova a spedirci in aju-*
„ *to delle truppe, con qualche va-*
„ *loroso condottiero* „ Dipoi singo-
larmente riferisce, in qual modo
cioè *Teutamo* gli mandasse soccor-

---

di *Ctesia*, facendo sapere ch'esso spacciava gl'irsuti peli di camelo, più pastosi e molli delle lane sopraffine- *Ctesias libro rerum Persicarum decimo, camelos esse ea in regione prodit, quorum pili, mollicie, lanas Milesias aequant: sacerdotesque et alios proceres, vestes ex iis confectas gestare* - E non solo è incredibile l'assertiva di paragonare, anzi far superare li peli, nel pregio e pa-

ducemque dedit exercitui, Memnonem, Tithoni filium, quem Tessali insidiis factis occiderunt (18). Deinde singulatim profert, dicens „ Millesimo decimo tertio anno, Rex Assyriorum creatur Sardanapalus „ (19) Postea vero ejusdem casum describit „ Postque mortem inquit Sardanapali, Arbaces Medus imperio Assyriorum everso, ad Medos imperium transtulit „ Omnia hæc Cephalio „ (20)

---

stosità delle lane, ma, come osserva il *Meursio l. c.*, neppur ha mai esistito il pregio delle lane Milesie, poichè - *Varro de re rust. lib. II.*; *lanas Atticas et Tarentinas laudat, nulla Milesiarum mentione* -

Di più Antigono l'istorico, che *Gesnero* nella sua Bibl. fa coetaneo di *Diogene Laerzio*, ed è un altro Autore recensito dall'

so ed ajuto, e gli spedisse per Duce *Mennone* figlio di *Titono*, che i Tessali uccisero con insidie premeditate. *Soggiunge dipoi „ Nell' anno „ millesimo decimo terzo, Sarda- „ napalo viene creato Rè degli Assi- „ sirj „ Ed in seguito descrive la di lui morte. E dopo la di lui morte (riprende) „ Arbace Medo rove- „ sciando l'impero degli Assirj, lo „ trasferì all'impero de' Medi „ Tuttociò viene riferito da* Cefalione.

---

incomparabile *Meursio*, nel *Tom. VII. pag.* 14. della sud. ediz. così parla di *Ctesia* - *Quia multa Ctesias mentitur, nos decerpere ejus narrationem, quum monstrosa videatur, omisimus* - Ommetto altri passi di *Antigono*, in disfavore di *Ctesia*.

Ma basti oramai il processo letterario di questo scittore e degl'altri, compreso *Ero*.

doto, che ho dovuto brevemente riferire, onde si conosca come il nostro *Cefalione* in ordine alla storia Assiria e Caldea, specialmente le sue acque attingesse da fonti così sospetti; e perciò soggetti a più severa filologia- (*a*)

(3) *De Zoroastri Magi certamine etc. a Semiramide* etc.) Ella è stata ed è tuttora una letteraria questione, se veramente *Semiramide* (*b*) vinse *Zoroastre* celebre Mago e

---

(*a*) È cosa dispiacente come Diodoro Siculo Autore per altri titoli tanto stimato abbia attinto la sua Cronologia e la storia antica, da questo *Ctesia* che considera con la più buona fede, come l'Uomo il più veridico, ed il Padre dell' Istoria antica.

(*b*) Era *Semiramide* piuttosto fortunata, anzichè valorosa nelle sue imprese. A questo proposito giovi il riferire, come vinse *Areo* detto il bello, Re dell' Armenia, secondo la storia recondita del *Chorenense Lib. I. Cap. XIV*, che piacerà conoscersi dai miei leggitori » *Araeus* pau- » cis ante *Nini* obitum annis, patriam suam pro- » curavit, eamdem gratiam a *Nino* consecutus, » quam pater Aramus fuerat. Sed impudica illa

Re. Il mio maggior sospetto si è appunto, che *Cefalione* abbia trascritto questa partico-

---

» et voluptuaria *Semiramis*, cum a multis an-
» nis, de pulchritudine ejus inaudisset, videre eum
» concupivit, nec tamen quidquam tale, palam
» moliri ausa est. Postea vero quam *Ninus* obie-
» rit, vel, ut ipse mihi persuadeo, in Cretam
» profugerat; *Semiramis* animi morbum aperte
» fovens, legatos ad *Araeum* Pulchrum mittit,
» muneribus et donis onustos, omnibus precibus
» et pollicitationibus, et præmiis deprecatum, ut
» Ninivem ad se veniens, ant ipsam in matrimo-
» nium ducat, et universum Nini imperium ac-
» cipiat, aut desiderii ipsius expectatione exple-
» ta, ad terras suas muneribus ornatus, quiete
» revertatur. Cum autem crebrius ultro citroque
» nuncii commeassent, neque etiam *Araeus* an-
» nueret, magno furore *Semiramis* percita, le-
» gatione intermissa, copiarum suarum multi-
» tudinem cœgit; et in Armeniam adversus *Aræum*
» proficisci maturat, nou tam eo animo, quan-
» tum ex ipsa re patuit, ut eum perderet ac oc-
» cideret, quam ut subigeret, et per vim com-
» prehenderet, quo suas cupiditates expleret:
» namque ut fama traditur, vehementi libidine,

larità dallo stesso *Ctesia* nel suo *lib. Indicorum*, riferito nella sostanza da *Fozio nel-*

» ad insaniam usque erat inflammata. Tantope-
» re itaque perturbata, in *Araei* campum procedit, qui de eo appellatur *Araratensis*, et
» instructa acie, duces suos omnibus modis, si
» sors ita tulerit, contendere jubet, ut *Araeum*
» conservent. Commisso autem prælio, exercitus
» *Araei* pulsus, atque ipse *Araeus* a filiis *Semiramidis* in pugna interficitur. Tum Regina post
» victoriam ad locum congressum mittit, qui concupitum ipsius procum, inter cæsorum cadavera quaereret, quem cum inter fortissimos, mortuum reperissent, in palatii cubiculo, poni jubet. Cum autem iterum Armenius exercitus, ad
» *Araei* necem vindicandam, *Semiramidem* Reginam bello lacesseret, hujusmodi rumorem de
» illo spargit » *Diis* » inquit » *meis mandata*
» *dedi, ut Araei vulnus lamberent, et ab inferis*
» *excitarent* » atque ipsa simul sperabat magicis suis præstigiis *Araeum* ad vitam revocare, libidinosa cupidine, demens. Postquam autem
» cadaver ejus computruit, in foveam quamdam
» magnam conyci ac occultari jussit, certo quodam de procis suis, in hunc modum subornato

la sua Bibl. pag. 144. e seg. Non v' ha di fatti una maggior confusione che sulla esi-

---

» ac instructo » *Dii* » inquit » *Araeum lambe-*
» *runt*, *et ad vitam revocarunt*, *atque ita de-*
» *siderium nostrum et libidinem explerunt. Quo*
» *circa majori deinceps laude ac veneratione*
» *eos prosequi debebimus*, *tamquam qui volu-*
» *ptati nostræ*, *et voluntati satis fecerint* » Novam
» igitur statnam posuit Diis consecratam, cui
» magnifica sacrificia fecit: omnibus præseferens
» ac ostentans, quasi Deorum potentia, *Araeum*
» a mortnis snscitasset: qno rumore per Arme-
» niam divulgato, cnnctis persnasit, ut seditio-
» nem componerent »

Difatti quest' empia Donna, sebbene in tal modo si beffasse della Religione e della crednlità dei popoli, e fosse ginnta a tal eccesso di sregolatezza, che uccise li stessi snoi figli che la correggevano (fuori che *Ninia*, che fu poscia il suo uccisore) e costrinse lo stesso *Nino* suo marito, ad abandonare il regno, ed a fnggire in Creta - *ubi impudicitiam ejus ac mores flagitiosos perspexit* - dice lo stesso *Chorenense nel Cap. XVI*; eppure questa Donna fu molto fortunata nelle sue imprese, e giunse ad

stenza di *Zoroastro*. V'ha il *Zoroastro di Panfilia*, il *Zoroastro Medo* (*a*), ed il *Persiano*

---

impadronirsi, *præter votum*, del bel Paese di *Ararat* nell' Armenia, in cui fabricò una sontuosa reggia dopo la disfatta di *Areo*: E si riporta dal *Chorense Cap. XV.* questo suo decreto „ Hic, in tali temperatione cæli et terrarum atque aquarum ubertate, urbes et domicilia regia exstrui oportet, „ ut quartam vertentis anni partem, æstiva tempora jucundissime in Armenia traducamus, ac „ per reliquas tres aëris frigidi varietates, nosmet „ Ninive foveamus „ Ma questa Donna a tutti i doveri ribelle, fu punita con orrida morte dalle mani del proprio figlio, di che non potevasi imaginare un peggiore castigo, per giudizio imperscrutabile di Dio. Un pessimo fine, succede a pessima vita. Ecco l'Idolo de' popoli, cioè la *Dea Siria*, e la *Venere* de' Greci, e la Dea universale delle genti. Qual confusione per il Paganesimo ! . .

(*a*) Del Zoroastro di Panfilia e di Media ne parla Clem. Alessandriuo ne' Stromati pag. 322. e 334. ediz. Parigi 1641., ma non può comprendersi qual epoca gli si debba assegnare, o di due individui sia un solo che abbia viaggiato ed insegnato ne' diversi paesi, dove spiegava la filosofia.

che visse nella Battriana. Di quest' ultimo non v'ha dubbio presso i scrittori: *Diogene Laerzio* nel proemio dice, che fu Persiano. Plinio afferma lo stesso *lib. 3. cap. 1.* dicendo - *A Zoroastro Persa vicies centum millia versuum condita sunt* - D'onde nacquero l'eresia de' Prodici, e le stravaganze de'Gnostici, li quali si gloriavano di non possedere l'evangelio di *Giuda*, ma li libri arcani di *Zoroastro* (a) Anzi *Porfirio* (che parimenti attesta *Zoroastro* di nazione Persiana) fomentò gli errori dei sudetti dicendo (b) - *Primum Zoroaster apud Persas, quem Mythrae historiam multis voluminibus scripsisse tradit, Eubulus, naturalem speluncam in proximis Persidis montibus consecravit, in honorem rerum omnium auctoris parentisque Mithræ, ut per speluncam quidem Mundum*

(a) Ved. il *Cotelerio* ad recogn. Clem. de apocriphis Zoroastri libris in notis ad lib. 1. Stromat. pag. 357 - Lo *Stanlejo* Tom. III. Hist. Phil., riporta i versi di Zoroastro, ed il *Lambeccio Prad. hist. Litt. Lib. I.*

(b) In Commentario antri Nympharum ex lib. 13. Odyss.

significaret fabricatum a Mythra : per alia vero quædam intus congruis intervallis disposita , elementa et plagas Mundi delinearet „

Nè si oppone alla patria di Zoroastro, ch' esso da tutti gli Autori sia chiamato Re di Battriana. Narra *Plinio Lib. III.* che la Battriana è stata un tempo Monarchia indipendente, e divenne provincia de' Persiani ne' tempi di *Ciro*. Era un paese centrico fra la Persia e l' India, per cui l'una e l'altra nazione si attribuisce l'onore della nazionalità di *Zoroastro*. E tali confini sono riferiti anche oggidi del Sig. *D'Anville Geographie ancienne abregee tom.* 2. *Paris* 1758. *pag.* 290 „ *La Battriana* (esso dice) *si estende lungo la riva meridionale dell' Oxo, che la divide dalla Sogdiana. Le montagne che vengono dopo il Paropamiso comprendendo il Nord dell' India, fissano i confini meridionali della Battriana* „

Resta la cosa più interessante a sapersì, se cioè *Semiramide* avesse il vanto di aver debellato *Zoroastre*. Asserisce *Clemente Alessandrino*, che *Pittagora* fosse contemporaneo di *Zoroastre* . *Strom. lib .I. pag.* 357. „

Zoroastrem autem Magum Persam, Pytagoras ostendit „ Ed appoggia quest' idea ben anco il *P. Paolino da S. Bart.* dotto investigatore delle cose Indiane, dicendo nella citata *Op. de Cod. Mss. pag.* 42. „ *Igitur tempore Pytagorae in Bactriana ad superiorem Indi fluminis partem sita, florebat Zoroaster, quem Zoroastrem Bactrianum, et artes magicas invenisse, et mundi principia siderumque motus, in Bactriana diligentissime spectasse, scribit Justinus lib. I* „

Ho provato di sopra, con l' autorità di *Abideno*, che Pittagora da giovane militò sotto *Aserdon* ossia *Axerdi* successore di Sennacherib, e trovossi all' assedio di Bizanzio, regnando in quel tempo *Nabo-polassare* nel Trono d'Assiria. Lo stesso conferma *Alessandro Polistore* nell'opera-*De Chaldaicis commentariis*- riferita nella *Cronaca Euseb. part. I. pag.* 44. - *Et post hæc omnia denuo res quasdam et facta Senecheribi Polystor refert; deque ejus filio, eodem modo quo Hebræorum libri, meminit, singillatimque cuncta recenset. Atque Pytagoram sapientem etiam eodem tempore sub iis fuisse ajunt. Post*

Samugem vero Sardanapallus (leg. Napolassarus) Chaldaeus regnavit annos XXI,, E remotamente ciò conferma *Diogene Laerzio in vita Pytag. Ediz. Aldobrand.* ,, *Ergo Pytagoras et in Aegypto fuit quo tempore Polycrates illum Amasidi (a) per litteras commendavit , Aegyptiorumque linguam didicit, quemadmodum ait* Antiphon *in libro,* de his qui virtute principes fuerunt, *quin etiam Chaldaeos Magosque adiit* .

Se Pittagora vidde i tempi di Sennacherib e de'suoi figli che avvennero nel 1177. di Abramo o sia nè tempi di Ozia, o di *Geroboamo* Re di Giuda, come vuole *Eusebio*

(*a*) Non può intendersi qui di *Amasi* od *Amosi* primo Re d'Egitto della Dinastia dei Diopolitani, il quale viveva nell'anno 3. in cui *Giuseppe Ebreo* entrò in Egitto, lo che accadde nell'anno 295. d'Abramo. Troppo di antichità si darebbe a *Pittagora*, sè si ammettesse ch'egli conosciuto avesse *Giuseppe Ebreo* Vice-Re d'Egitto, ne Pittagora avrebbe ciò taciuto nelle memorie tramandate alla posterità. Ved. la nota (*b*), che siegue.

nella sua *Cronaca Part: II. p. 167. ediz. cit.*, e se per misura dell' epoca di Zoroastro vogliamo prendere quella di Pittagora ; certamente in questa parte avrebbe preso equivoco *Cefalione*, perchè nè *Pittagora* nè *Zoroastro* avrebbero potuto conoscere *Semiramide* I. che si vuole coetanea ad *Abramo*, ossia cominciò il suo regno nell' anno undecimo di *Abramo*, come asserisce *Eusebio* nella *Parte II.* della Cronaca ediz. cit., nè avriano conosciuto *Semiramide II.* detta Batossa (*a*) che regnò con Beloco suo Padre nell' anno 589. di Abramo, come si ricava nell' edizione citata. Adunque in tal rapporto non sembra giustificarsi l'opinione di Cefalione, sulla coesistenza di *Pittagora* e di *Zoroastro* (*b*).

(*a*) Solo Eusebio ci fa conoscere nella sua Cronaca Part. II. p. 163. ediz. Veneta, che vi fu questa *Battossa* detta da *Scaligero*, *Atossa*, ed altrove *Actosa*, ma null' altro si sa, se non che regnò 7. anni insieme col Padre suo *Beloco* che avanzava col suo talento, e chiamossi probabilmente la *seconda Semiramide*, perchè fu la seconda Donna che volle occupare il Trono di Assiria.

(*b*) Ciò che reca meraviglia si è, che lo stes-

Abandoniamo peraltro qualsivoglia congettura, ed andiamo a rintracciare direttamen-

---

so Eusebio si contradice, sul *dato certo di Pittagora*, lo che fa vacillare l'altro di *Zoroastro*, poichè dopo aver detto più volte che *Pittagora* viveva tra tempi di *Sennacherib* e de' suoi figli, che coincidono secondo lo stesso Eusebio nel secolo undecimo di Abramo, come dice esso stesso per bocca di Abideno e di Polistore; dimenticando poscia questo dato certo, pone senz' altra osservazione *Pittagora* nell' epoca della sessagesima seconda Olimpiade cioè *nell' anno* 1484. *di Abramo*, *e* nell' *anno* 28. *del regno di Ciro*, dicendo in *Chron. ediz. cit. pag.* 201. - *Pytagoras Phisicus Philosophus agnoscebatur, anno Abhr.* 1484. *Cyri* 28. *Tarquinii* 16 - È osservabile che appunto in quell' epoca regnava non già *Amasi I.* Re d'Egitto, ma *Amasi II.* della stessa Dinastia, e direbbe bene il *Laerzio* su quest' epoca di *Pittagora*, come sopra si è allegato: anzi vi concorre anco Clem. *Alessandrino Stromat. Lib.* 1. *p.* 332 - *Fertur Pytagoram fuisse sexagesima secunda Olympiade* - E lo *Stanlejo* nella sua Cronologia Filosofica non fa che un sol passo retrogrado, di metter cioè Pittagora nato nella LIII. Olimpiade. Giova qui

te l'epoca e la morte di Zoroastro. Io non mi dipartirò dalla recente Cronaca scoperta

---

conoscere con qual forza e vivacità *Cicerone* sosteneva la tesi, che Pittagora vivesse nella LXII. Olimpiade, e come di buona fede credesse false le più antiche origini, che si davano a *Pittagora*. Così nel *Lib. II. De Rep.* della recente scoperta del benemerito *Monsig. Mai* 1822. *pag.* 156. *Verene inquit Manilius, hoc memoriæ proditum est, Africane, regem istum Numam, Pytagoræ ipsius discipulum, an certe pytagoreum fuisse? Sæpe enim hoc de majoribus natu audivimus, et ita intellegimus vulgo existimari: neque vero satis, id, annalium publicorum auctoritate declaratum videmus. Tum Scipio: falsum est, Manili, inquit, id totum: neque solum fictum, sed etiam imperite absurdeque fictum: ea sunt enim demum non ferenda in mendacio, quæ non solum facta esse, sed ne fieri quidem potuisse cernimus. Nam quartum jam annum, regnante L.* Tarquinio Superbo, *Sybarim et Crotonem, et in eas Indiæ partes* Pythagoras *venisse reperitur. Olympias enim secunda et sexagesima, eadem Superbi regni ini-*

di Eusebio Part. II. pag. 65., dove si pone Zoroastro in guerra con Nino nell' anno IV. del

---

tium, *et* Pythagoræ *declarat adventum. Ex quo intellegi, regiis annis dinumeratis, potest, anno fere centesimo et quadragesimo post mortem Numæ, primum Italiam, Pythagoram attigisse: neque hoc inter eos, qui diligentissime persecuti sunt temporum annales, ulla est unquam in dubitatione versatum. Di immortales inquit Manilius, quantus iste est hominum, et quam inveteratus error:* » Ella è questa un' evidenza che Tullio, non aveva neppur il sospetto che vi fosse un plausibile parere contrario, nè mai aveva potuto conoscere li libri di *Abideno* e di *Polistore*, come neppure quelli di *Beroso* od altri che oltrepassavano la Greca letteratura, giacchè soltanto ne' tempi di *Tito* e di *Giuseppe Flavio*, sospetta *Stefano Bizantino*, che fossero trasportati in Roma li volumi della letteratura Ebraica, Assiria, e Caldea, per insinuazione di *Giuseppe Flavio*, che ben conosceva questi tesori di scienza.

Ma in oggi, che possediamo li frammenti di *Abideno* e di *Polistore*, Scrittori molto più an-

suo regno, che corrisponde all' anno VIII. di Abramo, e così dice „ Anno 8. Abhrami,

---

tichi di *Tullio*, di *Laerzio*, d'*Eusebio*, e di *Clemente Alessandrino*, che mettono *Pittagora* più di tre secoli indietro, come potremo regolare il nostro criterio? Come regolarsi in quest' ambiguità cronologica in cui troviamo in contradizione gravissimi scrittori? In quanto a me, penso con la regola ermeneutica, di non dipartirmi dai più antichi scrittori, come *Abideno* e *Polistore*. Non credo difatti con *Eusebio*, che *Pittagora* possa trasportarsi ai tempi di *Ciro* e di *Tarquinio*. A quell'epoca già *Pittagora* da lunghi anni era penetrato nell'Indie, e già li Gimnosofisti e li Cabiristi insegnavano le tradizioni Pittagoriche sul numero ternario, settenario, e nono, già da gran tempo avevano formato il misterioso triangolo Pittagorico, da cui dicevano sortire la Dea *Bhavani*, ossia la natura. Li Maghi e Bracmani Indiani erano già pienamente istruiti del dogma parimenti Pittagorico dell'immortalità dell'anima, e specialmente della trasmigrazione, motivo per cui non uccidevano verun animale e si astenevano dal vino, dalla carne, e dalle fave. Era

„ Nini Assyrii 50, Zoroastres magus rex Ba-
„ ctrianorum, clarus habetur; adversus quem

---

difatti la trasmigrazione quella distintiva dottrina di Pittagora, che tanto allucinò i popoli secondo scrisse Omero, che credevano aver Pittagora il mal odore di morticina materia, perchè nua volta fosse *Euforbo* Trojano, come attesta *Filostrato Lamio* nella vita d'*Appollonio Lib. I. ediz. Morelliana Parigi* 1608- *Quicumque Pytagoram Samium laudant, narrare solent in primis, ipsum, Jonium quidem minime fuisse, sed Trojanum Euphorbum, atque in pugna mortuum revixisse denuo: sic autem interiisse, ut de illo scribit* Homerus: *vestitum præterea ex morticina materia confectum tenuisse Pytagoram dicunt, et ab animalium omnium esu se abstinuisse* -

Ma se *Omero* parlò in tal modo di *Pittagora*, è cosa chiarissima che dovea vivere dopo Pittagora. Ora il nostro *Eusebio* dopo aver situato *Pittagora* nell'anno 1484. di Abramo, non dubita di situare *Omero* con un curioso anacronismo nell'anno 915. di *Abramo*, corrispondente all'anno 15. di *Samuele- Cron. Part. II. pag.* 143.

„ Ninus dimicavit „ Lo stesso dice Trogo Pompeo, e per esso Giustino suo abbrevia-

---

È vero peraltro, che lo stesso *Eusebio* nè dubita, e dice al l. c. „ *Quomodo de Homero apud multos discrepantia fuerit, vel inde manifestum est, quod quidam ut Crates, collocant eum ante Heraclidarum irruptionem: alii vero ut Erathostenes post C. annos eversionis Ilii: nonnulli ut Aristarchus C. annos post Jonicam emigrationem: nonnulli ut Philochorus, tempore Jonicæ emigrationis. Quidam vero ut Apollodorus post Iliaca gesta annis CCXL: et aliqui paullo ante Olympiadas, post Ilium captum annis CCCC: alii demum ut Archilochus circa XXIII. Olympiadem, post Iliaca gesta annis D* - E osservabile che codesta avvertenza d'Eusebio riferita nell' ediz. Veneta recente, fu trascritta dai Stromati *di Clem. Alessandrino Lib. I. p.* 327., dove si parla anco più diffusamente dell' epoca di Omero, ma sempre con eguale incertezza. Una sola cosa è certa, ed è che calcolati tutti i pareri addotti dallo stesso Eusebio sull' epoca d'Omero, tutti anticipano di gran lunga l'epoca delli LXIX. Olimpiade, ch' esso assegna

tore Lib. I. Cap. I. in fine - Postremum Ni-
„ no bellum cum Zoroastre rege Bactrianorum

---

a *Pittagora*. Resta dunque provato *l'anacronismo*, di situare Pittagora assai più posteriore di Omero che scrisse di lui.

Del resto tornando alle tradizioni Pittagoriche, che già esistevano nell' India ai tempi di *Ciro*, di queste intende forse alludere lo stesso *Cicer. lib. V. de finibus bon. et mal. pag.* 113. *ediz. Lugd.* dicendo - *Cur ipse Pytagoras et Aegyptum lustravit, et Persarum Magos adiit? Cur tantas regiones barbarorum obiit? Tot maria transfretavit.*„ Ed il *P. Paolino* ne suoi *Cod. Mss. Indiani*, *pag.* 197.; così confuta l'opinione di coloro, i quali dicono che i Maghi ed i Bracmani dell' India non devono la loro dottrina a Pittagora, tra quali oppositori si trova il *Bajero*, dicendo - *Infiretus ergo est ipse Bayerus de Pytagoræ ad Magos iter? Ternarium, nonumque magni mysterii numerum esse docent Bracmanes: triangulum in circulo collocant mysterii plenum, ex quo tamquam ex Matrice Bhavani, Deæ idest naturæ, omnia procreata fuisse dicunt. Animæ immortalitatem et transmigrationem Magi et Brachmanes docent, vi-*

„ fuit, qui primus dicitur artes magicas inve-
„ nisse, et mundi principia, sydcrumque mo-

---

no, carne, fabis abstinent, animal nullum interimunt: disciputi eorum quinque et plurium annorum silentium observant. Magi et Brachmanes Solem et Lunam colunt, 7. cœlos, 7. maria, 7. terras, 7. montis Meru colles, 7. deas mundi matres, 7. inferorum loca esse comminiscuntur. Numquid Magi et Braehmanes hæc omnia a Græcis, non a Pytagora didicerunt? „

Ma il dotto *Arduino* mi somministra un' altro argomento di fatto, che tanto *Eusebio* che *Clemente Alessandrino* sono caduti in equivoco nell'assegnare la 69. Olimpiade a *Pittagora*; giacchè nelle sue Opere scelte, e segnatamente nella Cronologia del Testamento antico *pag.* 547. *ediz. di Amsterdam*, riferisce da un *Codice Regio Mss.* di Francia il seguente testo di *Plinio lib. II. p.* 250. - *Veneris stellæ naturam, Pytagoras Samius primus deprehendit Olimpiade circiter XXXII. qui fuit Urbis Romæ anno CXIII.* Confronta poi questo Codice col Vaticano, e non trova altra differenza che *negl' anni di Roma* XCIII, variante nata da una pos-

„ tus diligentissime spectasse. Hoc occiso et
„ ipse decessit, relicto impubere adhuc filio

---

posizione dell' Amanuense: nel codice poi Colbertino trovasi la variante *nell' Olimpiade*, cioè XXXIII. -*fortassis rectius* (dice l'Arduino), *quoniam Olimpias XXXIII. proxime appetit* „

Ma se Pittagora nell' Olimpiade XXXII. o XXXIII fece tali osservazioni Astronomiche secondo *Plinio*; era desso sicuramente un Uomo maturo, e reduce forse dai suoi viaggi intorno al Mondo, onde si può fissare al medesimo una età di 50. o 60. anni: ed eccoci retrocedere col dato di *Plinio alla XX. o XV.* Olimpiade, epoca appunto che misurando la gioventù di *Pittagora*; lo stesso Eusebio assegna all' epoca di *Sennacherib* e de' suoi figli, e dice *Chron. Part. II. p.* 179. *ediz. Ven.* „ Olimpiade XIV. *Sinnecherim Rex Assyriæ, ascendit contra Hierusalem, et civitates Judæ obsidebat. Porro Angelus Domini una nocte internecione delevit ex castris* 185. *mille viros: Verum cum adhuc nunciatum quoque esset, quod Thoracus Rex Indorum, irrens advenit committere cum eo bellum, Ninyam* (Ninivem) *profectus est* „

„ Ninya, et Semiramide „ Paolo Orosio dice lo stesso nella sua *Ormesta* ossia *Hist. adv. Pa*-

---

Tralasciando quindi gli altri argomenti , e congiungendo l'autorità di *Plinio* con quella di *Abideno* e di *Alessandro Polistore*; abbiamo puntualmente la gioventù di Pittagora ne' tempi di *Sennacherib* e suoi figli, ossia nell'Olimpiade XV., dell'anno d'Abramo 1296, nell' anno XXI. di Ezechia e XXXII di Romolo, come si ricava dalla stessa Cron. Eusebiana l. c. Ed ecco giustificata la mia massima di creder sempre ai più antichi scrittori, come *Abideno*, e *Polistore* , sostenuti da *Plinio*; in luogo di *Clemente Alessandrino* , *Laerzio* , ed *Eusebio* posteriori dei sudetti, come fu lo stesso rispettatissimo *Cicerone*.

Ma la dottrina migliore, che ricavo da quest' esempio si è , che se cadono in equivoci cronologici coloro, che sostengono i cardini della cronologia, tra quali sono i più stimati *Eusebio* e *Clemente Alessandrino*; noi mancheremo sempre di un dato certo, per investigare l'origine profana delle genti. Il dato umano di questi scrittori, come in quest' esempio, così in molti altri si ravvisa od erroneo, od incerto, o puramen-

ganos Cap. IV, Lib. I. ediz. Havercamp. E non è meraviglia, poichè dice Gasp. Bar-

---

te congetturale, e della stessa natura sono le tesi che vi si ricavano, cioè od erronee, od incerte, o semplicemente congetturali. Vacillano gl' Uomini i più grandi, che credendo di posar il piede sopra un terreno immobile, hanno publicato industriosi e dotti volumi cronologici, e tra questi li celebrati *Panvinio*, *Usserio*, *Petavio*, e *Scaligero*. La radice di questa verità consiste nella volontà di Dio. Interessava alla Divinità di dar al mondo una storia certa della sua esistenza, del popolo prediletto, e della Religione, e vi ha voluto un miracolo ed una disposizione divina, per farci giungere intatti e certi li libri santi. Non aveva Iddio lo stesso interesse di far conoscere il progressivo sviluppo di genti idolatre, e degli errori del Mondo, ma dopo di aver parlato delle prime diramazioni dei popoli, e dei varj aneddoti, la cui narrazione si vede inseparabile dalla sagra istoria; abandona tutto il resto alla debole forza degli umani scrittori, alle loro affezzioni e parzialità; e quindi l'umana infelicità senza il concorso supremo, altro risultato non

„ thio Advers. 32. 17 - Orosius transcripsit ad
„ verbum pleraque ex Justino in suam Or-

---

poteva dare, che confusione di tempi, abbagli, e contradizioni, crescendo a dismisura l'invilup-po, e per la perdita delle storie, e per l'incen-dio o deperimenti delle Biblioteche. Settecento mi-la codici che formavano la libreria d'*Alessan-dro*, perirono col fuoco, e ne compianse la per-dita anco *Seneca* e *Tito Livio*. Duecentomila co-dici radunò il Re *Attalo* in Pergamo ad emula-zione de' Tolomei, e questi donati da *Marc' An-tonio* a *Cleopatra*, si perdettero interamente. Do-ve sono in oggi li quarantamila codici della Li-breria de' Gordiani, li sceltissimi Codici di Lu-cullo, la Biblioteca d'Augusto, e tante prezio-se memorie tolte dai Romani ai popoli debella-ti, cose tutte o consunte dal tempo, o dalle vi-cende, ed i loro residui caduti sotto il barba-ro inesorabile braccio de' Vandali e de'Goti, che non soffrirono neppur l'esistenza del Codice di leggi publicato da Giustiniano? Era però neces-sario, che *l'opera divina*, fosse distinta *dall'ope-ra umana*, e laddove i Libri santi sonosi con-servati e lo saranno intatti, sino alla consumazio-

„ *mestam* Mundi , ita enim in Mss. inscri-
„ bitur ipsius historia - Basta invero tuttociò

---

ne del Moudo, le altre istorie soffriranno sempre mille eccezzioni, mille contradizioni, e mille varianti, a misura che si faranno nuove scoperte. Talmente mi persuase questa verità, che abandonando la speranza di compilare una veridica istoria sull' origine delle genti, lavoro a cui non sono fin qui riusciti gl' uomini i più stìmati, e che potrà solo toccare l'opinione più o meno probabile, finchè non sopragiunge una nuova scoperta, ma giammai la verità; così mi limitai piuttosto di riprodurre talun frammento o scrittore accreditato, per aggiungervi solo dei commentarj, ed afferrare qualche verità nel bujo della cronologia, fidandomi solo d'invocare il Dio de' lumi e della sapienza, non già presumere nell' arte critica, che isolata dall'ajuto divino, non produce che un ridicolo delirio empirico di negare ed aflermare la stessa cosa, delirio che non ebbe solo *Pirrone*, *Carneade*, e *Sesto Empirico* ma *Isocrate*, *Demostene*, *Quintiliano*, *Seneca il Retore*, e tanti altri Uomini stimati, i quali caddero perciò in tale svanimento, che si pren-

per sorprender erroneo Cefalione anco in questa seconda ricerca, poichè se Zoroastro fu vinto da Nino e da lui ucciso, com' è possibile che fosse nuovamente vinto ed ucciso da Semiramide?

Una sola congettura può azzardarsi in favore di *Cefalione* e di *Ctesia Gnidio* suo precettore, cioè, che non solo vi siano stati più Zoroastri, (e lo *Stanlejo hist. philos*, *Tom. III.* ne conta fino a sei,) ma vaglia l'avvertenza, che il nome di Zoroastre detto in Persiano *Cera-Thust*, non è un nome natalizio, ma piuttosto di dignità, e signi-

---

devano il piacere di far due Orazioni *pro e contra* l'istessa tesi, onde gli ascoltanti non sapessero a qual partito appigliarsi. Ambivano quest' Oratori di esser stimati li despoti della critica, li padroni del pro e contra, le divinità terrene della sapienza: ma noi diciamo in oggi con fondamento, che codest' Uomini sapientemente deliravano. E così accade oggidì a coloro che si fidano della propria critica e delle proprie forze, senza umiliarsi e ripetere i lumi dall' Altissimo e sapientissimo Iddio.

fica *Regem*, *ditionis dominum*, come prova il *P. Paolino nè Cod. Mss. pag.* 43, - *Cera-Thust significat regem*, *ditionis dominum*, *nomen nempe regibus comune*, *non autem sonat nomen natalitium unius viri*, *a domo aut familia Cera-Thust dicti*: *quo posito quid mirandum*, *si plures Cera-Thust apud veteres reperiantur scriptores*, *quid mirum*, *si plures reges hoc nomine gaudentes*, *inter se confusi fuere*? „ Anche il Dodwell *Dissert. in Arriani Periplum maris Erythræi*, *nel Teatro Sheldoniano*, *inter Geograph. minores*, *Oxonii* 1698. *vol. I.*, prova contro *Claudio Salmasio* che *Ceprobottes*, *Ceprabott*, *Celebottres*, *Celembotres*, sono non già nomi natalizj dei Re dell' India, ma nomi indicanti la dignità Regia, dimodochè anco attualmente li Sovrani Indiaui chiamansi con gli appellativi *Malabarici*, *Samscradamici*, *Nagarici*, *e Tamulici di Ragia*, *Cerambotti*, *Ceramperumal*, *Perumal*, *Tamburam*, vale a dire „ *Rex*, *ditionis maxima persona*, *deus rex*, *servatòr* „ e consimili appellativi. Ciò sussistendo, potrebbe alquanto coonestarsi l'assertiva di *Cefalione*, che *Semiramide* proseguendo le vittorie

di Nino, vincesse l'ultimo Re di Battriana, e la riducesse in provincia del suo impero.

Ciò peraltro che mi decide in questa parte ad appoggiare il parere di *Cefalione* si è l'autorità di *Mosè Chorenense*, il quale nel *Lib. I. Hist. Armen. Cap. XVI. p.* 47. narra la cosa in questo modo, cioè che Semiramide per attendere alle sue mollezze conferì la prefettura dell'Assiria e di Ninive ad un tal Zoroastre mago, ch'era un Principe di Media, e qui osserva il *Wisthon* traduttore del *Chorenense*, che questo Zoroastre fu detto *Oziarte* da *Diodoro* e da *Giustino*. Ora questo Prefetto, da principio giovò alla Regina, con sottomettere tutti i ribelli: ma poscia pensando lui stesso di ribellarsi e di dominare, nacque la guerra, per cui *Semiramide* dovette fuggire in Armenia „ Ecco le parole del Chorenense - *Ea igitur ætate, semper in Aquilonis partes, ad urbem æstivam, quam ipsa in Armenia condidit profecta, Assyriæ Ninivesque præfecturam Zoroastri Mago, Medorum principi dedit. Cumque id, ita per longum tempus fecisset, universum tandem im-*

perium suum ejus fidei commisit . . . Cæterum cum Zoroastres in reginam deliquisset, et dissidium inde exoriretur, bello eum Semiramis lacessit : Medus enim dominari, et per vim potiri, ipse, cogitabat. Ingravascente autem bello, Semiramis a Zoroastre in Armeniam fugam cœpit, atque ibi pœnas luit - Sembra da questo passo, che Semiramide perdesse in quella lotta, ma poco dopo, cioè nel Cap. XVII. il *Chorenense*, sull'autorità di *Mariba Catinense*, afferma che *Semiramide* fu vincitrice, e prosiegue - *Cephalio ut multi alii, primum Semiramidis ortum, tum ejus adversus Zoroastrem, bellum, ubi, ut refert, Semiramis victoriam adepta est . . . Nobis autem id certius videtur, quod Maribas Catinensis, ex Chaldaicis libris indagavit. Namque is luculenter res tradit, et belli causas explicat* - Da ciò possiamo rettificare le precedenti idee, che *Semiramide* non ebbe alcun affare con Zoroastre il grande, Rè de'Battriani, nè con veruno della sua stirpe, ma con un altro Zoroastro nato nella Media e costituito dalla stessa Semiramide per suo Prefetto e Go-

vernatore. Io vedo bene che questo Zoroastro si moltiplicava facilmente in tre, chiamandosi Medo, perchè nato in Media, Assiro o Persiano, perchè comandava in Ninive e nell'Assiria superiore, che nè tempi di Semiramide comprendeva qualche Paese che fu poscia de'Persiani o Babilonesi. E difatti il *Lambeccio Prodr. Hist. Litt. pag.* 32.-, chiama questo Zoroastre ch'ebbe affare con Semiramide *Zoroastre Persa-medo*-Quel *Zoroastre* poi, che vuolsi contemporaneo di *Pittagora* secondo il riferito *Lambeccio pag.* 208, è *Zoroastre III.* ossia il *Proconesio*, di cui parla *Plinio Hist. nat. lib.* 30. *cap. I.*, che viveva in Grecia poco innanzi la spedizione di *Serse.*

(4) *Apparatum belli Semiramidis adversus Indos* etc.) Lo scrittore Ctesia *Lib. Indicorum* presso Fozio nella sua *Bibl. pag.* 144. e seguenti; desso è l'Autore della storia che *Semiramide* fece una strepitosa, ma infelice spedizione nell'Indie. Non solo *Cefalione*, ma *Diodoro* scrive di aver ciò appreso da *Ctesia*, e quasi come lui ripete *Lib. II. pag.* 129. *Ediz. Amsterd..* - *Audiens Semira-*

mis Indorum gentem inter cæteras toto orbe maximam esse, et pulcherrimam amplissimamque obtinere terram; bellum Indiæ inferre constituit „ E pag. 134. „ *Semiramis ex Indico bello redux, permutatis captivis in Bactra, vix tertia exercitus parte, salva remeavit* „

Si oppone gravemente *Strabone* in nome di *Megastene*, i di cui libri dice di aver letto interamente, e dice nel lib. XV. - *Megasthenes ait, neminem ante Bacchum et Alexandrum Magnum, Indos subegisse* - ed in altri luoghi sembra *Strabone* di appoggiare la negativa di *Megastene*, il quale come osservammo fu delegato al Re *Sandracotto* e penetrò fino al *Gange* nella Città di *Palimbhotra*, ed era informato degli annali Indiani.

Ad onta di tutto ciò, mi debbo risolvere ad appoggiare la prima opinione, ch'è quella appunto di *Cefalione*. Non osta difatti il testo di *Strabone*, poichè nello stesso Lib. XV. allega un'autorità di *Nearco* sincrono di *Megastene*, il quale nell'occasione di render il motivo, per cui Ales-

sandro passò nella Gedrosia, dice - *Quia intellexerat, Semiramim ac Cyrum per Bactrianam exercitum in Indiam duxisse, et illam cum viginti hominibus, et Cyrum cum septem aufugisse* „ Lo stesso dice *Aniano hist. Ind. lib. l. cap. I.* Nè Strabone si contradice, poichè non disse già *Megastene*, che *Semiramide* non era stata nell'Indie, ma soltanto - *non subegisse* - Non escludesi con ciò che Semiramide vi penetrasse, vi combattesse, e si dasse alla fuga. Si aggiunge l'autorità di *Plinio lib.* 6. *cap.* 16., il quale dopo aver descritto le genti Parte, Ircane e Sogdiane, e le Città Panda ed Alessandria (in oggi *Baroche* nel golfo di Cambaja), così dice - *Ultra Bactrum* (oggi Balk) *Sogdiani, oppidum Panda, et in ultimis terræ finibus Alexandria ab Alexandro M. condita. Oræ ibi sunt ab Hercule ac Libero Patre constitutæ, item Cyro, et Semiramide, et Alexandro* „ Ma lo stesso *Mosè Chorenense* nel cit. Cap. XVII, rammenta - *Indicum bellum Semiramidis* - ed aggiunge sull'autorità di *Mariba Catinense*, che una tal guerra appunto possa aver cagiona-

to la morte di Semiramide, sorpresa da *Ninia* in tal modo - *Ad hæc nostræ etiam regionis fabulæ eruditissimo Syro* (Maribæ) *testimonium dant : nam Semiramidis mortem narrantes, eam pedibus fugisse tradunt, et siti accensam, aquam expetisse ac potasse : ad armatos etiam appropinquasse, torquesque in mare proyecisse, unde dictum natum est „ monilia Semiramidis in mare „ Vult etiam fabula, Semiramidis lapidem, priorem fuisse, quam Niobes* - Non è infine presumibile che la smodata ambizione di Semiramide, si persuadesse di rispettare i confini dell'India. Dessa vi penetrò ancora dopo la morte nella favolosa colomba in cui si disse trasmigrata, la qual memoria si celebra ancora dagl'Indiani, ed accreditó la dottrina della metempsicosi, raccolta forse a sistema su questo elemento *da Zoroastro* Proconesio e da Pittagora (*a*) Volesse il Cielo che queste co-

(*a*) Di Pittagora abbiamo già ragionato. Resta a dire che Zoroastro suo sincrono ammetteva li stessi principj di trasmigrazione, come prova *Clem. Aless. Stromat. Lib. V. Tom. II. p.* 711.

lombe d'empia trasmigrazione, e la metamorfosi delle cagnoline e delle agnellette non si sognasse ancora in qualche paese colto e gentile dell'Europa, dove si nutriscono quest'animali con una eccesiva pietà, poi-

---

ediz. *Venet.* cioè » *Zoroastrem* (Cera-thust, Arabibus Zardeset) *Plato, die ab interitu duodecimo, jam rogo impositum revixisse memorat. Quibus forte resurrectionem* (potius transmigrationem seu regressum animæ in novum corpus) *forte illud suboscure significat, animos cum recipiuntur in cælum, per signa Zodiaci duodecim viam inire: per quæ similiter, eosdem ait, cum hic generatio fit, descendere solitos. Nec aliter accipiendum est, duodecim Herculem certamina confecisse, quibus exhaustis, ab universi hujus mundi angustiis animus liberetur* – In tal modo Zoroastro combinò forse l'astrologia Caldea, con la superstizione Indiana, poichè tanto li Caldei che l'Indiani convenivano, che le anime avessero trafile e passaggi, ma fossero però immortali, come dice *Pausania lib.* 4. *p.* 112 „ *Primos omnium Chaldeos et Indorum magos memoriæ prodidisse novi, esse hominum animos*

chè si ritirò infelicemente la Religione di Pietro, e si associò tra la folla degli errori anco un qualche germe della remota superstizione Persiana ed Indiana: forse *Cefalione* avrebbe provato a di nostri che le uova

---

immortales - Ed è cosa probabilissima, che questo dogma, li Caldei l'apprendessero da Mosè, ed indi passasse alli Greci, come prosiegue Pausania-*Assensi deinde sunt eis*, Chaldæi, *tum alii Græcorum*, *tum Aristonis filius*, *Plato* - Ved. il *Laerzio* in proem. *pag.* 7. *ediz. Lips.* Il P. Paolino ne' *Mss. Indiani* dove riporta la legge de' Bracmani pag. 26. 27. E lo stesso nel sistema Bracm. in varj luoghi, ed anche pag. 17., dove riportansi le solennità del *Pidruyagnam*, ossia de sagrificj, oblazioni, ed anniversarj, che fanno gli Asiatici per li defonti.

Non posso peraltro qui tralasciare di aver letto nel *Tom. III. dell' Ist. dell' Acc. Reale delle Iscriz. pag.* 6. *e seg.*, che nel 1721. le truppe Russe trovarono nel paese dei Tartari Calmuki una libreria, i cui volumi eran composti di foglie d'alberi, data loro una doppia vernice, per cui li caratteri comparivano bianchi, ma scritti

della colomba di *Semiramide* sono state trasportate anco in Europa, ed hanno fatto un maggior danno, che non fecero già le favolose nova di *Leda*.

(5) *Porro si quis hos reges etc.*) Tutta questa cronologia Assira di *Cefalione*, dedotta da *Ctesia*, e sulla durata dei Rè, e sulla loro effeminatezza, e sul loro numero, contenendo molte cose inverisimili, e molte rettificate nella Parte II. della scoperta Cronaca Eusebiana, e molte anco rettificate nè nostri frammenti, rimettiamo alli medesimi, l'erudito lettore,

---

su fondo negro. Il Czar di Moscovia interrogò varj dotti del suo Impero sopra alcuni fogli salvati dalla distruzione dei soldati, ma niuno l'intese. Recati nel 1722. in Parigi, al sig. *Bignon* Bibliotecario del Re, questi per mezzo dei Sig. *Freret* e *Fourmont* il vecchio, riconobbe d'esser scritti in lingua Tibetana. Non contenevasi in tali fogli, che una squarcio di orazione funerale, composta sul gusto Tartaro, ove trattavasi una tesi morale assai sensata, che persuadeva l'immortalità dell' anima, con qualche derivazione degli errori di Zoroastro.

sempre però con l'avvertenza, che in materia cronologica antica, cerchi sempre l'opinione la più probabile, ma non isperi di trovare la verità e l'accuratezza, fuorichè nella sagra cronologia di Mosè.

(6) *At quidnam mihi gaudii etc.* Si è provato altrove in qualche modo, che nasce appunto un vuoto nella cronologia, perchè tanti Re incolti, ignoranti, ed effeminati vennero radiati od esclusi dai Dittici dello Stato (*a*)

(*a*) Se voglia prestarsi fede a *Beroso*, e *Megastene*, i quali dissero, che Sisitro ossia Noè salvò in Eliopoli le scritture e gli antichi Codici; noi vedremmo che i Dittici *diptichon*, ossia cosa plicatile, dove si registravano le memorie, sarebbero esistiti prima del diluvio. Quindi li Dittici profani sarebbero nuovamente principiati da *Nino*, e non farebbero meraviglia quelli assai posteriori, che faceva leggersi Assuero. Egli è vero che *S. Agostino* chiama *dittico lapideo* le tavole del Decalogo per esser due, *nel Lib. XV. contra Faust. Cap. IV.*, ma ciò avvenne dopo il diluvio, e dirò nel tempo medio della Storia antica, onde non è un solido argomento per so-

(7) *Fugatus est Perseus a Dionytio sc. Baccho etc.*) Questo passo dando un bar-

---

stenere l'assertiva di *Beroso* e di *Megastene*, che viene anche ripetuta per *Alessandro Polistore.* Non vi sono che alcune prudenti congetture, le quali possono favorire i sudetti scrittori sulla costumanza di scrivere e registrar le memorie ne' tempi antidiluviani. L'una io la ricavo dalla Epistola canonica di S. Giuda, in cui cita un libro scritto da Enos, settimo nella generazione di Adamo. È vero che il mentovato Apostolo, narra due cose, nella sua pistola, tratte da libri apocrifi, come l'assunzione del corpo di Mosè e l'altra di Enoch, giusta il pensamento di alcuni antichi Padri, come dice *Tertulliano de cult. foem. Cap.* 222. *p.* 151. *Ven.* 1744.; ma noi dobbiamo tener per vero, ciò che dice l'Apostolo, avendo scelto il vero dal falso, come Autore ispirato, così opinando il Calmet *ne' commentarj a detta epistola.* Anche *S. Paolo* ha citato de'Poeti profani, ma insegna il *Fleury hist. Eccl. livr. II. p.* 160 *Bruxelles* 1726-*Lo Spirito Santo ha indicato per mezzo di tali citazioni, alcune verità contenute in quest' opere, senza peraltro autorizzare il resto-*

lume nell' oscurità dei tempi mitici, prova la coesistenza di Perseo e di Dioniso ossia

---

L'altra congettura ricavasi da Giuseppe - *Antich. Giud. Lib. I. Cap. IV. p.* 51. *ediz. Lione* -, dove si dice, che i figliuoli di *Set* avendo conosciuto che dovea perire il Mondo, scrissero la loro osservazioni Astronomiche su due colonne, l'una di pietra, onde resistesse all' acqua, l'altra di mattoni, onde resistesse al fuoco. E sebbene il *Maffei* nelle sue osservazioni *Tom. V. Lib.* 2. *p.* 256., prometta di far conoscere spurio ed interpolato questo passo di *Giuseppe*; tuttavia in età posteriore, sonosi trovate un gran numero di memorie scolpite in pietra anche di tempo immemorabile, come scorgesi in tanti avanzi di monumenti Egizzj, Etrusci, Greci, e Latini, che malgrado le ingiurie de' tempi, si sono conservate. Ma sull' argomento della scrittura e monumenti antidiluviani, e dell' origine della Scrittura, io non saprei di meglio suggerire al colto lettore che di osservare la dottissima Opera dell'*Ibernese* Giovanni Lanigan, altrove da me lodato, *Instit. Biblicar. Vol. I.* e precisamente il *Cap. III.* dove vi è la Dissertazione - *De Origi-*

Bacco. E' osservabile che *Bacco* chiamossi *Dioniso - quasi bis natus esse crederetur* - (dice

---

ne artis scribendi, *tum de antiquioribus scripturæ generibus*, *ex quibus variæ gentes*, *hanc artem acceperint* - edizione di *Pavia* 1793.

Io rimasi rapito sulla peregina critica ed erudizione di quest' Autore, che qual Ape industriosa, sugge le migliori erudizioni dai classici, cominciando da *Manetone* e *Sanconiatone*, e quindi dal *Jablonski*, *La-croze*, *Poçoke*, *De Guignes*, *Marsham*, *Goguet*, *Walton*, *Jakson*, *Warburthon*, *Schloezer*, *Gatterer*, *Bernard*, *Thevenot*, *Hyde*, *Buttner*, *Wachter*, ed altri molti degnissimi scrittori di antichità primitiva, e di lingua sagra.

Augusto fu il primo che terminata la stirpe de' Lagidi in Cleopatra, trasportò in Roma due obeliscli scritti, da collocarsi nel Campo Marzo, e nel Circo, ma di epoca posdiluviana. Quello che fu scoperto nel Campo Marzo, ne' tempi di Zabbaglia, ossia nel 1748. apparteneva a Sesostri, come nell' opera - *De obelisco Cæs. Aug. e campi Martii ruderibus nuper eruto - in fol.*, *del Bandini*, il quale osserva sulla scorta del *Perizonio*, del *Wisthon*, del *Usserio*, e dell' *Arduino*,

il *Ciraldi de Diis gentium Synt. VIII. p.* 265)
ex matre scilicet Semele, et mox ex patris

---

che *Sesostri* era soltanto molto anteriore alla distruzione di Troja.

Se dunque, io concludo, gli antidiluviani potevano scrivere sopra pietre e mattoni, e sulli mattoni scrissero li Caldei, siccome narra *Plinio* sull' autorità d'*Epigene*; talchè alcune notizie Astronomiche avevano l'antichità di 720. anni; così potevano scrivere in altre materie plicatili e comode, per conservar le memorie, come abbiamo veduto nell' antiche foglie del Mss. Tibetano, sopra mentovato, e come non oscuramente prova lo *Scoliaste* di *Sofocle*, presso il *Jablonski Panth. Lib. V. Cap. V.* §. 13. dicendo, che si adoperavano „ *lapides formæ quadratæ*, „ *in quibus res, memoratu dignæ, inscribebantur* „ Cade qui in acconcio di avvertire, che Semiramide la quale molto più degl' altri, si avvicinava ai tempi del diluvio, già conosceva l'arte d'imprimer lettere e memorie sulle pietre, quasi che fossero una molle cera, e furono altresì sparse colonne così scritte in tutta l'Armenia, luogo prossimo dove fermossi l'arca di Noè, come riferisce lo stesso *Mosè Chorenense Cap.*

femore - ed anco perchè nacque - *a patre Jove, et Nysa urbe Arabiæ* - giacchè si sa, dice *Diod. Sic. Lib. I. p.* 65., ch'essendo stata fulminata *Semele* per gelosia - *Jupiter, cum ipsum infantem absconditum, in femur suum continuisset; partus tempore in Nysam Arabiæ urbem nymphis Nysaeis educandum, dimisit* - Bacco intraprese arditamente la spedizione dell' Indie. Ivi fu deificato sotto nome di *Shiva o Shrirama*, e fu salutato come il Dio notturno

---

XV. pag. 46. ivi - *Adhæc, singulis lapidibus, quasi mollissimam ceram stylo formaret, multas litterarum notas inscripsit, quæ solæ spectantes ad magnam admirationem traducunt. Neque hoc tantum, verum etiam in multis Armeniæ locis, columnas statui imperavit, iisdem notis ad sui memoriam signatis, variosque limites ac metas, cum hujusmodi inscriptionibus posuit*, - Al tempo di *Sennacherib* era già perfezionata l'arte di far iscrizioni sotto le statue de' Conquistatori, come si è osservato di sopra nel supplem. di Abideno. Ma non lice di estendermi più oltre in una questione, che porterebbe molt' altri rapporti di erudizione e di critica.

e diurno detto anche padre di *Oro*: fu salutato come l'autore della vita e della morte, gli furono consagrate feste publiche, dette Baccanali, che si sparsero poi nel resto del mondo, ed il suo simbolo fu determinato nel Bove. Ved. il sistema Bracmanico del *P. Paolino - Romæ* 1791. *pag.* 87, *e* 124. *fino al* 144. *d.* 164: *fino al* 189. *Vossio nel Lib. I. de Idololat.* prova con prolissi argomenti che il *Mosè* degli Ebrei fu il Bacco mitologico, anco per l'attribuzione simbolica del Bove o vitello (*a*): *e Giorgio Hornio* nel-

---

(*a*) Può aggiungersi incirca a *Bacco*, ch'è molto lodevole il sistema del *Fourmont Tom. I. Lib. II. Reflex: sur l'Origine des anciens peuples*, poichè lungamente e con critica sostiene, che fuquesti l'*Esau* degli Ebrei, e l'*Osiride* degli Egizziani. Se dunque dee porsi *Semiramide* nè tempi di *Abramo*, non si discosterebbe dal vero, *Cefalione*, di far poscia menzione di *Bacco*, poichè toccherebbe appunto li tempi di *Esau*.

Se poi diamo uno sguardo al sistema del Sig. *Pluche Hist. du Ciel Tom. I. pag.* 208. *e* seg; quivi sembra veramente alquanto bizzarro e nuo-

la sua *Arca Noè Gorinchemi* 1677. riferendo gli argomenti del *Vossio*, non azzarda prudentemente alcun parere, ma dice con sana critica, che tutti i protagonisti mitici contengono le origini de' SS. Libri, malamente corrotti, sia per malizia, che per ignoranza. E così dice dottamente pag. 129. - *Atque hinc illa mytica Græcorum historia, multam cum*

---

vo, poichè nega affatto qualunque esistenza di Bacco, neppur rappresentativa, dicendo che *Bacco* non fu in origine, che una esclamazione cioè - *io Bacchos*, *io Bacchoth*, *Jehova*, *hevan*, *hevoè eloah* - Spiega poscia il Sig. *Pluche* queste esclamazioni, le quali erano in parte, grida di mestizia, nella commemorazione che facevano del Diluvio li figli di *Chus*, e parte erano grida d'invocazione di Dio. Di qui si formò un Dio imaginario, esso dice, che ottenne una storia bizzarra, e si chiamò *Bacchus*, *Hevan*, *Evoé*, *Dityrambus*, *Jao*, *Elelelus*, *Aes*, *Attes*. Ma nella pag. 111. lo stesso *Pluche* ammette un'altra ipotesi, cioè, che *Bacco* fosse in realtà il vero *Nembrod* della Scrittura; onde sù tali sistemi, decida il colto lettore, qual sia più plausibile.

sacrarum Scripturarum narrationibus affinitatem habet: quod quidem factum fuit hac occasione: Cum Sanchuniatho Berytius ab Hierombalo sive Jenebtael, qui est Gedeon, Sacerdote Dei, sive Jehovae Isdraelitarum Dei, origines Phœnicias accepisset, ut supra relatum: ejusdem Sanchuniathonis scripta, in linguam Græcam translata, nacti sunt Græci, quorum, in Phœniciam frequentes erant navigationes. Quamquam enim multa insuper commenta affinxerint; manserunt tamen certa vestigia originum, unde petita fuerit historia mytica „ Nè il *Vossio* provò soltanto che *Mosè* fu denigrato in Bacco, ma benanco *Giosuè e Sansone* due sagri personaggi che composero l'Ercole favoloso, come prosiegue l'*Hornio* loc. cit. - *Nec tantum* Vossius *prolixe probavit*, Mosen *Hæbreorum esse Bacchum, sed* Josuam *Herculem Græcorum. Adscripserunt enim suo Herculi, non modo facta Josue; verum etiam Samsonis, a cujus aetate non multum distabat: quippe* Hyllus *Herculis filius anno octavo principatus Samsonis in Monomachia periit, si Diodoro credimus* „ Anche *Mercurio Trisnegisto* fu stol-

tamente confuso con *Mosè* (*a*). E ciò sia detto per l'occasione di Bacco.

(*a*) Secondo la *Cronaca Alessandrina* riferita diffusamente dal *Kircher nel suo Edippo* Cap. X. p. 86, *Mercurio Trimegisto* che può chiamarsi *il grande*, era pronipote di *Cham*, e successe a *Misraimo* nella Dinastia II. di Egitto. Prima che morisse *Misraimo* figlio di Cham, il *Trismegisto* era stato Scriba e Consigliere del Re, e così scrive il Kircher l. c. - *Fuit illius Scriba et Consiliarius, et ille fuit* Mercurius ille Trismegistus, *tot Scriptorum monumentis celebratus, qui sub Misraimo doctrinam a primævis patribus traditam, et a Chamo Misraimoque depravatam, suæ synceritati restituit, literarum et hyerogliphorum symbolorum, sub quibus diviniores philosophiæ ac theologiæ suæ sensus a profanorum lectione removeret, institutor, post quem et regnum adeptus est* - Vi fu a tempi di *Mosè* un' altro *Mercurio Trismegisto* secondo il *Kircher* l. c. pag. 98, ma di minor fama, nè deve confondersi con *Mosè*, come taluni scioli hanno spacciato senza fondamento - *Quem quia Moysi coetaneus erat, multi cum* Mose *confundunt, aut cum*

Quanto poi a *Perseo*, si vuole anch' esso figlio di Giove, come *Bacco*, e nato da *Danae* che fu sorpresa dalla pioggia d'oro. Secondo il *Suida*, *Diodoro*, *Apollodoro*, *Ammiano*, ed *Igino fav.* 244., *Perseo* uccisore del mostro per liberare *Andromeda*, fu quasi un'altro Ercole per le sue imprese,, *Fuit Græcus Hercules in Ethiopia*-dice *Filostrato Lib. I. Iconum ediz. Morelliana*, e penetrò in Ioppe della Giudea, nella Licaonia, nei con-

---

Jethro: *sed sicut* (prosiegue il Kircher l. c.) *æquivocatio nominum*, *sic et Mercuriorum diversitas*, *magnarum passim in re litteraria de hoc altercationum*, *occasionem dedit*-

Ho letto il *Pimandro* e l'*Asclepio* che si attribuiscono a *Trismegisto il grande*. Questi luoghi contengono passi mirabili di sana filosofia e Teologia, e molti credono ivi contenersi molte tradizioni veramente provenienti da *Trismegisto*, il quale poteva avere avuto dei lumi di verità, per parte dei discendenti di *Sem* e di *Jafet*, sebbene altri sostengano questi libri come apocrifi. Egli è certo che la loro morale non è pericolosa, ma commendevole, come pensarono anco alcuni Padri.

fini della Cilicia, e dell'India. In tali spedizioni potè facilmente incontrarsi con *Dionisio* o con *Bacco* figlio dello stesso Giove ed aver per gelosia l'attacco, di cui parla *Cefalione.* Nella Tessaglia uccise imprudentemente il suo Avo, per cui passando in Argo fondò il Regno di Micene. E' cosa curiosa come il *Pluche Hist. du Ciel. Tom. I.*, converte questi personaggi mitologici, in tanti simboli, non escluso *Perseo*, *e Bacco.*

Avvi una medaglia di Perseo riportata dal *Reineccio Stheinemio-De Monarchiis Tom. I. p.* 106., rappresentante la testa di un Uomo truce e severo, e nel rovescio un ibide, augello di rapina ch' era in culto presso gli Egizziani ed i Macedoni, con l'epigrafe Greca Βασιλεον περσεν. Ma questa medaglia appartiene ad un altro *Perseo,* sesto ed ultimo Rè di Macedoni, che veramente fu Vomo crudele, ed insidiò non solo la vita del fratello, ed acquistò il Regno col parricidio, ma uccise di propria mano sua Moglie, come narra *T. Livio Dec. III.* Sotto di lui fu ridotta la Macedonia in provincia Romana. Fu *Paolo Emilio*, che tradusse in Roma questo Re in tri-

fo, con i suoi tesori, attestando Suida che furono 6000 talenti. Visse 168. anni avanti G. C., e si parla di questo Perseo *nel Lib.* 2. *de' Maccab. cap. VIII. vers.* 5.

(9) *Sub Panniæ imperio Argonautarum classis etc.*) Mediante il lume che ci somministra la Cronaca Eusebiana Part. II. recentemente scoperta, si toglie ogni controversia degli eruditi sull'epoca di Giasone, e si rileva *Tom. II. pag.* 123. *ediz. Ven.* che appunto nell'anno 744. di Abramo, XXV. del Re Pannia, e XII. di Gedeone, accadde la famosa spedizione degl'Argonauti. Codesta impresa si eseguì sotto il comando di *Giasone*, ed è così celebrata presso tutti i mitologi, (*a*) che tacendo tutto ciò che dice *Ap-*

(*a*) Benchè sia tanto celebrata dai Mitologi codesta spedizione, alla quale si diede un qualche elemento, con l'abuso della S. Scrittura come vedrassi; cioè non ostante *Suida* l'ha ritenuta per una bella invenzione, dicendo sotto la parola Δερας, Cioè *Vellus*, che non si andava realmenin cerca del vello d'oro, ma di un Codice membranaceo di Alchimia, con cui si apprendeva

pollonio Rodio; mi giova solo di riportare un bel passo di *Filostrato* nelle sue *Imagi-*

---

di far l'oro: Sebbene il dottissimo *Bochart* Geograph. Sacr. *Part. I. Lib. IV. Cap. I. p.* 234. in cui profondamente dimostra l'origine dell' arte chimica, pone in burla l'assunto di Suida.

Il *Pluche* peraltro discostandosi da tutti nella citata sua storia del Cielo *Tom. I. p.* 298. ammette che la spedizione degl' Argonauti, sia una pura favola, ma prova che il fiume Faso respingendo in abondanza delle pagliette d'oro sul lido della Colchide, si ponevano ivi dei velli di agnelli, poichè fra le lane fermavansi quelle sottili molecole d'oro, ed era questo un prodotto del Paese, che si annunciava con un *Iside* avente nelle sue mani una navicella, come portano le tessitrici, la quale chiamavasi *Argonioth*, dal che si desunse la favola del naviglio degli Argonauti. Scelga pure l'erudito Lettore fra queste dotte bizzarrie, quella che gli sembra più acconcia alla spiegazione più probabile di questa mitologica impresa, e veda di conciliare queste idee, con l'origine biblica, che noi gli diamo in una seguente nota.

ni ediz. Morelliana p. 845., perchè appunto descrive il fiume Faso, (dove passarono gli Argonauti, e che qui nomina *Cefalione*), l'uno de'più grandi fiumi del mondo, che scarica sette bocche nel mar Eussino o di Mingrelia, come dicesi in oggi. Così Filostrato „ *Argo vehens quinquaginta, ad Phasidem appulit, et Bosphoro, ac Symplegadibus trajectis. Cernis et flumen ipsum in alta arundine truci forma jacens? Etenim cæsaries ipsi spissa et erecta est, barba subhorrida, et oculi sævum glaucescentes: et densa ac repentina vis rivi, non ab urna, ut arte assolet, effusi, sed undique exestuans, percipere nobis concedit, quantum irruat in Pontum. Navigationis porro certamen audis opinor, et vates aureum vellum memorantes, et* Argo *pasimelusam*, hoc est, *omnibus sollicitudinem dantem, juxta* Homeri *hymnum celebrant* „ Credevasi anticamente che il *Faso* fosse la meta della navigazione, e vi fu un proverbio tra i Greci riportato negli adagi dell'Erasmo, e nelle Chiliadi del *Sartorio-Phasim usque navigat* - per indicare una lontanissima spedizione. V'ha la Città di *Faso*

situata sul fiume di questo nome, dalla quale con regio lusso, facevansi venire i fagiani in Roma. L'attesta *S. Isidoro di Siviglia Origin. Lib. XII. pag.* 175. *edit. Paris. - Phasianus a Phaside insula Græciæ, unde primum ad portatus est, appellatus. Testatur id, vetus distichon illud:*

Argiva primum sum transportata carina,
Ante mihi notum, nil nisi Phasis erat.

Questa Città formò in seguito un'antiquata sede Vescovile, che il *Fabricio Ind. Geograf. Episc. Arb. Christ.* appella - *Phasidis in Lazica seu Cholchide* - Oggidì è soggetta quest'antica sede all'Arcivescovo di Trapezunzio, che comanda in Faso, e lungo l'estensione del gran fiume.

(10) *Et ad Mendeam Colchorum etc.*) Sono alquanto meravigliato, come l'accuratissimo Editore Armeno, non abbia corretto„ *Medeam Colchorum*„ in luogo di „ *Mendeam Colchorum*„ E'cosa chiara, che qui alludendo *Cefalione* alla spedizione degl'Argonauti, doveva nominar *Medea* figlia di *Eeta*, ossia *Esa* Re di Colco, luogo dove custodivasi il vello d'oro, che tolse *Giasone* per

opera di *Medea*. Appunto *Filostrato nelle sue Imagini op. cit. pag.* 855., riunendo le succinte idee di *Cefalione*, ci dimostra la necessità di correggere questo testo, per applicarlo a Medea - *En navis* (esso dice) *aquas fundens multa navigii agitatione: en puella in puppi . . . Phasim fluvium agnosce, Medeam vero istam. In puppi vero locatus miles, armatus Jason fuerit . . . Medea dracone ad soporem illecto, deprædata est aurei velleris arietis pellem: fugam vero deinceps arripiunt Argonautæ, postquam audita a Cholchis et Aeeta, puellæ facinora, fuissent . . . Jason autem juxta ipsam aderat, cum armis ad vindictam paratus* „ Nè veruno potrà adattarsi al sentimento dell'editore Armeno, che tenta sostenere la lezione *Mendeam*, quasi fosse una Città della Colchide. Ma ciò non trovasi appoggiato, nè da *Tolomeo* ch'esso allega, ne da verun altro geografo antico. *Tolomeo* nomina il paese di *Menden* antico borgo di Sicilia. *Pausania* nomina un'altra *Mende*, ed i popoli *Mendei*, ma popoli barbari della Tracia. *Strabone* nomina *Mendes* nell'Egit-

to , dove adoravasi il Dio Api , come riferisce anche *Plutarco in Iside*. Ma niuno di questi luoghi avvicinava la Colchide , che resta sulla riva orientale del mar Eussino, tra la Cappodocia , e la Sarmazia antica. Inoltre niun rapporto poteva avere la spedizione degl'Argonauti con questi luoghi o remoti od incelebri , ma solo con *Medea* figlia del Re di Colco, che fu la principale protagonista di quest'impresa (*a*).

(*a*) La spedizione degli Argonauti voluta dai mitologi e dai Poeti , accadde secondo *Cefalione*, sotto il Regno di Pannia, e nell'Era di Gedeone, siccome abbiamo veduto dalla Cronaca d'Eusebio , e contesta l'antichissimo Cronologo *Gobelino Persona Cosmodromii p.* 45. - *Pannias Rex Assyriorum*, *regnavit annos XXV. Istis temporibus Gedeon liberavit filios Israel.* - Io non so (ma non mi pare) se altri abbiano avventurato il mio pensiero , che l'aneddoto del vello d'oro, abbia pur questo una origine Biblica , dal vello di Gedeone. *Esdra* ristauratore de' Libri santi , ripurgò questi , da tutte le favole che desumevano una origine scritturale , ma tuttavia le in-

(11) *Hercules autem e navi deflexit etc.*) Alludesi qui all'avventura *d'Ercole*,

---

venzioni seguitarono ad esser accreditate. Lunga impresa sarebbe di decomporre alla verità quest' argomento, che largamente tratta *Appollonio Rodio*, il quale visse ai tempi de' Tolomei, e ci ha lasciato il Poema „ *Argonauticorum Libri IV.* „ di cui l'edizione principe latina fu di *Gio. Hartungo* in Basilea presso l'*Oporino* 1510. Ivi si da sul principio la nomenclatura dei LII. Argonauti Eroi principali, oltre i minori ascritti, che sotto *Giasone* andarono alla conquista del vello d'oro, e non sarebbe difficile di ritrovare in questi Eroi della mitologia od almeno nella maggior parte, molti distintivi di altrettanti personaggi Biblici. A me basta di andare alla sostanza, e di osservare, che l'impresa di Giasone fu comandata da un Oracolo il quale disse „ *In Scythiam abi, et aureum vellus effer: sic patrium regnum obtinebis* „ L'impresa di Gedeone fu parimenti comandata dalla Divinità, che per dargli un segnale della sua assistenza, disse - *Judic. VI.* 37. *seg.* „ *Ponam hoc vellus lanæ in area, si ros in solo vellere fuerit, et in omni*

il quale trovandosi tra i compagni di *Giasone* per la conquista del vello d'oro, men-

---

terra siccitas, scias quod per manum meam sicut locutus es, liberabis Israel „ E poichè Gedeone volle sempre più accertarsi dell' assistenza divina, replicò dopo il primo miracolo loc. cit. „ *Oro ut solum vellus siccum sit, et omnis terra rore madens* „ Iddio l'esaudì l. c. „ *Fecitque Deus nocte illa ut postulaverat, et fuit siccitas in toto vellere, et ros in omni terra* „

Giasone non trovò che pochi fidi e valorosi per l'impresa, e non giunsero a 300 tutti gl' uomini della spedizione che affrontarono le acque del mare. *Gedeone* parimenti non trovò per la sua impresa, che 300 fidi, li quali affrontassero di lambire il torrente con le mani „ ibid. *VII.* 6. 7. „ *Fuit itaque numerus eorum qui manus ad os proycientes, lambuerant aquas, trecenti viri: omnis autem reliqua multitudo plexo poplite biberat. Et ait Dominus ad Gedeon: In trecentis viris qui lambuerunt aquas, liberabo vos* „

Il vello di *Giasone* era d'oro, ma *perche* (dice *Apollonio Rodio*), *l'Aurora indorava il vello e risplendeva.* Così *Apollonio op. cit. p.* 165 „

tre si remigava (come dice *Carlo Stefano Diction. hist. geogr.*) s'infranse il remo sotto le mani di Ercole, e dovette subito discendere per torre un altro remo, e seco lui discese *Ila* fanciullo amato da Ercole e rapito al Re *Teomadante*, diverso da *Ilo od Illo* figlio dello stesso Ercole. Narrasi che il fanciullo dicendo di aver sete, *Ercole* gli diede un vaso perchè attingesse l'acqua al fiume *Ascanio*, e che ivi andando *Ila*, gli

---

Splendor lanarum flammæ similis, aspersit ruborem . . . satisque Terra simul ante pedes incedentis micabat: vehementer enim Jason metuebat, ne quis hominum Deorumque, vellere privaret obvius: Aurora etenim in Terra spargebatur „

Il vello di *Gedeone* fu pieno di ruggiada, talchè *Judic. VI.* 38.-*Expresso vellere, concham rore implevit* „ La ruggiada che precede l'Aurora, sembra inargentare e brillantare le piante e gl' alberi. Ma sorgendo l'Aurora, ecco con mirabile incanto tingersi d'aureo colore le gocciole della ruggiada, per la refrazione dei raggi rosseggianti, lo che celebrano tutti i Poeti, e tra que-

cadde il vaso, e per riprenderlo si sommerse nel fiume, d'onde naque la favola, che *Ila* fosse rapito dalle Ninfe. *Ercole* peraltro non veggendo più ritornare il fanciullo si afflisse all'eccesso, ed abandonando gli Argonauti, errò per tutta la Misia, onde rintracciare il fanciullo. Altri narrano la cosa in altro modo, e tra questi *Esiodo* ed *Erodoto*, cioè, ch'Ercole prendesse un tal pretesto, perchè non soffriva di rimanere sotto

---

sti Virgilio „ *Puniceis invecta rotis*, *Aurora rubebat* „ *Aurea fulgebat roseis Aurora capillis* „ *Jamque rubescebat stellis Aurora fugatis* „ E mille altri.

Era duuque l'Aurora quando il vello di Gedeone rapì gl' occhi degli astanti per la dorata ruggiada celeste che vi appariva: Ed era l'Autora quando splendeva il vello di Giasone, che meritò lo stesso epiteto dell' Aurora. Oh Libri santi ! Come tutto ciò che ha vita, rende onore ed acclamazione all' Aurora che sorge; così tuttociò che forma storia o teogonia profana, deve render omaggio, prova, e contestazione, alla vostra divina originalità ! . . .

il comando di *Giasone*. Tutti però si accordano, che *Ila* fosse un fanciullo amato eccessivamente da Ercole, come dice *Cefalione*, e contesta *Natale Com. Mytol. Lib. VII. p.* 695. *Venet.* 1612 - *Habuit ipsum Hylam inde in deliciis, ita ut nemo prope fuerit mortalium ab eo tempore, cui nomen Hylæ fuerit ignotum. Nam cum una cum Argonautis in Cholchidem navigaret, Hylamque aquatum misisset, fertur in Chium usque excucurrisse, ad Hylam requirendum, quoniam post certum tum probabile tempus, non amplius redire visum est* „ Aggiunge *Cefalione*, che „ *aberrans petiit quidem Gimmeros versus* - e l'Editore Armeno spiega *Gimmeros* per *Cappodoces*, dalla radice Armena *Kamirk*. Nè fa meraviglia, ch'Ercole perlustrasse non solo l'Ellesponto, ma il vicino mare Eussino, dove ritrovasi la Cappodocia, dicendo - *Nemo fuerit mortalium eo tempore, cui nomen Hylæ fuerit ignotum* -

(12) *Media autem Colchica mulier quædam vates, ab Aegeo rege demigravit, cujus filius Medus, a quo Medi etc.*) Deve qui correggersi *Medea* non *Media*, e tale ine-

sattezza non avvertita dall'Editore Armeno, deve attribuirsi forse al primo Amanuense o cartulario di questo Codice. Qui si allude all'istoria di Medea, ed alla pretesa origine dei Medi, dal suo figlio *Medo*.

Non trovo espediente a diffondermi nell' Istoria di *Medea*, ricordata a nausea da tante opere sceniche e poetiche, le quali sortono alla giornata. Dirò solo ch'essa fu tenuta per Maga o profetessa, donando la gioventù ai vecchi, come fece ad *Esone* Padre di *Giasone*, e perchè si segnalava nè prestigi e negl'incanti. Anche *Cefalione* la chiama - *quædam vates* - Ma *Diogene* allegato da *Carlo Stefano* nel *Dizion. Art. Medea*, osserva - *Medeam non veneficam, sed prudentem fœminam fuisse, quæ exercitiis gymnasticis, molles et effœminatos homines, ocioque corruptos, ad integram sanitatem traduxerit, et laboribus in locis calidis firmaverit: eam ob caussam fabulæ occasio data, quasi homines coquendo, in juventutem restituerit* -

Egeo Re d'Atene, fu il secondo marito di *Medea* dopo *Giasone*, ed era molto vec-

chio allorchè lo sposò, e fu ancor esso fortunato di riacquistare la sua gioventù. Peraltro *Medea*, dopo aver ottenuto un figlio che nomò Medo - *ab Aegeo Rege demigravit* - dice *Cefalione*, presso il sentimento di molti altri Scrittori. E la cosa non è contradetta, giacchè si sa ch' essa di poi si riconciliò con *Ciasone*, e conviene rimettere il leggitore all' erudita sposizione che fa *Natale Comite Lib. VI. cap*, 7. sulle avventure di Medea.

Ciò che interessa di confutare si è l'origine dei Medi, che si attribuisce a *Medo* figlio di Medea, su di che non reca veruna prova in contrario l'erudito editore Armeno, contentandosi di accertare l'esattezza del testo. Non v'ha sicuramente una supposizione più malfondata e strana di questa, la quale non è solo asserita da *Cefalione*, ma contestata da *Giustino* in più luoghi e specialmente nel Lib. XLI. e da *Diodoro Siculo* Lib. V.

Tuttavia *Diodoro* sembra trovarsi in manifesta contradizione. Desso nel *Lib. II.*

della sua Bibliot. pag. 91. (*a*) rammenta con ispecialità il Re *Farno*, o *Farni*, appunto Re della Media, e lo dimostra contemporaneo di *Nino*, perchè da lui vinto e soggiogato. Dice l. c.-*Ac subinde Ninus auctior factus, Mediam appetiit, cujus Rex Pharnus, ut validam opponens aciem, vincitur, et plurimis suorum amissis, ipse cum septem liberis, et uxore captus, in crucem agitur* (*b*) „ Si è più

(*a*) Ediz. del Rodomanno con le note d'Enrico Stefano Hannover 1604.

(*b*) Il dotto ed ameno *Giusto Lipsio* nel suo Trattato *de Cruce Lib. I. cap. XI.*, tenta di rintracciare la primitiva origine di questo patibolo, ed allega per la sua tesi il *Cap.* 7. 8. *e* 25. *de'Num.*, dove la Croce si chiama sotto nome di patibolo, come nel *Lib. d'Esther* „ *Suspensus est Aman in patibulo, quod paraverat Mardochæo* „ e sappiamo di certo, che questo patibolo era la Croce, e tutto ciò è innegabile: passa poi a provar il costume di questo patibolo tra li Persiani, gli Egizziani, gli Affricani, li Macedoni, li Greci, ed i Romani, con isquisita erudizione, ma in epoche tutte posteriori di *Mosè*,

volte osservato che la spedizione degl' Argonauti, l'epoca di *Medea* e di suo figlio,

---

che fu l'Autore del *Lib. de' Numeri*, *e di Mardocheo* Autore *del libro d'Esther*, vivente (com' esso dice, Esth. II. 6, XI. 8.) sotto *Nabucodonosor* il grande, che trasferillo in servitù col Re *Geconìa*.

Ma il fatto di *Nino* che fece sospendere alla croce il Re Farno, o Farni, retrocede molti secoli indietro di *Mosè* e di *Nabucodonosor II*; giacchè *Nino* vivea ne' tempi di *Abramo*, ed allora già si costumava il patibolo della croce. Egli è certo, che il testo di *Diodoro*, non fu avvertito da *Giusto Lipsio*; Sebbene, poco innanzi, cioè *nel Cap. V.* narra con i versi d'*Ausonio* la curiosa favola *de Cupidine crucifixo*, perchè disprezzò *Venere* e *Proserpina*. Che se *Venere* mitica, non fu realmente che la vera Semiramide, la quale trasformata in colomba, accreditò la consecrazione delle colombe a Venere; certo è che la favola *de Cupidine crucifixo*, può appartenere a *Semiramide*, che fu anche sincrona di *Nino*, e chi sa che non appartenga al memorabile disprezzo che fece *Zamei* o *Ninia* suo figlio

si pongono da *Cefalione* e da tutti i Cronografi, sotto il lungo Regno di *Pannia* Re degli Assirj. Ora da *Nino* a *Pannia* sincrono di *Medo*, vi passarono nulla meno che ventidue Re, ed uno spazio di sette secoli e mezzo, e più, secondo le nuove scoperte della Cronaca Eusebiana (a). Onde sussiste per

---

delle sue intemperanti richieste, che poi costarono la vita alla stessa *Semiramide?* Sarebbe questo un' altro argomento, per provare il patibolo della Croce esistente nei tempi di *Abramo*: sopra di che oso fare una rispettosa osservazione, che il buon Salvatore, il quale dovea nascere *de semine Abrahæ*, volle prescegliere un patibolo, che già si conosceva tra le genti, patibolo umiliante bensì, ma che la superbia e l'ingiustizia di *Nino* successore di Cham ossia del popolo reprobo, volle applicare ben' anco ad un illustre Re prigioniero, vale a dire al Re *Farni*, che pur discendeva dalla buona stirpe di Jafet, prendendosi l'origine da *Madai* terzo genito di *Jafet*, come or ora vedremo.

(*a*) Ecco li Re d'Assiria che interessano alla nostra questione, tra *Nino* e *Pannia*, cioè

attestazione dello stesso *Diodoro*, che più di sette secoli e mezzo, prima che nascesse

Re dell'Assiria.	*Anni di Regno.*	*Re dell'Assiria.*	*Anni di Regno.*
I. Nino.	43	XIV. Mamilo II.	30
II. Semiramide.	42	XV. Spareto.	40
III. Ninia.	38	XVI. Ascatade.	40
IV. Ario.	30	XVII. Aminta.	45
V. Arelio	40	XVIII. Beloco II.	
VI. Serse.	30	Con Semiramide	
VII. Armamitre.	38	II. detta Atossa.	25
VIII. Beloco I.	35	XIX. Palepare.	30
IX. Baleo.	52	XX. Lampride.	32
X. Altrada.	32	XXI. Zosare.	20
XI. Mamilo I.	30	XXII. Lampereo.	30
XII. Mancoléo.	30	XXIII. Pannia.	25
XIII. Sfero.	20		
		In tutto anni	765

Fu questo Regno di Assiria lunghissimo ed antichissimo, essendovi molti altri Re prima di Nino, come abbiamo osservato. L'ultimo Re della razza di Nino, fu *Saraco*, detronizzato da *Merodac' Beladan II.* come si è veduto. È osservabile dall' elenco di questi Re „ 1°. Che questi antichi e primitivi Re del Mondo, non erano ves-

Medo figlio di *Medea*; regnava nella Media il Re *Farno*, ed aveva una successione di sette figliuoli, che avrebbero conservato la sua Dinastia: se *Nino* non avesse crudelmente afflitto quella regia famiglia Meda, e ridotta la stessa Media in provincia.

Giova rammentare ancora, ciò che dicemmo poc'anzi, che *Semiramide* succeduta a *Nino*, destinò per Governatore o Prefetto delle sue provincie *Zoroastro Medo*, e forse Principe reale dell' estinta famiglia Meda, che poi si ribellò. Ecco per tanto un Principe Medo esistente sette secoli innanzi al preteso progenitore de' Medi „

Andando peraltro a rintracciare l'origine primitiva de'Medi nè Libri della verità, cioè nè Libri santi; s'incontra nella *Gen. X.* 2. „ *Filii Japhet* . . . *Madai* . . . Tutti gli espositori sagri e profani si accordano a dire, che

---

sati da fazzioni, e godevano un lungo e pacifico Regno. 2.° Che *la legittimità*, ossia le Dinastie ereditarie si mantenevano e si rispettavano. 3.° Che il Regno era ereditario anche nelle femmine.

codesto *Madai* terzogenito di *Jafet*, fu il vero progenitore de'Medi. Tra i più accreditati cronologi sagri, si annovera il *Torniello Annal. Mund. Mediol.* 1610. *pag.* 201. „ *Certum quidem est omnium consensu, de Madai, tertio inter filios Japhet, processisse Madaeos, quos Græci vocant Medos, qui olim secus mare Caspium habitantes, erant potentissimi, et cum Persis, secundam, quæ in Mundo extitit Monarchiam, extincta prima, multo tempore tenuerunt - Ecce quomodo ex dictis fit manifestum, nimirum genus Japhet omnes Occidentales, Septentrionalesque provincias Asiae, ultra citraque mare Caspium occupasse* „ E prima di lui lo disse *Gobelino Persona, Cosmodromio p.* 18., „ *Filii Japhet septem nominantur . . . Madai, a quo Medi deducuntur* „ E per tacer di molti, vi conviene il celebrato *Giorgio Hornio Arca Noe pag.* 113. *ediz. cit.* „ *Madai omnium confessione, Medorum nobilissimam gentem condidit, cujus supra Euphratem ac Tigrim, ad mare Caspium sedes fuere: Alio nomine Media etiam* Aria *dicebatur, teste* Pausania *in Corinthiacis et* Herodoto *in Polymnia* „ Aggiunge quest'

Autore sulla testimonianza di *Giustino* e di *Plinio*, che la nazione Meda poscia originò li Persiani ed i Sarmati. Ed in tal modo viene confutato il parere di *Cefalione* e dei Greci, sull' origine de' Medi, poichè li Greci essendo valenti Mitologi, non possono divenir giammai accurati Cronologi.

(13) *Porro per successionem excipit Mitraei imperium Teutamus etc.* Sembra questo un senso staccato dall' argomento precedente, ma si vedrà, che *Cefalione* premette il Il Regno di *Mitreo* Re d'Assiria, e la successione di *Teutamo*, per fissar l'epoca vera della presa di Troja, istoria troppo interessante per un Greco scrittore quall' era *Cefalione*. Qui vi occorre solo di considerare, che *Teutamo* tranquillamente succedette a *Mitreo*, ed era probabilmente suo figlio od erede necessario, giacchè la legittimità delle famiglie, si rispettava giustamente nella monarchia Assira, ch'era la prima del mondo. *Teutamo* secondo Eusebio nella *Cron. Part.II.* visse anni 31.: conservò secondo *Cefalione* i costumi e le leggi degl' Assirj, e non fece cosa veruna di memorabile e di portentoso.

Chiamossi questo Re con diverse varianti *Tautano*, *Tautamo*, *Teutane*, *Teutani*, *Titano*, da varj, cioè *Diodoro*, *Sincello*, *Giornande*, *Gobelino Persona*, *ed Eusebio*, ma prevale la vera lezione di *Teutamo*, secondo *Cefalione* della presente edizione armena.

(14) *Agamemnon vero et Menelaus Mycenæi, exercitum movent cum Argis adversus Ilium urbem etc.*) Agamemnone era Re unitamente d' Argo, e di Micene (la Grecia era allora tutta divisa in Monarchie), ed era precisamente nell' anno XVIII. del suo Regno, quando fu prescelto da tutta la Grecia, per la famosa spedizione di Troja, come riferisce *Eus. nella Cron. Ediz. Ven. Part. II. p.* 133. Regnò Agamemnone anni XXXV. Nella spedizione della Grecia, figurò *Menelao* suo Fratello e Sposo di *Elena* rapita da *Paride* ossia dal Protagonista di quella guerra; ad Agamennone peraltro molto dissimile, e nel valore, e nelle qualità dell' animo (*a*).

(*a*) Non v'ha un Autore più antico ed accreditato, che ben descriva il carattere di questi due diversi fratelli, quanto *Filostrato* ne' suoi para-

(15) *Cujus Dux Priamus, Phryx scribens ad Teutamum etc.* Questa lettera di *Priamo* Rè di Troja, a Teutamo Rè degli Assirj, è un bel monumento d'antichità che devesi alla nuova scoperta, poichè fin qui giunse il testo Eusebiano riportato dal *Sincello*, nè il medesimo, nè altri conob-

---

lelli eroici, opera, che compose oltre la vita d'*Appollonio* di Tiana e le vite de' Sofisti. Li sudetti paralelli eroici trovansi nella bella *ediz. Morelliana Parigi* 1608. ed il paralello di *Agamemnone* e *Menelao* trovasi *pag.* 678. ove dicesi - Agamemnonem ac Menelaum, *nec specie, nec robore fuisse similes certum est: hunc quidem in bellicis operibus versatum, optimorum nemine deterius pugnantem, et quæcumque ad regem pertinent, agentem: et cum ipsum, quæ principem oportet cognoscere, tum si quid alius cognosceret, parere: Græcorumque imperio ipsa etiam forma ornamento esse: gravem enim ac magnificum videri, ut qui Gratiis sacrificaret. Menelaum vero pugnare quidem, Græcorum quam plurimis deterius, abuti vero in omnibus fratre: et licet promptum ac benevolum* Aga-

be il tenore di questa lettera conservataci da *Cefalione*, che ben prova i principi diplomatici, e la politica Trojana di quei tempi, onde domandar alleanze di Rè più potenti. Io credo altresì che questa lettera sia auto-

---

memnon *assequeretur*; *ipse tamen invidere*, *et si quæ etiam pro ipso egisset*, *quod imperare quidem et ipse vellet*, *imperio vero dignus haud quaquam videretur* „ Eppure non vi volea meno del credito e del valore di *Agamemnone*, spinto ancor dall' idea di un leso onor di famiglia, per diriggere una spedizione formidabile per terra e per mare, contro il Regno di Troja, che formava un popolo di Eroi, per cui l'avvenimento della presa di Troja destò l'interesse e l'ammirazione della posterità. Ma tuttavia esclama con ragione *Omero Iliad. Lib. XXIV.* „ *Tantæ molis erat*, *infame reducere scortum* „? Alludendo a *Menelao*, che dopo ott' anni di sanguinoso conflitto, non raccolse altro frutto, che ricondurre la sua *Elena* in Micene od in Argo, Regni uniti sotto *Agamemnone* fin dal tempo di *Euristeo*. *Ved. Eus. in Cr. P. I. ediz. Ven. p*, 264. 265.

grafa, perchè nelle cose che riguardano la Grecia, si dovea ben guardare *Cefalione* di esaggerare come *Ctesia*, e molto meno d'inventare, per non esser ismentito e deriso nella stessa Grecia in cui viveva.

Altro argomento dell'autografia di questa lettera si è, che realmente tutti i Codici e le Memorie recano la presa di Troja sotto *Teutamo* Re degli Assirj. Altrove *Eusebio in Cr. Part. I. p.* 99. nel riportare li Re d'Assiria mette dopo *Mitreo*, il Re *Teutamo*, e dice „ *sub quo Ilium captum fuit* „ Anche *Giorgio Sincello* è conforme in ciò. *Gobelino Persona Cosmod. Età III. cap.* 13. dice che nell'anno XVI. del regno di *Teutamo* principiò l'assedio di Troja. *Giornande de regnor success. p.* 8. conferma „ *Teutami tempore, Græcos Trojam diripuisse* „ Finalmente *Mosè Chorenense Lib. I. pag.* 53. nel riportare *Teutamo* dopo *Mitreo*, lo fa sincrono di *Zarmero* Re d'Armenia, e dice di *Teutamo* - *Is Priamo auxilium tulit, et Chamo cum Aethiopum exercitu capto, a fortibus Græcis occisus est* „ Gli eruditi Traduttori del Chorenense (fratelli *Wisthon*), osser-

vano in questo luogo „ *Quis hic Chamus fuerit*, *non liquet* „ Ma sembra a me cosa non dubia, che questo *Chamo* fosse un Generale Etiope spedito da *Teutamo* in favor di *Priamo*, ed ucciso poscia dagli eroi greci; Infatti l'Etiopia Egizziaca, paese, tra il fiume Nilo ed il seno Arabico, era in que'tempi suddita o tributaria dei Rè d'Assiria, giacchè soli quattro Re nazionali possono contar gli Etiopi nè tempi più remoti, con interrotta successione in tutto di anni XXXVI. come riferisce *Euseb. in Cr. Part. I. pag.* 198., dopo di che venne divisa l'Etiopia tra gli Assirj, li Persiani, e li Macedoni. Quanto poi al nome di *Cham* o *Chamo* Duce degli Etiopi spedito da *Teutamo*; ella essendo cosa nota, come conferma *S. Isid. origin. Lib. I.* che *Chus* figlio di *Cham*, fu progenitore degl'Etiopi; perciò non è meraviglia, che questo Generale Etiope, ritenesse un nome tanto rispettato dalla sua nazione. Anche oggidì vediamo abondare ne'singoli Paesi li nomi di que'santi o profani Eroi che sono designati come Protettori, o Nazionali di ciascuna respettiva regione.

(16) *In terram tuam etc.*) Si rileva da tal espressione che il regno di Troja era tributario dell'Impero d'Assiria, nel che conviene qui anche il Traduttore Armeno. *Priamo* reclama per questo titolo un dritto di refugio (*jus refugii*) per esser garantito e protetto, come che il dominio eminente supponesse quest'onere, anco nel contratto sociale di quei tempi.

(17) *Nos vero congressi sumus etc. Mittas ergo obsecro nobis copias etc.*) Fa veramente compassione questo tratto di lettera, che *Priamo* scrisse nell'ultimo eccesso della disperazione, vale a dire dopo la morte dell'amato suo *Ettore*; e di altri Giovani Eroi, talchè tremava di veder a momenti desolata e distrutta l'infelice sua patria. Insiste *Priamo* e con umile preghiera, non solo per le truppe ausiliari, ma per un Generale di vaglia, che rimpiazzasse il vuoto di tanti Eroi caduti sotto la spada dei Greci. (*a*)

(*a*) Si sà per testimonianza di *Strabone Lib. XII.* e di *Sincello pag.* 172., che pria d'invocare il soccorso degli Assirj, *Priamo* si confe-

(18) *Postea singillatim refert etc.*) Eusebio riporta qui la sostanza del testo di Cefalione, ma non già le sue parole, dicendo con troppo compendio, che *Teutamo* spedì in soccorso un tal *Mennone* figlio di *Titone*, che i Greci uccissero con insidie. Peraltro lo stesso Eusebio riportando innanzi un passo di *Diodoro* - *De Assyriorum Regno Cron. Part.* 1. *p.* 86. 87., meglio spiega questo passo dicendo „ *Suppetiæ Trojanis ab Assyriis missæ*, *dignæ fuerunt*, *quæ memorarentur*, *quarum Memnon Tithoni filius dux erat* „ Ma com'è, che il *Chorenense* nominò *Chamo* Generale Etiope, e *Cefalio-*

---

derò con le Amazoni : e Giovanni Malala (greco Cronografo, detto anco *Gio. Antiocheno*, assai lodato e celebrato dal *Salmasio* nelle sue varie lezzioni ed emendazioni alla *Cron. di Eusebio* della Biblioteca Vinariense *Jenæ* 1715. *apud. Vid. Mayerianam in* 4.°), nella di lui *Chronographia pag.* 161, rammenta il combattimento delle Amazoni seguito con i Greci, dicendo che dopo la fuga delle Amazoni, si risolvette *Priamo* di scrivere al Re degli Assiri.

ne con *Diodoro* nomina *Memnone*? *Scaligero* toglie subito la questione dicendo, che *Filostrato* nella vita d'Appollonio nega che *Memnone* sia stato giammai in Troja; ma tuttavia confrontando non solo il passo allegato da *Scaligero*, ma diversi altri passi di *Filostrato*; s'intende bene che furono due Memnoni, l'uno antico Re d'Egitto della Dinastia de'Politani, e vivente prima di *Mosè*, l'altro che andò in soccorso di Troja e visse nel tempo di *Sansone*, ed era Etiope, e fu ucciso da Achille (*a*): sicchè

(*a*) Il passo di *Filostrato* allegato da *Scaligero* è il seguente *Ediz. Morelliana p.* 262 „ *Damis refert, fuisse Memnonem Auroræ filium: occubuisse vero, non apud Trojam, quo etiam neque venisse illum, umquam constat: sed in Aethiopia, cum regnasset apud Aethiopes per generationum quinque, spatium . . . Ipsius vero Memnonis statua adolescentis impuberis imaginem referens, ad solis radios conversa est. Est autem ex nigro lapide fabricata* » Ma lo stesso *Filostrato* ne suoi paralelli eroici della stessa *Ediz. pag.* 672, confessa esservi stato un' altro

Scaligero precipitò di troppo il suo giudizio.

Memnone che forse chiamossi Trojano, perchè andato in soccorso di Troja » *Verum Trojanum alterum fuisse Memnonem, fortissimum ac promptissimum aestimatam, Trojamque jam oppressam in ipso spem collocasse . . . Quando Achilles pyram Antilocho struxit, multa in ipsum mactavit, armaque Memnonis, ac caput combussisse* » E più chiaramente nel *Lib. I.* delle Imagini altra opera di *Filostrato pag.* 741. *loc. cit.* » *Hunc* (Memnonem) *Trojæ suppetias ferentem* Pelei *filius* (Achilles) *interfecit, qui magnus, ipsoque minime inferior venerat . . . Ne nigrum quidem diceres* Memnona. *Nam quæ ipsi inest sincera nigredo, floris nescio quid præsefert* »

Ora chi non vede, che questo *Memnone* detto Trojano, semplice Duce di *Teutamo*, ed ucciso da *Achille*, e che vivea per conseguenza nel tempo di *Sansone*, punto non dee confondersi con il Rè *Memnone* della Dinastia XVIII. di Egitto detto altrimenti *Amenofi II*; come dice il *Kircher* nell' *Edippo Tom. I. p.* 94, ed a cui appunte fu sagra la statua percossa dai

Ma per definire tale questione, sparge molta luce un'altro passo di *Diodoro* riferi-

---

raggi del sole? » *Huic statua* (dice il *Kirch.* loc. cit.) *quam Memnonis vocant, dedicata est, prodigioso sonitu, quem orientis Solis radiis percussa dabat, memorabilis* „ Questi appunto fu, quel » *Rex novus super Aegyptum, qui ignorabat Joseph* „ *Exod. I. 8.*, colui che secondo il *Kircher loc. cit.* e secondo il Calmet, con tutti gli eruditi espositori fece l'editto, che le ostetrici uccidessero i fanciulli Ebrei, e la cui figliuola salvò *Mosè* gettato nelle acque. Ecco in qual modo *Scaligero* confuse l'uno con l' altro *Memnone*, talmente tra di loro distanti e remoti.

Giovi di qui ricavare, che siccome l'arte statuaria fù antichissima in Egitto, così l'antico *Memnone* potè ottenere quella celebre statua manovrata col Sole. Se ne trovano però ancora più antiche dei Re della XVIII dinastia, li quali sono tutti anteriori a *Sesostri.* V'ha la statua di *Amenofi* I., di *Mephrea o Meride*, *di Oro*, e di *Chencheres*, che per munificenza del Re *Carlo Felice* di Sardegna trovansi nel Museo di antichità Egizziane di Torino, insieme a monumenti

to da *Eusebio in Cr. loc. cit.* cioè „ *Priamus autem Rex Trojanorum, mole belli gravatus ac defessus, Assyriorum regi, sese commendabat: qui supplicarent, mittebat, ut sibi auxilium et opem ferret. Ipse vero decem millia milites ex Aethiopia, ac toti-*

---

d'ogni genere, che riguardano *Sesostri*, e scritti in lingua sagra. Recentemente poi, cioè sul fine d'Agosto passato 1824, passò da Genova per Torino, una statua di durissima e bella pietra del Re *Osimandia* della razza antichissima de' Faraoni d'Egitto, che credesi contemporaneo d' *Abramo*, come con suo erudito scritto, testè provò l'onorevole Sig. *Cav. Giulio di S. Quintino*, Membro e decoro di quella Real accademia di Torino, e cui intendo qui di rendere un omaggio della devota mia stima, come al rispettabile suo Monarca, delle arti Mecenate umanissimo, e delle scienze. Con l'occasione di aver nominato, questo antico sovrano di Egitto, giovi ricordare, ch'esso può chiamarsi, il primo Collettore dei Codici di lingua sagra, il primo che ordinasse una Biblioteca, da cui tanto diletto ricavava; che secondo *Diod. Sic.* II. 1., vi fece scolpire l'epitaf-

dem Nusianos, cum ducentis curribus ei dedit, ducemque misit Memnonem Tithoni filium,, Apprendiamo da questo passo, che *Teutamo* spedì in soccorso di *Priamo* un esercito di dieci milà Etiopi, e diecimila Nisseni (*a*) con duecento carri. Sembra dunque

---

fio - τυχῆς ἰατρεῖον - cioè *medicina animi*, ovvero *remedium animi*. Questo stesso *Osimandia*, secondo Diodoro l. c., dovea aver fatto celeberrime imprese, perchè narrasi questa iscrizione sul suo sepolcro - *Sum Osimandias rex regum. Si quis nosse velit, quantus sim, et ubi jaceam, meorum quid aliquid operum, vincat* - Veggasi per maggiori notizie, *Diod. Lib. I. e II. della sua Bibliot.*

(*a*) Il testo Armeno dovea riferire piuttosto *Nysiacos* o *Nysianos*, non già *Nusianos*, alla qual parola non è adattabile alcuna spiegazione. Fra le molte Nise e Nisse che descrivono i Geografi anche in Armenia ed in India, ve n'ha ben' anco una tra l'Arabia e l'Egitto, a cui allude *Virgilio Lib. VIII. dell' Eneide.* Da questa Nissa appunto soggetta in quel tempo ai Re d'Assiria, e vicino all' Etiopia, come attesta Tolomeo

conciliabile, che Memnone chiamato *Niger* et *Ethiops*, si confondesse dal *Chorenense* con *Chamo*, che significa parimenti *Niger*, *adustus*, *calidus* in lingua Araba, ovvero può conciliarsi che li diecimila Etiopi fossero comandati da *Chamo*, e li diecimila Nisseni con duecento carri fossero comandati da *Memnone* figlio di Titono.

Egli è certo peraltro che queste forze ausiliari, non poterono garantir Priamo dal valore de'Greci, e cadde la famosa Città di Troja circa l'anno 840. di Abramo, e nell' anno primo di Sansone Giudice degli Ebrei come dalla *Cr. Eusebiana ed. ven. Part. II. p.* 137 - (*b*)

---

furono probabilmente levati li dieci mila Nisseni, con li ducento carri, che unironsi alli dieci mila Etiopi; per andar in soccorso di *Priamo*.

(*b*) Piacerà all' erudito lettore di sapere, ciò che l'Editore Armeno benchè diligentissimo preterì nella Part. II. della Cron. e che supplisce infine nelle correzzioni, dicendo, di averlo ommesso *citra voluntatem*, cioè che » *Hectoris filii ilium restaurarunt, expulsis Antenoridis, con-*

(19) *Deinde singillatim profert etc.*)
L'assunzione di Sardanapalo ultimo Re de-

---

silio Heleni » Gli Antenonidi furono, i seguaci di Antenore, che sebbene Principe Trojano, favorì molto i Greci, e non lungi da Troja, unendosi con molti Greci, si stabilì nel principio in un piccolo Paese situato nel luogo più intimo del mare Adriatico, che parimenti chiamò Troja, ma il luogo essendo angusto, trasportò la nuova Città alquanto lungi dal mare Adriatico, che pria chiamò Antenorea e poscia Padua, forse dal vicino fiume Pado, dove insegnasi ancora la sua Tomba. Fu questa l'origine di Padova, come narra *Virgilio nel I.* dell' Eneide.

Antenor potuit mediis elapsus achivis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi
Hic tamen ille urbem Patavi, sedesque locavit
Teucrorum, ac urbi nomen dedit »

Molti autori, e tra questi, *Carlo Stefano*, nel suo *Dizion.*, chiamano *Antenore » patriæ suæ proditorem, et Ulyssem dissimulato habitu intra moe-*

gli Assirj, la sua morte avvenuta con l'incendio della Reggia, già si è ricordata altrove, come anco il passaggio nei Medi dell' autorità di Sardanapalo, per mezzo di Arbace. *Mosè Chorenense* appella Arbace sotto denominazione di *Varbace*, e Sardanapalo come Tono Concolero, nel che si accorda anco *Diodoro e Giustino*, specialmente nè Codd. Colbertini. Così narra il fatto *Mosè Chorenense Lib. I. p.* 55 „ *Etenim Varbaces natione Medus, ab extrema provincia* Munita, *ad vitæ instituta prudens, militiæ stre-*

---

nia agnitum, domi suæ occultasse „ Ciò serve a conciliare il motivo, per cui li figli di Ettore veri Trojani ed amanti della propria Patria, cacciassero li seguaci di *Antenore*, e li costringessero a piantare altrove il loro soggiorno, per suggerimento di *Eleno*. Era *Eleno* fratello di *Ettore* e Zio però dei di lui figli, Uomo saggio e Vate stimato infinitamente dalli stessi Greci, talchè *Oreste* gli assegnò un rispettabile territorio, ed avendo alla meglio ristabilita la Città di Troja, dìcesi di lui nel Lib. III. dell' Eneide, che diede poscia pietosa ospitalità al profugo *Enea*.

nuus, *ubi* Thoni Concoleri *mores effaeminaros*, *et voluptuariam malitiam cognovit*, *comitate sibi ac liberalitate*, *fortium corum juvenum amicitiam conciliat*, *qui tunc temporis Assyriorum imperium*, *tuto*, *ut videbatur*, *administrabant*. *Is etiam Paraerum*, *præclarum nostrum* (Armenum) *Præfectum ad se traduxit*, *splendorem regni*, *et dignitatem*, *ei pollicens*. *Collegit*, *itaque virorum fortium multitudinem*, *et qui hasta*, *arcu*, *et gratia valebant*, *atque ita* Sardanapalo *imperium auferens*, *ipse Assyriae Ninivique imperavit et præfectis in Assyria relictis*, *regnum ad Medos transtulit* „ (*a*)

(*a*) M'incresce di non poter risparmiare al *Chorenense* l'equivoco preso da tutti i migliori Cronologi ,non eccettuato *Eusebio*, di ritener *Sardanapalo* regnante in Ninive, e che *Arbace* s'impadronisse ancora della sua. Reggia. E'questo lo scoglio in cui urtano i più grand' Uomini. Bastantemente abbiamo di sopra considerato a traverso d'una oscura antichità , che *Sardanapalo* o *Tono Concolero* apparteneva alla Reggia di *Belo* , e non alla Reggia di *Nino*, e perciò non

E'osservabile da questo testo, che Arbace si coalizzò ben' anco con un Prefetto Ar-

---

può mai ritenersi morto in Ninive. Abbiamo già fatto altrove conoscere, ch'essendo stato discacciato da Babilonia, e ritirandosi nella miglior provincia che gli rimaneva, cioè nella Media, a fare un vita effeminata; fu allora che il Principe o Prefetto Medo, di nome *Arbace* – *ab extrema provincia* – guadagnò l'amicizia dei più valorosi, e collegandosi con *Parero* Prefetto di Armenia, altra provincia suddita a *Sardanapalo*, (nel modo stesso, che *Nabopolassare* si collegò con *Astiage* contro *Saraco*); così riuscì a radunare importanti forze per detronizzare il suo Re. Non è però che li Medi debellassero allora tutta l'Assiria superiore ed inferiore, ma per allora la provincia Meda si eresse in Regno, come fu l'Armena. Qui rammentisi che avendo avuto la Media li suoi Rè antichissimi, l'ultimo de' quali fu *Farni*, soggiogato e crocefisso da Nino, divenuta poscia in potere de' Caldei, si liberò da *Sardanapalo*, e ristabilì l'antico suo Regno.

Il *Chorenense* peraltro, dopo aver fatto morire *Sardanapalo* in Ninive, ne dubita esso stes-

meno, che governava l' Armenia in nome di *Sardanapalo*, a cui promise di convertire in Regno la di lui Prefettura. *Arbace* mantenne la parola, e nominò *Parero* figlio di un Gigante, per primo Re dell'Armenia, come dice il *Chorenense pag.* 58. Il Mondo è stato sempre lo stesso. Colui che tenta invadere uno stato altrui, muove largamente l'ambizione de' Personaggi più valenti : e la molla dell' ambizione, ha segnato molte fondazioni di Regni, e molt' epoche importanti nella diplomazia e nella politica. Ma di

---

so, e deplorando in certo modo con la sua ingenuità, l'incertezza di questo personaggio, e dell' antica Cronologia ; così prosiegue al luogo citato *Cap. XX. pag.* 56» *Quod si hæc apud alios, alio modo traduntur, ne quis id admiretur. Sicut enim supra, in principio narrationis, priscos majores nostros, propter mores a litteris alienos, culpæ arguimus; hic etiam eodem loco, res est.* - Intende qui di dire il *Chorenense*, che l'effeminatezza degli antichi, o la loro brutalità, vizj contrarj alle lettere, cagionarono l'oscurità e l'incertezza nella Cronologia.

cento intraprendenti a rovesciare un Trono legittimo, non si contano che rarissime riuscite, e sempre attaccate ai voleri della Providenza, come dice *Filone Serm. I. de providentia* (opera di nuovo scoperta=Venez. 1822) e quando l'irreligione ed i vizj, inondano un Impero sotto lo scettro d'un debole, o cattivo Monarca. Perciò li vizj nefandi di *Sardanapalo*, e le ludicre costumanze del suo popolo, distrussero quel Regno, più dell'intrapresa *d' Arbace*, non senza il braccio potente della Divinità, che per tali nefande operazioni desolò e divise l'Impero d'Assiria.

(20) *Omnia hæc Cephalio.*) Fin qui ha riportato Eusebio, o le parole stesse di *Cefalione*, o l'epilogo della sua istoria Assira, che può dirsi una miscellanea d' Istoria antica, nella quale vi sono de'lumi parziali e non affatto inutili, e nella quale, (se dee giudicarsi col rapporto di Eusebio, che ne aveva letto i volumi), non conserva *Cefalione* un metodo esattamente sintetico.

IL FINE.

CORREZZIONI

ERRATA.	CORRIGE.
Frontisp. 2. Homesi	Homeri
Prefaz. p. XIV – Aggiunere.	Aggiungere.
Pag. 33. lin. 20. 21. 22.	V. la nota p. 109.
36. L. 14. Adramelech uccisore del figlio di Sennacherib.	Adramelech ucciso da un altro figlio di Sennacherib etc.
37. L. 12. Fratelle	Fratello
80. L. 1. sue	suae.
85. L. 1. Sardanapolo.	Sardanapalo.
91. L. 18. Ussario.	Usserio.
143. L. 19. tavola Iiaca.	Tavola Isiaca.
229. L. 23. Prad. hist.	Prodrom. hist.

N. B. *Nel Tom. I. p. 69. l. 14. in cui si dice* – ben si ricordava Noè, che la Torre di Babele fu costruita – *si legga* – ben si ricordò in seguito la generazione di Noè, che la Torre di Babele, poteva costruirsi etc.

Il resto *si* rimette alla discrezione del benigno lettore.

GIUNTE.

I. Pag. 163. lin. 17. Tom. II. alla metà si aggiunga – Inoltre il commendevole *Anonimo* dimostra, che *Beroso* avea li letto libri santi, ed avea conosciuto Abramo, che per esser Ebreo, (nazione già riprovata dalle genti) non volle secondo il costume nominare. E dice p. 576. – *Scimus Berosum nec fuisse rudem, nec ignarum, rerum Judaicarum, qui in Abraami tempora, ac mentionem incurrens, quamvis ipse etiam e Chaldæa ortum duxisset; attamen tanti viri nomen prætermisit*: – Post cataclysmum (ait *Berosus apud Joseph* „ *Antiq. I.* 8.) decima stirpe „ apud Chaldæos extitit, vir justus et magnus, et cælestium

„ peritus „ *Adeo ne vir magnus*, *nomine caruit apud profanos*, *qui tam facile nomen*, *vel ignotis et numquam natis imponebant*? *Sed Abraamus fuit Hebræorum pater : nominari ergo non potuit* –

Finalmente non posso preterire l'autorità di *Cosma Egizzio* detto *Indopleusta*, Autore vivente tra il V. e VI. secolo, il quale aveva letto tutti i libri di *Beroso*, e ripete appunto la storia di *Sisitro* e del diluvio, dimostrando che *Beroso* ricopiò la storia Mosaica, senza volerne confessare la provenienza. Difatti nell' Opera *Topographia Christiana*, *sive Opinio de Mundo lib. XII. p.* 341. delle Collezione di *Montfaucon*, aggiunge la seguente interessante riflessione – *Chaldaicarum rerum scriptores*, *utpote antiquiores ac Orienti propinquiores*, *diluvii et constructæ turris mentionem fecerunt* : *quippe qui ipsis oculis turrim ejusque structuram conspicerent* : *guari scilicet priscos illos homines ob immissum diluvium*, *ut sibi perfugii et salutis locum pararent*, *eum exædificasse*. *Illi vero posterioris ævi homines*, *cum Moysen legissent*, *ac comperiissent*, *Noe*, *cujus tempore diluvium contigit*, *decimum esse ab Adamo* ; *decem et ipsi reges commenti sunt*, *qui penes se*, *ut ante diximus*, *per* 2242 *annorum myriadas regnum obtinuerint*. *Quorum primus est Alorus*, idest Adamus : secundus *Alaparus*. nempe *Seth* ; tertius *Almedon*, nimirum *Enos* ; quartus *Almelon*, scilicet *Cainan* ; quintus *Amegelarus*, idest *Malalael* ; sextus *Daonus* pastor, videlicet *Jared*, septimus *Evedoraohus*, sive *Enoch*, octavus *Amempsinus*, sive *Mathusala* ; nonus *Otiartes*, idest *Lamech* ; decimus *Xisuthrus* idest *Noe*. Sub quo magnum diluvium contigisse narrant (et *Berosus*), secundum *Moysem*. – Ma su questi Re Caldei, veggasi anco il *Tomo I. di quest' opera p.* 272.

II. Pag. 168. lin. 18. – Solo aggiungerò in quanto a *Polistore*, che ancor esso lesse interamente li libri santi, e nascose sempre gli Autori ed i nomi Biblici, per esser un *rispettato plagiario*. Su di che, mi fa testimonianza il dottissimo Autore

dell' Opera *Daniel sec. LXX pag.* 175, il quale dice - *Pervertit etiam nomina* Polystor, *et ni fallor*, Gephar *in* Iaphra, Dadan *in* Didorum, Saba *in* Sophonem, *convertit. Quemadmodum autem in* Mosis *nomine deprehensus est; ita etiam agnoscitur in eo nomine, quo* Esdram *occultare maluit, quam proferre. Neque enim hunc solum, e sacris scriptoribus compilavit. sed* Jeremiam *quoque, cujus nomen imprudenti excidit, cum eodem titulo Prophetæ, quo, et* Esdram *honestavit, dicens* - Deinde Ionacim regnasse; sub hoc prophetasse Hieremiam prophetam - *ut apud Joseph. Ant. I.* 8. *Si quis autem velit, Polystorem ex Paralipomenis hæc didicisse; illud certe, nemo negaverit, historicum eosdem sacros libros perlegisse a capite ad calcem. Non itaque Polystor, tam rudis ignarusque fuit rerum Judaicarum, ut putavit* Hodius - Difatti quest' Autore che fiorì nel secolo 17. chiamato *Humphrid Hody*, ossia *Offredo Hodio*, fu un gran critico, che insieme al *Van-dale*, si oppose al libro di *Aristea de LXX. Interpr.*, e sparse molte opere dotte sulla volgata e sulle versioni, ma con molti errori, che furono egregiamente confutati, dal valente Anonimo autore del *Daniel sec. LXX*, per le stampe di *Propaganda* 1772.

INDICE GENERALE

Degli Autori, e delle cose notabili contenute in questo Volume.

A

B

C

D

E

F

I

K

L

M

N

Q

R

V

U

W

X

Z

ELENCO DI NUOVI ASSOCIATI

Emo e R. Pr. Sig. Card. Pietro Gravina Arciv.° di - Palermo
Sig. Card. A. G. Severoli Pro-Dat.° di N. S. - Roma
Sig. Card. Francesco Serlupi-Roma
Sig. Card. D. Placido Zurla Vic. Gen. di N. S - id.
Sig. Card. Giusep. Albani Segretario de'Brevi - id.
Sig. Card. Benedetto Naro-id.
Sig. Card. Agostino Rivarola Legato a Latere-Ravenna
Sig. Card. Fabrizio Turiozzi-Roma
Sig. Card. Antonio Frosini-id.
Sig. Card. Tommaso Riario - Sforza - id.

Ill. e R. Mons. Chiarissimo Falconieri Millini Udit. della S. Rota. id.
Monsig. Francesco Sav. Corsi Ponente di Consulta. id.
Monsig. Francesco Spalletti Vic. Gen. Cesena.
Monsig. Benedetto Perfetti Comm. Gen. della R. C. A. Roma,

Rmo. P. Ab. Emmanuele Ciakciak Armeno - Roma.
Sig. D. Gioacchino Arcip. Olivieri, per il Ven. Seminario di - Cingoli
Sig. D. Gio. Nina Parroco di S. Lorenzo e Damaso - Roma.
Sig. D. Saverio Luciani Pievano di Magliano di - Fermo.
Sig. Ab. D. Ludovico Ponzileoni - Roma.
Sig. Ab. D. Girolamo Galanti Minutante di Segreteria di Stato - Roma.
Sig. Ab. Spezzani C. Beneficiato di S. Pietro - id.
Sig. D. Luigi Poletti Professore nell' Università di - Bologna.
M. R. P. Maestro Lorenzo Sacco Segret. Assist. della Prov. Romana de' Min. Conv. e Parroco di S. Dorotea - Roma.
P. Maestro Gius. Maria Devoti V. Segret. Gen. dell' Ordine de' MM. CC. - id.
Nob. Uomo Sig. Cav. Luigi Marini Direttore Gen. del Censo - Roma.
Sig. Cav. Giulio di S. Quintino, Membro delle Reale Accademia delle Scienze - Torino.
Sig. Tommaso Alkusci di Ninive - Roma.
Sig. Cav. Gio. Franc. Derossi Maggiordo-

mo di S. A. R. il Duca di Lucca-id.
Sig. Dott. Pietro Brenda Curiale Rotale-id.
Nob. Donna Sig. Giuseppina Bargagli Dama di Corte di S. A. I. R. la Gran Duchessa di Toscana-Siena.
Biblioteca Angelica-Roma.
Biblioteca della Casa professa della Compagnia di Gesù-Roma.

N. B. *L'Autore avendo fatto tirare pochissimi esemplari dell' Opera; previene il colto publico di sollecitare le nuove ascrizioni, con l'indirizzo allo stesso Autore in Roma, onde non trovisi esaurita l'Opera, nell' arrivo di nuove richieste, oppure di più caro prezzo per la rarità degli esemplari, essendo molto difficile una ristampa, e per la privativa che gode l'Autore, e per trovarsi il medesimo occupato, a publicare li Tomi successivi.*